



# Sommario

■ Un 8 marzo per la dignità della persona 2 <i>Anna Finocchiaro</i>	■ <b>IL FORUM</b> 1998, anno dei diritti umani 23 <i>Augusto Barbera, Giuseppe De' Vergottini, Paolo Mengozzi, Alberto Romagnoli</i>
■ <b>FACCIA A FACCIA:</b> Ufficiale gentildonna 4 <i>Girolamo Giglio Giancarla Codrignani</i>	■ La democrazia multiculturale 30 <i>Fabio Zanaroli</i>
■ <b>PORTICI RACCONTA</b> Un sabato particolare 7 <i>Stefano Tassinari, Raffaella Cavalieri</i>	■ Migrazioni sotto osservazione 31 <i>S.T.</i>
■ <b>PIANO RIFIUTI</b> Dall'emergenza alla programmazione 9 <i>Maurizio Collina</i> Così la raccolta differenziata 10 <i>Carlo Torretta</i> Le imprese riducono gli scarti 12 <i>Alfredo Vigarani</i> Viaggio in cartiera 14 <i>C.M.</i>	■ Per una politica di solidarietà 33 <i>Dante Cruicchi</i>
■ <b>DIRITTI UMANI</b> Diritti universali, diritti negati 15 <i>R.O.</i> Uno, cento, mille islam 16 <i>Igor Man</i> La carta africana 18 <i>Anna Maria Gentili</i> Il caso cinese 19 <i>Maria Clara Donato</i> Questi cinquant'anni 20 <i>Gianfranco Pasquino</i> Il mondo ebraico 22 tra politica, ideologia e religione <i>Amos Luzzatto</i>	■ A scuola di diritti umani 34 <i>T.S.</i> ■ L'Africa è qui 36 <i>Sandra Federici</i>
	■ <b>MESTIERI</b> Il sogno bolognese 37 <i>Patrizia Romagnoli</i>
	■ <b>RICERCA</b> Gli ammortizzatori del sisma 38 <i>Stefano Gruppuso</i>
	■ Guarda la musica, ascolta i colori 39 <i>Nicola Muschitiello</i>
	■ <b>L'OCCHIO FORESTIERO</b> I francesi nella città semiaperta 40 <i>a cura di Renzo Renzi</i>
	■ <b>DAI CONSIGLI</b> 43
	■ Mamma, mi racconti la tua storia 48 <i>Donatella Pappalardo</i>

## Portici

Bimestrale del Comune e della Provincia  
Edizioni Metropolitane Bologna  
Anno II - n. 1 - febbraio 1998

Iscrizione Tribunale di Bologna  
n. 6695 del 23/7/97

Stampa: Tipografia Moderna Bologna  
Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Condirettore: Beppe Picca

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Viviana Gardini

Hanno collaborato:

Massimiliano Nerozzi,  
Serena Maini, Laura Pappacena,

Piero Pinto, Marco Tamarri.

Progetto grafico e Art:

Guido Tucci

Videoimpaginazione:

Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini

Disegno testata: Claudio Pesci

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226  
e.mail: redazione@provincia.bologna.it

In copertina: Luciano Bartolini,  
"Collage", 1989, foto di  
Guido Piacentini.  
Courtesy galleria studio G7  
di Ginevra Grigolo

---

# UN 8 MARZO PER LA DIGNITÀ DELLA PERSONA

---

di ANNA FINOCCHIARO\*

**L'** 8 marzo di quest'anno sarà celebrata la campagna lanciata da Emma Bonino, *Un fiore per le donne di Kabul*, per non dimenticare le donne afghane, per chiedere ai governi membri dell'Onu di non riconoscere il regime dei Talebani, finché imporrà gravi discriminazioni sessuali. Sono le donne ad aver ridisegnato con più puntualità non solo i confini dei diritti umani, ma lo stesso concetto di integrità e dignità della persona. Ma allo stesso tempo e negli stessi tempi, in particolare in quest'ultimo decennio, sono le donne il più frequente bersaglio di "diritti negati". Credo sia essenziale per l'Italia cogliere la sfida che lancia il nuovo Commissario Onu per i Diritti Umani Mary Robinson quando afferma, «non condivido il punto di vista per cui esiste un approccio ai diritti umani che appartiene al Nord del mondo, e che questo punto di vista sia in qualche misura incompatibile con un approccio del Sud del mondo o con quello di altre specifiche parti del pianeta». Rifiutiamo, insomma, le distorsioni di chi ritiene i diritti umani un lusso da paesi ricchi, e la povertà una giustificazione per l'assenza di democrazia. Rifiutiamo anche, però, la trappola così facile per i paesi ricchi, di rivendicare con orgoglio i nostri primati di libertà individuale e di democrazia, dimenticando, o mettendo in secondo piano, quell'insieme di diritti che vengono comunemente definiti economici e sociali, e senza i quali non vi è possibilità alcuna di pieno rispetto dell'integrità e dignità della persona.

Si tratta di una scelta netta, che va compiuta in primo luogo qui in casa nostra, a partire dal più elementare dei diritti - il diritto al lavoro. Un diritto negato, per il 9,4% degli italiani e il 16,6% delle italiane, e il divario è ancora più forte, se si guarda ai giovani, e al Mezzogiorno. In tutti i settori anche quelli più privilegiati, il tasso di disoccupazione femminile è il doppio di quello maschile. Anche questo, dunque, è un diritto che richiede uno sguardo non neutro, ma che tenga conto della differenza di genere: non con politiche separate, ma in tutte le politiche. Di questo vogliamo discutere, nella più importante iniziativa che il mio ufficio sta preparando per il 1998; una Conferenza na-

zionale per il lavoro e sui lavori delle donne, da tenersi nel mese di marzo, e da intrecciare con le iniziative specifiche che si terranno su questo tema a livello dell'Unione Europea.

Sappiamo bene che una conferenza, o tante conferenze, non bastano. Sappiamo che l'accesso al lavoro per tutte e per tutti non si costituisce per decreto, né nello spazio di una notte. Ma sappiamo anche che, lasciati a se stessi, i meccanismi del libero mercato non producono libertà femminile, ma possono portare con sé nuove forme di segregazione, magari mascherate sotto il segno della flessibilità. Sta anche a noi, dunque, ed è questo il segno del primo pacchetto di politiche varate dal governo, costruire una flessibilità nell'accesso al lavoro e ai lavoratori che sia fondata sui bisogni reali di uomini e donne: a partire da strumenti quali la riduzione dell'orario di lavoro, l'uso articolato e controllato del part time e del lavoro interinale, la formazione, la riconciliazione fra lavoro e famiglia tramite i congedi parentali, l'estensione dei servizi, il Piano per l'Infanzia.

Sappiamo quanto l'esperienza delle donne possa avere un ruolo centrale, proprio in quanto fondata sulla valorizzazione della differenza. Proprio per questo, rifiutiamo che la multiculturalità si trasformi in indifferenza ai lavori, o accettazione acritica di tutto ciò che può venire da tradizioni "altre". Penso, per esempio, al dramma delle mutilazioni genitali femminili, che attraverso l'esperienza dell'immigrazione è giunto anche in Italia. Vogliamo partire, anche su questi problemi dalla soggettività delle donne: da un lavoro comune con le somale, le eritree, le sudanesi, sia qui in Italia, che nei paesi da cui provengono. Con loro, vogliamo misurarci anche con l'altra faccia della soggettività femminile: quella che porta le madri a perpetuare la pratica dell'infibulazione sulle proprie figlie. Vogliamo chiamare le cose con il proprio nome: la violenza è sempre violenza, anche se si maschera di motivi tradizionali, o peggio ancora religiosi.

Le donne algerine ci ricordano, con ostinazione, che non a caso si impegnano non solo contro i massacri terroristi, ma nella battaglia per la democrazia, per la libertà di stampa, per



cambiare un codice di famiglia che ne fa cittadine di serie B, sotto la perenne tutela di padri, fratelli e mariti. Anche in queste battaglie devono saperci al loro fianco, così come devono trovarci a sostenerle le donne iraniane, saudite, afgane.

L'Afghanistan appunto. Abbiamo accettato con convinzione la proposta di Emma Bonino della campagna internazionale *Un fiore per le donne di Kabul*, stiamo già discutendo in Italia, e vogliamo farlo al più presto anche con i partner europei, quali sono le iniziative necessarie per dare alla campagna efficacia e, soprattutto, continuità. La continuità è non solo nelle iniziative che prendiamo in quanto donne, ma nell'impegno di tutto il governo. È questo il senso dell'impegno italiano nelle sedi internazionali, non a caso è con la presidenza di un italiano e il contributo determinante del nostro Paese, che si è giunti, durante la terza commissione dell'assemblea generale, alla condanna più dura mai rivolta finora alle violazioni dei diritti perpetrate in Afghanistan. A queste condanne, vogliamo far corrispondere un impegno fattivo, di condanna di ogni governo che pratici una sistematica violazione dei diritti delle donne e perché si interrompa anche in Afghanistan il flusso di armi e di finanziamenti che rendono possibile il perpetrarsi della violenza.

Sappiamo che non si tratta di un impegno semplice, e non solo sul piano strettamente politico. In Afghanistan c'è un'emergenza umanitaria drammatica, e la presenza di agenzie Onu sul campo è necessaria per arginare il disastro. C'è, inoltre, nel paese la produzione dell'80% del papavero da oppio utilizzato per produrre e smerciare eroina in Europa, dunque l'esigenza

di operare per sradicare queste colture, e questo vergognoso commercio. E tuttavia, credo che tanto gli organi politici che le singole agenzie delle Nazioni Unite debbano affrontare l'insieme di queste emergenze non nella

separatezza, ma attraverso un approccio integrato e coerente: è questa l'unica garanzia di un'azione davvero efficace, e nella direzione giusta. Debbo notare, con amarezza, che non sempre questo è avvenuto. Come Governo italiano intendiamo dunque sottoporre, all'Onu, a partire dalla prossima sessione della Commissione sulla Condizione della Donna, la proposta di adottare linee guida comuni per tutte le agenzie impegnate sul campo in Afghanistan, fondate sulle risoluzioni finora approvate, e dunque, su criteri irrinunciabili della dignità della persona, del diritto uguale per tutti e tutte alla libertà personale, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al lavoro.

Perché questa azione sia efficace e fondata, c'è un vuoto da colmare, nel nostro lavoro: riuscire a stabilire, come abbiamo fatto con le donne algerine, iraniane, palestinesi, albanesi, una relazione diretta anche con le donne afgane, e su questa base costruire iniziative e proposte. Diamo anche questo, di significato, al bellissimo logo della campagna *Un fiore per le donne di Kabul*: un viso nudo di bambina, che si affaccia inquieto fra corpi e volti di donna resi invisibili dalla *burqa*. Un messaggio, e insieme un impegno per noi tutte: leggere nel presente di chi vive dietro la *burqa*, come nel diritto al futuro di chi presto potrà essere costretta a indossarla, un possibile percorso di libertà, cui possiamo e dobbiamo dare forza, anche per dare forza a noi stesse.

anche per dare forza a noi stesse.

*Afghanistan 1997.  
Nei pressi di Kabul  
(foto Pietro Gigli)*

*\*Ministro per le  
Pari Opportunità.*



# UFFICIALE GENTILDONNA

**I**n questi 37 anni ho lavorato spesso con eserciti stranieri e, perciò, non mi trovo in difficoltà a parlare di questo argomento. Nel '73, giovane capitano, ho iniziato la mia carriera a Vicenza presso il comando di una grande unità americana dove facevo l'aiutante di campo del comandante.

La mia segretaria era un caporale e la presenza femminile una normalità. Successivamente ho avuto altre occasioni, l'ultima due anni fa, a Firenze, dove ho costituito l'Euroforza con francesi, spagnoli e portoghesi. Anche a Sarajevo ho incontrato molto personale femminile: norvegese, olandese e francese.

Nel comando della Brigata multinazionale italiana c'è un plotone trasmissione comandato da una tenente francese. Credo quindi che la presenza femminile sia ormai consolidata.

Quanto al nuovo modello di difesa, per anni ne abbiamo sentito parlare, ma ora è finalmente in dirittura finale.

Questo modello ci offre nuovi stimoli anche perché la presenza femminile - totale e completa - ne costituisce un elemento fondamentale. Infatti parlare di corpo femminile militare fa intendere qualcosa di settoriale, mentre parlare di servizio militare femminile significa inserire organicamente le donne nella struttura delle Forze Armate con lo stesso valore e le stesse opportunità degli uomini.

L'arruolamento femminile viene già accettato, quindi, in modo globale: non ci sono limiti né di ruolo né di funzioni.

La base di partenza è uguale e i percorsi sono i medesimi: l'unica differenza è che invece di chiamarsi Mario, il nostro soldato si chiamerà Maria. L'iter formativo deve essere uguale per tutti, per cui, se ci fosse l'esclusione della partecipazione delle donne al combattimento sarebbe una grave limitazione che non mi auguro. Sono quindi convinto che il militare, uomo o donna che sia, deve avere le stesse responsabilità e le stesse opportunità.

Siamo, per ora, tutti alla finestra, vedremo se passerà la legge: l'Aeronautica si è già dichiarata disponibile ad accogliere le donne; i Carabinieri sono già pronti ad arruolare ufficiali e sottufficiali. Personalmente sono pienamente



convinto che bisognerebbe inserire le donne nel comando perché hanno una razionalità talvolta anche maggiore della nostra. Per quanto riguarda le strutture, il problema si porrà quando ci sarà personale femminile da inserire, ad esempio, sulle navi o nelle caserme sedi di reparti operativi.

Nelle scuole militari non penso ci siano grossi problemi e credo che si potranno arruolare sin dal prossimo agosto allievi ufficiali donne. All'Accademia di Modena ci sono già gruppi di lavoro che studiano l'adeguamento delle strutture. Nelle caserme sicuramente si dovranno cambiare anche i regolamenti, che sono "maschilisti", perché predisposti per gestire solo personale maschile.

A proposito del volontariato e dell'obbligatorietà del servizio militare, mi auguro che la tendenza sia quella di portare tutti, uomini e donne, al servizio militare volontario. Comunque non posso dare risposte certe su questo tema, perché esula dalle mie competenze. Posso invece affermare che l'aver accertato che le donne possono intraprendere la carriera su base volontaria, è un passo sicuramente positivo. Sulla fondamentale questione spesso sollevata delle molestie sessuali ci sono eserciti che, pur avendo una consolidata presenza femminile, non l'hanno ancora risolta. E' un problema di cultura, di regolamenti, di strutture e di tempo. Ci vuole gradualità e grande attenzione.

A pochi mesi di distanza dall'ingresso delle donne nelle Forze Armate italiane che, secondo il Ministro della Difesa, potrebbe avvenire a partire dal prossimo agosto, abbiamo invitato ad un confronto Giancarla Codrignani, Presidente del Comitato di donne per il governo della città di Bologna, già componente della Commissione parlamentare Difesa, e il Generale Girolamo Giglio, Comandante Militare della Regione Emilia-Romagna e della Brigata Meccanizzata "Friuli".

Presente all'incontro, condotto dalla giornalista Sandra Zampa, anche il Presidente della Provincia Vittorio Prodi che, accogliendo gli ospiti, ha ricordato come le Forze Armate debbano essere sempre più parte integrante della società e come le donne debbano essere presenti in tutte le situazioni operative, anche nelle missioni di pace come quella nella ex-Jugoslavia. Nel corso della conversazione i due interlocutori hanno approfondito in particolare i seguenti temi:

**il nuovo modello di difesa e il ruolo che le donne vi potranno ricoprire; l'obbligatorietà e volontarietà del servizio militare; come cambiano le strutture e il tema della violenza e delle molestie sessuali nelle caserme.**



**L**a parità di opportunità passa attraverso il cambiamento di una mentalità. Un processo difficile in tutte le strutture, tanto più, forse, in quella militare che è abituata ad essere maschile, gerarchica e di comando. La presenza di una donna nelle strutture maschili mette immediatamente in evidenza lo scarto, la disparità, il peso della discriminazione nei suoi confronti.

Occorre rilevare quanta poca strada abbiano compiuto le donne che si sono molto impegnate nella società, ed io per prima dico che le donne potranno governare appieno solo nell'anno 6220! La mia stessa presenza nella Commissione Difesa era vista come una cosa strana, anche perché allora non si parlava dell'inserimento delle donne nelle Forze Armate.

Oggi le cose sono cambiate, ma secondo me il nuovo modello di difesa dovrebbe essere reso più trasparente e leggibile agli occhi dei cittadini. Se ne dovrebbe parlare di più perché è un tema importante, soprattutto si dovrebbe discutere sulla volontarietà o obbligatorietà del servizio.

Su questo tema si debbono rilevare diverse esitazioni e parecchia mancanza di chiarezza. Per ora ci sono spezzoni di riforma, tante legghine che condizionano una riforma generale e che, oltretutto, non riescono a dare

una visione unitaria del sistema difensivo, del resto ormai non più solo nazionale. Anch'io, come il Generale Giglio, mi auguro che la legge non ponga l'esclusione della partecipazione femminile al combattimento, anche se ritengo che si debba pensare a quali sono le responsabilità che ci si assume, poiché partecipare all'area di combattimento vuol dire uccidere.

Per chi genera la vita, in maniera più complessa e coinvolgente rispetto all'uomo, essere potenziali portatori di morte, può essere più problematico. Per cui spero che l'inserimento delle donne possa essere occasione di qualcosa di nuovo in senso più generale. Dico spero perché

forse la maggioranza delle donne vede l'esercito solamente come una nuova opportunità di lavoro. Sono quindi convinta che la presenza femminile debba far parte di un discorso globale, che dia un'idea precisa di come cambia, nel terzo millennio, tutto il tema della pace e della guerra. Non possiamo più permetterci le guerre, quindi bisogna pensare alla loro prevenzione con interventi nelle aree di emergenza.

L'art. 54 della Costituzione dice che la difesa è un sacro dovere del cittadino quindi si presume che uomini e donne se ne debbano fare carico. Ma poi il testo costituzionale prosegue dicendo: il servizio militare è obbligatorio. Ma se per le donne è volontario, non ci sarà prima o poi qualche giovanotto che va alla Corte Costituzionale a parlare di discriminazione tra obbligatorietà e scelta? E, ancora, mi chiedo: il volontariato delle donne è il cavallo di Troia per creare il volontariato e la professionalità per tutti?

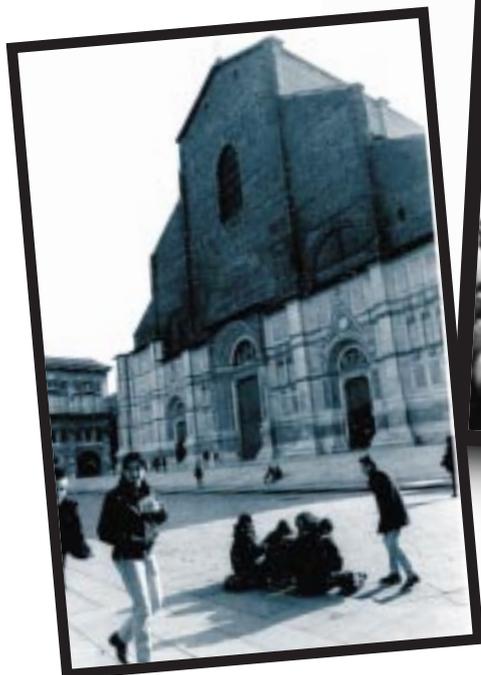
Se il problema è quello, affrontiamolo direttamente e non con un *escamotage*. Io non sono per l'obbligo per le donne: pongo però il problema. Sono anche molto critica verso la questione della leva obbligatoria perché, oggi, tenendo conto della caratteristica della difesa dei nostri tempi, mi sembra un nonsenso. Per le donne ci sono varie proposte: il volontaria-

to e l'obiezione di coscienza. Ma le donne cosa obiettano? Sulle strutture formali e logistiche vorrei fare riferimento ai regolamenti che dovrebbero essere legati alle pari opportunità. Ricordo che quando gli Stati Uniti iniziarono ad inserire le donne nei corpi militari, partirono con la richiesta che esse non rimanessero incinte, altrimenti la via era l'aborto o le dimissioni. La nostra legge prevede che ci sia una intesa tra il Ministero della Difesa e quello delle Pari Opportunità, e questo è un passo avanti.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, quello sulle molestie sessuali, credo che la concertazione tra ministeri dovrà occuparsi anche di queste problematiche. Una maggiore civiltà di rapporti nell'esercito non farà altro che rendere più civile l'intera società.

*Nella foto piccola:  
un momento del faccia a faccia.  
Da sinistra il Generale Girolamo Giglio,  
Sandra Zampa e Giancarla Codrignani  
(foto Vanes Cavazza)*



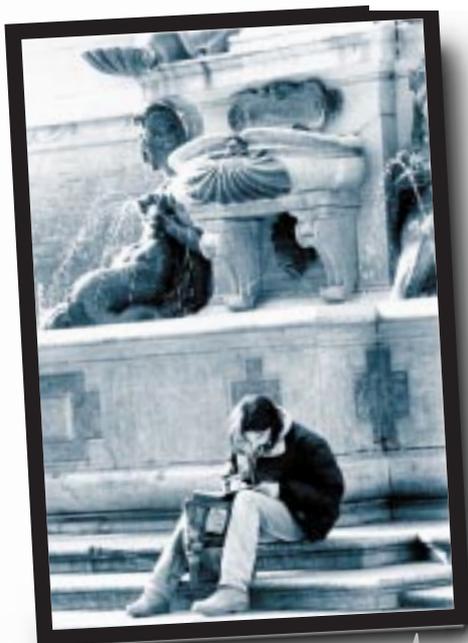


# Un sabato particolare

di **STEFANO TASSINARI**

Fotografie di **RAFFAELLA CAVALIERI**

**È** una Bologna più lenta quella che, quasi ogni sabato dell'anno, cambia volto e si lascia attraversare dai passi trascinati di migliaia di ragazzi, in giro per le sue strade in cerca di un maglione nuovo o di un panino, o, semplicemente, di una giornata più libera di altre. Molti di loro arrivano dalla provincia, ma anche dalle città vicine, comprese quelle venete e marchigiane, come s'intuisce dalla girandola di accenti e dialetti nella quale, camminando tra il Nettuno e la Piazzola, si finisce con l'essere coinvolti. Così, mentre i portici di via Indipendenza, per effetto dei tanti sguardi che ne moltiplicano le prospettive, sembrano allungarsi verso una città dai lineamenti indefiniti, dietro le vetrine di un *McDonald's* si consumano gli attimi di pausa tra un acquisto ed un incontro, i cibi rapidi di un rito giovanile, la piacevole distanza dalle proprie case, il tutto riflesso all'infinito su ciò che fuori continua a scorrere all'insaputa delle piccole storie personali, confuse in mezzo a una Bologna in movimento. E proprio il gioco degli specchi - tra intese di gruppo e percorsi solitari - sembra essere la chiave di lettura di una giornata spesa ad attraversarne i confini, da un capo all'altro di un centro che si sposta insieme col bisogno di vederlo andare via. Allora viene voglia di fissarlo questo centro, con immagini e parole in grado, forse, di dare un senso a gesti consueti e anomali allo stesso tempo. Ed ecco che, nel campo visivo di obiettivi e occhi, passano



A
 I volo alcuni frammenti di questo andirivieni di emozioni, volti, rincorse, attese e indecisioni. Due ragazze tentano di somigliarsi, con le spalle coperte dagli stessi modelli (di capelli e giacche a vento, e di quant'altro ancora...), esattamente come due loro coetanei appoggiati ai propri motorini; poco più in là c'è chi raccoglie pensieri su un quaderno (un atto intimo d'isolamento, lontano dai rumori e dal bisogno di trovare sicurezza nello sdoppiamento), ma anche chi si sfiora senza saperlo, nell'illusione ottica di entrare e uscire da un medesimo mondo. Le vie strette del mercato - sottratte alla luce del sole da un lungo tetto artificiale fatto di abiti e tendoni - formano un labirinto di gallerie, nel quale perdersi e ritrovarsi, per poi subire il fascino di sentirsi assediati dalla gente, o godersi il sollievo di una fuga all'aria aperta. In fondo, a ben vedere, è una metafora di ciò che accade nella vita, che per un giorno può diffondersi liberamente - e senza l'obbligo di doversi ricomporre - in mezzo a una città disposta a farsi immaginare.

# Dall'emergenza alla programmazione

di MAURIZIO COLLINA

*A colloquio con l'Assessore della Provincia all'Ambiente*

L'emergenza rifiuti nella provincia di Bologna è alle spalle. Ma non si può abbassare la guardia, non si può restare fermi a gestire l'esistente. Occorre un salto di qualità, tecnico ma soprattutto culturale. Insomma, più che pensare a come smaltire i rifiuti si deve ragionare innanzitutto su come produrli di meno e in secondo luogo su come raccogliarli, non per interrarli in una discarica o bruciarli nell'inceneritore, ma per riciclarli e riutilizzarli. È questa in estrema sintesi la filosofia del nuovo piano rifiuti della Provincia, come spiega l'assessore all'Ambiente Forte Clò. E i dati di previsione parlano chiaro: nel 2003 la raccolta differenziata dovrà arrivare attorno al 40% dei rifiuti totali raccolti, nel 2011 dovrà oltrepassare il 50%. Per quella data in discarica andrà meno del 20%, e nell'impianto di termovalorizzazione poco più del 30%. «Se noi adesso possiamo ragionare in questi termini - afferma Clò - lo dobbiamo al piano precedente, che affrontò la fase più drammatica dell'emergenza. Ora la nostra provincia è autosufficiente, ma il rischio di una fase critica non può mai essere escluso. Inoltre non è obbligatorio che noi si debba ultimare le discariche». Insomma si deve andare ad una riduzione dei rifiuti. Ma come? «Stiamo organizzando con associazioni di consumatori, ambientalisti, rappresentanti del commercio e dell'industria un gruppo di lavoro che si impegnerà attorno al tema della riduzione della quantità dei rifiuti nell'ambito del lavoro dell'Osservatorio sulla applicazione del Piano. Non si può continuare ad avere borse della spesa piene, frigoriferi semivuoti e bidoni stipati. Occorre intervenire con nuove strategie, si tratta di investire in un processo produttivo e di consumare in modo diverso. Abbiamo proposto che su questo tema si formi un tavolo nazionale tra i Ministeri dell'Industria e dell'Ambiente. E non dimentichiamo che la nostra provincia è chiamata la

*packaging valley*, è la capitale dell'industria dell'imballaggio, sperimentare per trovare nuove forme più compatibili con l'ambiente non mi pare impresa impossibile».

## Gli obiettivi da raggiungere

L'obiettivo di arrivare circa al 40% di raccolta differenziata nel 2003 e al 50% nel 2011 è molto impegnativo. Quali strumenti saranno messi in campo? «Indubbiamente bisognerà fare un grosso intervento nel campo dell'educazione ambientale, soprattutto nelle scuole. Ed è evidente che parliamo di obiettivi di medio e lungo periodo, non si può farlo in tre giorni. La legge Ronchi è molto precisa, alcuni l'hanno criticata duramente, noi abbiamo preferito avere un atteggiamento costruttivo. In tutti gli amministratori dovrà passare questo principio e in molti già è avvenuto. Infatti le sperimentazioni in corso sono tante e producono risultati. In montagna si è spinto molto sul cosiddetto 'sacco secco', e sulle compostiere familiari. Positive esperienze avvengono nel picentino, nell'Emilia e anche in città. L'importante è che si proceda armonicamente, è giusto che ogni Comune abbia le sue strategie ma rispettando la filosofia complessiva del piano. Un esempio positivo è il progetto Life per la raccolta differenziata che ha già avuto l'approvazione del Ministero dell'Ambiente».

## Insieme si ricicla meglio

Proprio il progetto Life è un esempio concreto di cosa si intende per sperimentazione sulla raccolta differenziata. Si tratta di un'idea sviluppata tra Provincia, Comuni di Calderara, Anzola, Castel Maggiore, Sant'Agata e Argelato insieme a Seabo e Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore. Insieme hanno avanzato una richiesta di finanziamento alla Comunità

europea. La raccolta riguarderà gli scarti organici della cucina e dei giardini. L'originalità del progetto è quella del cassonetto "chiavi in mano". Si potranno utilizzare dei contenitori dotati di sistemi a chiusura, accessibili a quelle famiglie a cui è stata consegnata la chiave per aprirli: ciò garantisce la qualità del materiale raccolto e la responsabilità del singolo cittadino. Incentivi e premi stimoleranno ad un uso intensivo di questi contenitori.

Dopodiché il compost raccolto verrà distribuito ad aziende campione, che così potranno tra l'altro diminuire l'utilizzo dei concimi chimici. Il progetto Life si conta di estenderlo a 18 Comuni della pianura bolognese. Entrando più nel merito del Piano c'è da rilevare come si stia lavorando ad un ambizioso progetto che prevede nei capitolati d'appalto di opere pubbliche l'uso di materiali derivati dalla lavorazione dei rifiuti provenienti da raccolta differenziata. Inoltre, particolare attenzione sarà dedicata a stimolare la domanda di prodotti derivati da rifiuti e l'ubicazione delle imprese che li producono all'interno delle aree industriali come avviene per tutte le altre.

## Sistema tariffario nuovo

L'accelerazione sulla raccolta differenziata porterà poi inevitabilmente ad un altro importante cambiamento: la trasformazione della tassa sui rifiuti in tariffa. «Il passaggio chiave - prosegue l'assessore Clò - sarà che ogni cittadino pagherà per quanti rifiuti produce», il calcolo dunque non avverrà come ora sulla superficie dell'abitazione o, eventualmente, sul numero di componenti il nucleo familiare. Le strategie su come realizzare il progetto non sono state definite, le possibilità comunque potrebbero essere tre: il pre-pagamento di ogni sacco dei rifiuti, un cassonetto che pesa e rilascia lo scontrino, oppure una tariffa suddivisa per condomini.

«Un ruolo decisivo per definire questo passaggio l'avrà la Conferenza metropolitana - prosegue Forte Clò - un fatto è però sicuro: anche se la sperimentazione potrà essere diversa zona per zona, omogeneo sarà il pagamento. Non è che il cittadino di Strada Maggiore debba pagare più o meno di chi abita nello sperduto paese di montagna».

PRODUZIONE DI RIFIUTI SOLIDI URBANI (attuali e in proiezione fino all'anno 2011)

BACINO	1996		2003		2011	
	tutti *	di cui solo domestici e assimilabili	tutti *	di cui solo domestici e assimilabili	tutti *	di cui solo domestici e assimilabili
Seabo	364	323	410	367	464	416
N. Geovis	63	53	78	67	95	81
Cosea	33	29	37	32	44	37
Ami	75	64	99	85	114	99

\* COMPRESI I RIFIUTI DA SPAZZAMENTO STRADE, I CIMITERIALI, ..., COME PREVISTO DALLA LEGGE

# COSÌ LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

di CARLO TORRETTA

**I**l piano provinciale dei rifiuti richiede a Comuni ed aziende di intensificare la raccolta differenziata. Ma nella provincia di Bologna in questo settore non siamo all'anno zero e se certamente grossi passi avanti dovranno essere ancora fatti, molti positivi risultati sono stati già raggiunti. Come dimostra questa veloce panoramica sulla realtà bolognese.

## SEABO

L'azienda serve 20 Comuni della pianura, tra cui la città di Bologna. L'ex Amiu tratta in media i due terzi dei rifiuti prodotti in ambito provinciale (nel '96 circa 364.000 tonnellate). La raccolta differenziata nel '97 ha sfiorato il 10% di quella complessiva. Quantitativamente la parte del leone l'hanno fatta la carta (3.58%), il vetro (2.48%) e gli ingombranti (1.80%). Ma Seabo separa anche plastica, pile, lattine, farmaci e rifiuti chimici domestici.

«Certo, i dati di previsione del piano richiedono un aumento in percentuale della raccolta differenziata - spiega il presidente Seabo Antonio Nicoli - ma non vorremmo che lo 'stress del dato' condizionasse la qualità. Milano diceva due anni fa di aver raggiunto il 38% di raccolta differenziata. In realtà le cose andarono diversamente, la separazione non funzionò e l'azienda ci rimise diversi miliardi». Dunque sano realismo e sperimentazione è la formula alla bolognese. Il metodo è quello di misurare su un ridotto campione di cittadini le nuove tecniche di raccolta. Si studia la reazione della gente, l'efficacia dei contenitori e la riuscita del progetto, che, una volta ultimato, viene poi esteso al resto della città. È quello che sta avvenendo da dicembre al quartiere Navile con la raccolta dei rifiuti organici e del sacco multiuso. «Bologna ha già esperienza nella raccolta differenziata - spiega Nicoli - ma l'innovazione continuerà a grandi passi, penso all'impianto di compostaggio di Agripolis destinato ad un ruolo strategico. Inoltre si farà tesoro di esperienze come quella persicetana e della consulenza di centri specializzati come il Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore dove opera Giorgio Celli. È chiaro che la Seabo dovrà fare e lo sta già facendo un salto culturale,

il successo deve scaturire da un mix tra la capacità organizzativa dell'azienda e i contributi creativi come, appunto, quello del Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore. Sarà un impegno ambizioso, da misurare passo dopo passo, perché dalla sperimentazione si arrivi poi ad un risultato standard».

## AL NAVILE RIFIUTI CHIAVI IN MANO

L'ultima novità Seabo in fatto di raccolta differenziata è il progetto pilota in corso al quartiere Navile. Sono state scelte 6.000 famiglie, dal 2 dicembre finora hanno aderito in 3.800. Il piano presenta due tipi di raccolta: la prima riguarda i rifiuti organici ovvero frutta, verdura, carne, pane, uova, formaggi, fondi di caffè, terriccio per animali. Ai cittadini vengono consegnati un bidoncino domestico, sacchetti biodegradabili e una chiave. Questa consente di aprire un cassonetto verde «condominiale» dove viene scaricato l'organico. La chiave accresce il senso di responsabilità dell'utente. Il materiale viene poi spedito all'impianto della Nuova Geovis di S. Agata e diventerà concime per l'agricoltura. L'altra novità è il sacco multiuso: sempre alle famiglie del Navile viene consegnato un sacco giallo dove poter mettere assieme plastica, carta, ferro e alluminio. Il sacco va poi depositato in due giorni prestabiliti nei pressi del cassonetto condominiale, la mattina dopo sarà raccolto da Seabo. Mettere assieme tutti i materiali dovrebbe essere più agevole per i cittadini, che avranno un solo sacco da riempire anziché 3 o 4. Sarà lo smaltitore a cui Seabo consegnerà i sacchi a dover separare i diversi materiali.

## SAN GIOVANNI COMUNE VIRTUOSO

Come dicevamo, in provincia di Bologna sono già numerose le realtà avanzate per quanto riguarda la raccolta differenziata. Fra queste sicuramente il Comune di San Giovanni in Per-

### DETTAGLIO IN MERITO AGLI OBIETTIVI DI RACCOLTA DIFFERENZIATA (R. D.) (anno 2003)

PARAMETRO	TOTALE PROVINCIALE
RIFIUTI URBANI PRODOTTI	624,6
RIFIUTI URBANI RACCOLTI	586,3
<b>RACCOLTA DIFFERENZIATA</b>	
frazione organica	40,6
frazione verde	41,8
materiali cellullosici	10,9
plastiche e gomme	11,2
frazione secca	29,9
metalli	27,4
materiali inerti (vetro)	50,0
rifiuti domestici inq.	50,0
rifiuti ingombranti	58,7
<b>TOTALE RIFIUTI DA R.D.</b>	<b>225,1</b>
TOTALE R.D. SUI RIFIUTI PRODOTTI	36,0
TOTALE R.D. SUI RIFIUTI RACCOLTI	38,4

siceto, che ha raggiunto nel '97 il 20% della raccolta separata. In cinque anni è passato dal 4.5% al 20% pur restando praticamente invariata la quantità complessiva dei rifiuti. Oltre alle classiche campagne di raccolta, il Comune ha messo in campo altre novità, come ad esempio i centri di raccolta differenziata. «Uno di questi - spiega il sindaco Giorgio Nicoli - si trova al centro missionario persicetano. Il cittadino può portare legno, ferro, carta, vetro, oli esausti e mobili. Nel centro ci sono tanti cassoni per quanti sono i materiali da separare. La gestione di questa raccolta è in mano ai volontari. A loro riconosciamo una cifra per ogni tonnellata di materiale che va al riciclo. Noi comunque risparmiamo perché porteremo meno rifiuti in discarica. Ogni anno il centro ne raccoglie 500 tonnellate». San Giovanni da tempo ha in piedi anche il progetto del cassonetto chiavi in mano per i rifiuti organici così come avviene al quartiere bolognese del Navile. «L'abbiamo proposto a 3.500 famiglie, il 99% ha accettato e il compost che se ne ricava è di grande qualità». E per il '98 sono in piedi altri progetti: raccolta dei rifiuti del mercatino settimanale, degli imballaggi di cartone dei negozi del centro, della carta degli uffici comunali e di quella dei negozi.

## AMI

L'azienda serve 13 Comuni dell'area imolese. Nel '96 ha raccolto 67.000 tonnellate di rifiuti. In questa zona il primo traguardo del 15% richiesto dalla legge Ronchi è stato già raggiunto: al termine del '97 i materiali sottratti alla discarica sono stati di 4.907 tonnellate, pari al 15.2% sul totale dei rifiuti prodotti. Prima la carta con 2.311 tonnellate, poi sfalci e potature con 1.177, seguiti da vetro e alluminio con 910. Rispetto al 1996 in discarica sono andate 1.000 tonnellate in meno. Due le principali novità per quest'anno: su tutto il territorio imolese l'Ami ha piazzato delle campane gialle per la raccolta multimateriale (plastica, vetro e metallo). «Un nuovo sistema - dicono all'Ami - che da un lato è più comodo per l'utente, dall'altro conserva meglio il materiale: il vetro sbattendo contro la plastica ad esempio non si rompe». Infine in un quartiere di Imola, Pedagna, si procede alla raccolta dei rifiuti organici domestici (resti di cibo) distribuendo alle famiglie una biopattumiera da scaricare in appositi cassonetti. Inoltre, sempre ai cittadini del Pedagna, viene consegnato un sacco in cui infilare assieme materiale combustibile come carta, legno, tessuti, contenitori del latte e di succhi di frutta.

## COSEA

L'azienda serve 15 Comuni dell'Appennino e 5 della provincia di Pistoia. Nel '96 ha raccolto 27.000 tonnellate di rifiuti. Nella sua zona il

Cosea ha piazzato le classiche campane che hanno prodotto una quantità di raccolta differenziata pari al 7% del totale. Anche per il Cosea due sono le sperimentazioni in corso: la prima riguarda la frazione organica, gli avanzi della cucina e del giardino.

A 500 famiglie sono state distribuite compostiere dove lo scarto viene depositato, fino a trasformarsi in concime da utilizzare nei giardini degli stessi utenti.

Il progetto più impegnativo è invece quello della raccolta separata della frazione secca: plastica, vetro, tetrapack, alluminio, stracci. I cittadini li raccolgono in sacchi multiuso e li depongono vicino al cassonetto, Cosea li ritira una volta alla settimana.

«La nostra difficoltà - spiega l'ingegner Sergio Palmieri - è la distanza tra le abitazioni, essendo il nostro territorio prevalentemente montano. Per questo la raccolta, praticamente un porta a porta, è costosa.

Però ci interessa vedere se il metodo funziona. Finora ha aderito il 30% delle famiglie contattate, puntiamo di arrivare a breve al 50%. Il materiale viene consegnato ad un'azienda smaltitrice di Rimini, se il prodotto riciclato viene venduto noi otteniamo uno sconto nella convenzione.

Con questa raccolta noi contiamo di arrivare al 12% sul totale complessivo dei rifiuti; aggiungendo il 7% del materiale depositato nelle campane dovremmo raggiungere la quantità richiesta dalla legge Ronchi. Cosea comunque

ha anche un grosso vantaggio: i suoi utenti abitano soprattutto in case di campagna, i rifiuti organici perciò non vanno in cassonetto ma vengono usati spontaneamente dai cittadini come concime».

## L'ISOLA ECOLOGICA DI CASALECCHIO DI RENO

Da oltre un anno (settembre '96), è attiva a Casalecchio la stazione ecologica, gestita dall'Assessorato all'Ambiente del comune, meglio nota come "rifiuteria".

Questa struttura, come le altre sorte in numerosi comuni della nostra provincia, pur non potendosi configurare come impianto di smaltimento, costituisce sicuramente un passaggio importante per la gestione più razionale dei rifiuti a livello di bacino, per il ruolo di ottimizzazione del servizio comunale già esistente di raccolte differenziate, riuscendo ad accogliere materiali che, per tipologie e dimensioni, risultano sfuggire alle metodologie più usuali.

I materiali accoglibili dopo oltre un anno di sperimentazione sono i seguenti: carta e cartoni; farmaci scaduti; pile esaurite; vetro (anche damigiane e lastre); plastica (Pe, Pet, Pvc); lattine; rifiuti ingombranti (mobili, elettrodomestici, ecc.); frazione organica dei rifiuti domestici (ad esempio scarti alimentari); rifiuti vegetali di sfalci e potature; contenitori di prodotti tossici; pneumatici; batterie; legno (pallet, cassette ed altri ingombranti).

## PER UNA ECONOMIA PIU' ECOLOGICA

di MICHELE BOATO\*

*In natura non esiste inquinamento, non esistono rifiuti: tutto nasce, cresce, muore, si trasforma in qualcos'altro in una numerosa serie di processi ciclici.*

*Per millenni l'uomo, con l'economia contadina, si è inserito in questi cicli senza stravolgerli: alleva animali i cui escrementi servono per concimare i campi, utilizza per vestirsi lana, seta o cotone, che poi ricresceranno, costruisce case o mobili duraturi con il legno dei boschi della zona.*

*Negli ultimi due secoli il sistema industriale ha rotto il ciclo, estraendo a ritmi sempre più rapidi materie prime non rinnovabili (minerali, combustibili, molti più alberi tagliati di quelli piantati) trasformandole in merci che, nella gran maggioranza diventano velocemente rifiuti.*

*In un giorno, oggi, sulla terra si consuma la quantità di combustibile fossile (petrolio, gas, carbone) che è stato generato in 1000 anni di "lavoro" della natura.*

*La proposta del sistema industriale di fronte alle crisi economiche degli ultimi decenni è stata "il consumismo": produrre merci che durino sempre meno, che si rompano presto e non si possano aggiustare, così la gente sarà costretta a comprarne ancora, così produrremo di più, creeremo nuovi posti di lavoro, e "la crisi si supe-*

*rerà": automobili con vernici studiate apposta perché dopo due o tre anni comincino ad arrugginarsi; lampadine i cui filamenti devono durare esattamente 1.000 ore (usando materiali che con qualche lira in più di costo, potrebbero invece durare 5 - 10.000 ore); frigoriferi con alcuni pezzi in plastica che, una volta rotti, non si possano sostituire; giocattoli costruiti in modo che sia impossibile aggiustarli (tutto saldato, tutto in plastica), eccetera.*

*È la logica "dell'usa e getta": tovagliolini e fazzoletti di carta, penne che finiscono subito, rasoi utili per una sola rasatura, maglioni che dopo una stagione sono finiti, scarpe con la suola di cartone buone per qualche mese, radioline che vanno solo a batteria, e batterie che si scaricano in poche ore, borse di plastica.*

*Ma a questo punto bisogna imboccare la strada opposta, passare dalla logica del "massimo" a quella del "minimo": semplificare e ridurre i bisogni (eliminando quelli artificiali); soddisfarli col minimo dispendio possibile di materie prime, energia, lavoro; produrre e acquistare meno rifiuti, eliminando imballaggi inutili e sostenendo il vuoto a rendere invece dell'usa e getta.*

*Questo significa rientrare il più possibile nelle leggi cicliche della natura, "richiudere il cerchio".*

*\* Presidente del "Forum Rifiuti"*

# LE IMPRESE RIDUCONO GLI SCARTI

di ALFREDO VIGARANI

**I**n quale modo il mondo delle imprese, rapportandosi con i limiti imposti dalle leggi di mercato può sviluppare strategie comunque vincenti in tema di riduzione dei rifiuti e quindi sinergiche con gli indirizzi e la funzionalità del Piano? Lo abbiamo chiesto ad Ulisse Pedretti responsabile del Settore innovazione imballaggi e tutela ambientale direzione logistica e sistemi informativi di Coop Italia che rappresenta il Consorzio nazionale delle cooperative di consumo. Nel corso della chiacchierata è emerso come Coop Italia sin dal 1990 si sia posta seriamente il problema, in particolare della riduzione degli imballaggi. Per incidere in termini significativi sui volumi trattati è occorso attuare un ciclo di interventi che in molti casi ha richiesto radicali trasformazioni in intere strutture aziendali, comportando innanzi tutto la creazione di una nuova figura dirigenziale, quella per l'appunto ricoperta da Pedretti che, sebbene ampiamente rappresentata nelle più grosse imprese centro-nord europee, non trova per ora altri esempi nel nostro paese. Due i filoni d'intervento individuati: il cosiddetto imballaggio primario (buste, flaconi, bottiglie ecc.) a diretto contatto con il prodotto offerto, e l'imballaggio per trasporto (contenitori esterni per veicolare i prodotti stoccati).



## COLLOCAZIONE FINALE DEI RIFIUTI RACCOLTI NEL SISTEMA DI GESTIONE INTEGRATO (CON IMPIANTI DI COMPLETAMENTO)

DESTINAZIONE	Riferimento temporale 2003		Riferimento temporale 2011	
	Tonn/anno	%	Tonn/anno	%
A recuperatori di "materia secca" (carta, plastica, ...)	138,8	23,7	218,3	32,3
A produzione di compost di qualità	38,6	6,5	8,5	7,2
A produzione di compost "grezzo"	27,0	4,6	27,0	4,0
<b>TOTALE RIFIUTI A RECUPERO DI MATERIALI</b>	<b>204,4</b>	<b>35,0</b>	<b>293,8</b>	<b>43,5</b>
A valorizzazione energetica da rifiuti urbani tal quali	158,2	27,0	158,2	23,4
A valorizzazione energetica da sovvalli	21,8	3,7	21,8	3,2
A sistemi di cogenerazione da raccolta differenziata	15,3	2,6	15,3	2,3
<b>TOTALE RIFIUTI A RECUPERO ENERGETICO</b>	<b>195,3</b>	<b>33,2</b>	<b>195,3</b>	<b>29</b>
<b>PERDITE DI UMIDITÀ DURANTE I TRATTAMENTI</b>	<b>50,4</b>	<b>8,5</b>	<b>51,4</b>	<b>7,5</b>
A discarica i sovvalli e le correnti residuali	135,8	23,1	134,4	19,9
A smaltitori specializzati le correnti specifiche	0,7	0,1	1,0	0,14
<b>TOTALE RIFIUTI A SMALTIMENTO</b>	<b>136,5</b>	<b>23,3</b>	<b>135,4</b>	<b>20,0</b>
<b>TOTALE PROVINCIALE</b>	<b>586,7</b>	<b>100</b>	<b>675,9</b>	<b>100</b>

*I rifiuti diventano arte  
Mutoid Waste Company:  
scultura creata riciclando  
materiali di scarto*

## GLI IMPIANTI PER IL TRATTAMENTO DEI RIFIUTI

Una delle caratteristiche fortemente innovative del Piano è quella di costituire un sistema integrato nella gestione-smaltimento dei rifiuti, che non perda cioè mai di vista ciò che avviene a monte ed a valle del trattamento dei materiali raccolti e possa velocemente riadeguarsi al mutare delle abitudini dell'utenza e della ricettività del mercato.

E' in quest'ottica che viene prevista la razionalizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti che, per grandi categorie, possono essere rappresentati come segue.

**Impianti per il compostaggio della sostanza organica.** E' previsto il potenziamento di queste strutture, situate ad Ozzano ed in località Crocetta, nel Persicetano, che a regime potrebbero trattare un quantitativo pari a 65.000 ton/anno. La grande incentivazione della raccolta differenziata della frazione umida fa prevedere l'opportunità di realizzare un nuovo impianto in area idonea nel Nord della provincia, presso l'impianto di interrimento controllato di Galliera. Un'adeguata selezione, in particolare, della frazione organica ha poi ricadute sicuramente positive nella gestione più razionale del rifiuto, in tutte le altre tipologie impiantistiche.

**Termoutilizzazione.** Il sito attuale a Quarto Inferiore, per l'incenerimento dei rifiuti, vedrà nel corso dei prossimi anni una radicale ristrutturazione ed un sostanziale ammodernamento degli impianti, che oltre alla produzione di calore e di energia elettrica, già in atto, consentirà, tra l'altro, l'utilizzo dei sovralli o dei residui secchi da precedenti trattamenti (combustibile da rifiuti).

**Impianti interamente controllati.** L'attuazione del Piano, conformemente al Decreto Ronchi non prevede la realizzazione di nuove discariche controllate. L'utilizzo di quelle precedentemente previste dagli strumenti pregressi sarà ottimizzato e tenderà alla progressiva riduzione della collocazione del rifiuto indifferenziato, sino a renderla tendenzialmente nulla nel 2000 quando vi si potrà collocare soltanto rifiuto selezionato.



*Mutoid Waste Company al festival di Santarcangelo 1991 (foto G. Perticoni)*

Naturalmente sugli articoli a marchio Coop vi è un margine superiore d'intervento che non su tutti gli altri reperibili in questi punti vendita e quindi per essi si sono potuti sperimentare con successo flaconi ricaricabili per i prodotti per il corpo e contenitori per detersivi che utilizzano sino al 70% di plastica riciclata, conseguendo così l'obiettivo di riduzione alla fonte perseguito dal decreto Ronchi; nei prodotti non a marchio Coop l'intervento si esprime soprattutto con severe prescrizioni sulle caratteristiche degli imballaggi che devono essere assolutamente conformi agli obiettivi innovativi che l'azienda si pone. Per il conseguimento di riduzione alla fonte dell'uso di materiali anche tramite l'utilizzo di materie riciclate, si deve ricorrere molto spesso a tecnologie provenienti dal mercato estero. Su tale questione, comunque, la "packaging valley" si dimostra assolutamente in grado di competere, avendo la possibilità di fornire anche in Italia, così come già dimostrato all'estero, tecnologie di trasformazione all'altezza delle nuove richieste di mercato. Pur muovendo i primi passi in un mercato interno ancora non sufficientemente sensibile ai temi della riduzione dei rifiuti, anche a casa nostra si segnalano comunque realtà importanti sul fronte degli imballaggi in carta e cartone. Bini & C., ad esempio, da tre anni ha assunto una linea "ecologica" con il brevetto riguardante il pallet in cartone riciclato e sviluppando una tecnologia mirata alla creazione di macchine produttrici di imballaggi in cartone, indirizzate al massimo risparmio ed alla possibilità di riuso dei materiali; questa esperienza pare importante perché riesce ad interpretare all'origine le richieste di committenti, quale ad esempio il sistema delle Cooperative, indirizzando una filiera produttiva, di commercio e di consumo non dissipatrice di risorse ambientali.



*Mutoid Waste Company all'Isola nel Cantiere 1994*

# Viaggio in cartiera

di C. M.

*Come viene riciclata la carta raccolta dai bolognesi.  
A colloquio con un dirigente della cartiera Reno Demedici di Marzabotto*

**P**er molti bolognesi dividere la carta dal resto dei rifiuti e gettarla separatamente nelle "campane" della raccolta differenziata sta diventando un gesto sempre più abituale. Ma che fine fanno quelle ormai migliaia di tonnellate di carta e soprattutto quale nuova vita avranno una volta riciclate?

Ci siamo recati, per scoprirlo, alla cartiera Reno Demedici di Marzabotto: il 70% della carta depositata nelle campane blu della Seabo o col sistema del sacchetto "porta a porta" finisce in questo stabilimento ai piedi dell'Appennino. La raccolta e svuotamento delle campane viene effettuata dalla ditta Olga Fini che vende la carta alla Reno Demedici, quasi 500 tonnellate al mese. La Seabo ha una convenzione con la ditta Fini. È il direttore del settore acquisti Giulio Malato a farci da cicerone in questa visita la cui prima tappa è nell'area alle spalle della cartiera. La carta dei bolognesi, dopo essere stata scaricata, viene subito divisa in due settori: decine di enormi balle costituiscono quella raccolta "porta a porta", in un altro spazio viene invece depositata quella della campana blu. «Il sistema porta a porta - spiega Malato - garantisce una qualità migliore rispetto a quella delle campane; qualcuno infatti inserisce nei contenitori blu non solo carta ma anche altro materiale, ad esempio sacchetti di plastica, che non dovrebbero entrarci. Comunque lo standard qualitativo è discreto, la presenza di materiale non cartaceo non è elevata».

Qual è, chiediamo, la carta migliore per essere riciclata. Insomma cosa devono mettere i cittadini nelle campane blu? «Da evitare assolutamente il cartone da imballaggio, nelle campane è proprio meglio non metterlo. Per il resto posso dire che la carta bianca, quella dei quaderni ad esempio, è molto pregiata, ma è bene sia mescolata con quella dei giornali: pur essendo di qualità più scadente consente una maggiore volumetria del materiale. Comunque, ripeto, il comportamento dei cittadini è più che corretto».



L'enorme massa di carta viene quindi prelevata e messa sulle linee di produzione con dei nastri che la scaricano in giganteschi serbatoi. La prima fase è quella della frammentazione, la carta viene ridotta a umida poltiglia e poi separata: la parte migliore resta in sospensione, lo scarto viene espulso dal serbatoio. Si tratta di una poltiglia grigiastra raccolta e poi portata in discarica. «Anche questa è comunque utile - aggiunge Malato - la discarica la riceve volentieri, in quanto è una fibra cellulosa biodegradabile che si compatta bene e si amalgama coi rifiuti». Intanto il processo di selezione e "pulizia" continua; altri passaggi e macchinari rendono il materiale sempre più puro. Fintanto che questo non viene sdraiato su lunghi nastri e successivamente asciugato col vapore. In pratica dalla poltiglia si forma un lungo serpentone che una volta asciugato diventa cartone; poi raccolto in giganteschi rotoli. La carta che abbiamo gettato via un tempo ora è tornata a nuova vita. «È per questo che non considero la carta un rifiuto domestico - prosegue Malato - ma una vera e

propria materia prima. Non qualcosa gettato via e abbandonato, ma del materiale raccolto e controllato in ogni passaggio produttivo».

Dalla carta delle campane dunque nascono due tipi di cartone. Il primo, che ne rappresenta però solo una minima parte, dopo essere ricoperto con una patina di lucido si trasforma in confezione da imballaggio per scatole farmaceutiche, dolciarie, cosmetiche e alimentari. L'altro tipo di cartone ha un destino più "letterario": diventerà infatti copertina rigida per i volumi rilegati e di maggior pregio. L'editore stamperà la

copertina che illustra il libro, ma l'"anima" più dura e robusta dell'involucro è costituita proprio da quella carta che avevamo separato tempo prima. Questo tipo di cartone può essere utilizzato anche come sostitutivo del legno compensato. La cartiera vende entrambi i tipi di cartone a cartotecnica, litografie e tipografie. La carta riciclata ha un buon successo? «Dipende dall'andamento del mercato - risponde Giulio Malato - certo non si tratta di materiale su cui fare grosse speculazioni. Carta e cartone riciclato richiedono alti costi di lavorazione. Bisogna però considerare che la cellulosa può essere riciclata fino a sei volte. E che comunque anche la carta vergine non riciclata non costa certo poco». «Una cosa è però sicura - conclude - mandare la carta in discarica o all'inceneritore è illogico. L'Italia è in ritardo rispetto ad altri paesi europei in questo settore, ma negli ultimi due anni sono stati fatti enormi passi avanti».

*Nella foto: le sculture prendono forma*

## RECUPERO MATERIE PRIME IN ITALIA NEL 1995

	VETRO	PLASTICA	ALLUMINIO	CARTA	BATTERIE ESAUSTE
<b>consumate</b>	1.650.000 t.	357.000 t.	24.000 t.	6,8 milioni di t.	160.000 t.
<b>riciclate</b>	51%	10,60%	26,20%	28,30%	31%

# DIRITTI UNIVERSALI DIRITTI NEGATI

---

*Portici dedica l'approfondimento di questo numero ai diritti umani, tema sempre attuale, ma che viene sottolineato quest'anno da alcune circostanze:*

*il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e, in singolare coincidenza, quello della nostra Costituzione.*

*Abbiamo perciò sollecitato una serie di contributi a specialisti di riconosciuta fama - politologi, giornalisti, studiosi - che ci offrono una panoramica dell'evoluzione storica e dello stato dello sviluppo - dottrinale e reale - dei diritti umani nelle diverse aree del mondo, oltre che, naturalmente, nel nostro Paese. Non mancano anche dati, schede descrittive, brevi interventi su istituzioni e organismi che operano quotidianamente per l'educazione alla pace e alla convivenza tra culture, etnie e religioni diverse. L'insieme di questi elaborati circonda il Forum, ove eminenti giuristi si confrontano sugli scenari socio-politici e sul dibattito dottrinale in forte movimento: in Italia, sotto la spinta delle riforme istituzionali; nel mondo, in virtù delle grandi trasformazioni in atto, incalzate anche dal processo di globalizzazione dei mercati. Tutto questo con l'intento di fornire alla società e al governo locale alcuni elementi di riflessione utili per affrontare problemi nuovi e difficili che ci accompagneranno per i prossimi anni. (R. O.)*

*Profugo Hutu  
in Burundi 1997  
(foto Luciano Nadalini)*





## UNO, CENTO, MILLE ISLAM

di IGOR MAN\*

**C**inquant'anni fa venne solennemente enunciata la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Nel settembre del 1953, intervistando l'ex presidente Truman a Kansas City, gli domandai cosa ricordasse di quel giorno invero fatidico. «Ricordo che faceva un gran freddo», rispose. In una scuola elementare di Cibali (CT) la maestra ha dato agli alunni della sua V proprio un tema sui diritti umani: «Ne avete sentito parlare? - da chi? - in che cosa consistono?». L'alunno Calvino Giovanni, padre impiegato di concetto, ha scritto che ne aveva sentito parlare dal genitore, proseguendo: «Che l'uomo essendo maschio e pensando lui alla famiglia svolge una funzione umana e quindi è superiore alla moglie che è donna e non deve impicciarsi nei suoi diritti umani». Si sbaglierebbe a sorridere di una simile risposta, non fosse altro perché - a parte il lessico infantile - essa, nella sostanza, coincide con la mentalità di un qualsiasi "maschio" adulto di religione musulmana. È vero che nel *Corano* la donna è oggetto di premure, di preoccupazioni circa il suo futuro, se divorziata; di particolari attenzioni, se vedova. E va detto come il Profeta Maometto per quel che riguardava il comportamento delle donne si li-

mitasse a raccomandare loro "la modestia". Va aggiunto che non risulta che le donne di Maometto andassero velate: dalla moglie *Khadija bint Khumaulid* alle successive. Certamente per difendersi dal vento dell'Arabia Felix (impetuoso, ricco di pungente sabbia) quelle donne usavano ripararsi volto e collo con un pezzo qualsiasi di cotone ma, di norma, andavano a viso scoperto e nessuno glielo rimproverava. Insomma, avevano il diritto di mostrarsi com'erano. Diritto che, oggi, nell'Arabia Saudita (che per altro, tecnologicamente è già nel 2040) viene loro negato. Non in pochi paesi islamici la donna è in fatto "strame": perché possa valere in tribunale, la testimonianza femminile ha bisogno di due donne mentre un maschio può testimoniare da solo. Non possono guidare l'automobile, le donne, debbono uscire, coperte di goffe vesti nere lunghe sino ai piedi, due a due, non possono frequentare ristoranti eccetera.

Tuttavia, in Arabia Saudita, dalla casa dov'è praticamente segregata, la donna dirige, oltre alla famiglia, la stessa società: combinando matrimoni, sponsorizzando questo o quel principe nella conquista d'un ruolo o un appalto importante. Ciò spiega come continuo di più in

*Baghdad 1997.  
L'embargo in vigore  
penalizza soprattutto i  
malati, vecchi e bambini.  
(foto P. Gigli)*

*\* Editorialista,  
inviato de  
"La Stampa",  
studioso dell'Islam,  
autore, fra l'altro,  
del bestseller  
Diario arabo  
(in ristampa da  
Bompiani-tascabili)*

quella Casa Regnante i figli di una moglie, quella sola, prediletta dal Re Feisal di buona memoria. Quando gli fai un discorso simile, immancabilmente gli uomini sauditi seccamente ti rispondono che davanti alla *sharia*, la legge cioè, uomini e donne pari son: infatti in caso d'adulterio vengono lapidati sia il maschio che la femmina. Insieme. Si parla, tanto e di continuo, della necessità d'un dialogo fra l'Occidente e l'Islám (un miliardo e 200mila credenti, un grande semicerchio sul globo, da Dakar all'Insulindia, ricordando la falce della Luna nel suo primo quarto, divenuta, nel corso del tempo, il simbolo dello stesso Islám). Codesto dialogo è in corso, oramai da anni, e non senza difficoltà procede. Tuttavia penso che oltre un certo limite i "fratelli musulmani", religiosi o laici, non osino spingersi. Poiché il dialogo è anche "verifica" e il problema dei Diritti Umani è senz'altro uno dei punti chiave di codesta "verifica". E lo è sia da parte dell'Occidente che pretende d'esserne il paladino, il difensore (e su scala planetaria) non senza tuttavia ignobili contraddizioni; sia da parte dell'Islám che affronta un tema per lui inedito, se non altro nella sua formulazione postmoderna. Il *Consiglio Islamico per l'Europa* (sede a Londra) nel 1981 presentò all'Unesco una "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nell'Islam". Come nota Paolo Branca nel suo prezioso libro *Introduzione all'Islam*, il solo fatto che ne sia stata avvertita la necessità è di grande rilevanza, "anche se molte delicate questioni non sono state affrontate né risolte nel documento". Ma se anche lo fossero state, dico io, chi mai avrebbe fatto sue le risoluzioni? In Occidente la gente comune (e non) pen-

sa e crede che l'Islám sia un tutto unico e compatto, una sorta di entità-nazione, tanto è vero che spesso qualcuno si allarma della possibilità di una "invasione" islamica, di una "guerra santa" musulmana contro noi infedeli. Parfrasando il *Che* potrei dire che esistono uno, cento, mille Islám. Non esiste, cioè, una "centrale", una "cupola", un *leader* o un "santone" che possa arrogarsi il diritto-dovere di imporre a questo o quell'altro Stato islamico regole, e nemmeno se ci fosse un nuovo Khomeini in giro pel mondo potrebbe permettersi di sollecitare i suoi "fratelli" ad accettare i Diritti Umani, a rispettarli così come sono stati affermati dal documento del quale abbiamo parlato sopra.

Per un semplice motivo: "la *sharia* è la costituzione fondamentale dei musulmani: tutto ciò che concorda con questa costituzione è valido, tutto ciò che vi si oppone è nullo, quali che siano le epoche, quale che sia la evoluzione del pensiero sulla legislazione". Di più: "dal momento che il Profeta è morto sia la Rivelazione che la Sunna sono cessate sicché la *sharia* è immodificabile". Ciò non toglie, beninteso, che non pochi paesi musulmani abbiamo nel tempo cercato di applicare la *sharia* con una certa elasticità, quando non sono addirittura riusciti a metterla in naftalina: citerò la Tunisia e l'Oman. Ma è anche vero che in Algeria dove falsi profeti, diabolici manipolatori del Corano uccidono, sgozzano "in nome di Dio", illudendosi di instaurare una "nuova nazione retta dalla *sharia*" con il terrore, il Codice di famiglia (che azzera la donna) e per l'abolizione del quale si battono (con firme, proclami e articolesse) intellettuali residenti a Parigi che

inondano di utopici manifesti l'Europa, quel Codice di famiglia, dicevo, non l'hanno promulgato i "barbuti" bensì i laici dirigenti "socialisti", nel 1984. Cioè i reggitori d'un Paese dominato da un intreccio infernale di polizie segrete o non, ricalcate, tutte, sulla famigerata STASI di Berlino Est. I primi a calpestare i Diritti umani, in Algeria, sono stati dunque i gerarchi del partito unico, in combutta coi generali figliati da Boumedién. Per concludere queste rapide note, dirò che l'inasprirsi del cosiddetto "islamismo radicale" coincide con la fine dell'Urss. Paradossalmente l'incarnarsi della società islamica (in Pakistan, in Indonesia, in Sudan, in Algeria eccetera) è il sintomo e la conseguenza della fine di una grande illusione. Le masse islamiche (arabe e non arabe) guardavano a Mosca - pur conservando intatta la propria fede musulmana - nella speranza che quell'esempio di società che (apparentemente) privilegiava i diseredati, alla fine contagiassero per così dire il mondo islamico. Con la fine dell'Urss è crollata la diga della speranza e la frustrazione ha reso più intollerabile la miseria. Oggi il cosiddetto integralismo islamico (con i suoi sogni e con le sue spaventose violenze) trae alimento dalla miseria delle masse, dall'ingiustizia sociale, dalla corruzione delle classi dirigenti che una sola cosa sembrano aver mutuato dall'Occidente (perfezionandola): la corruzione, appunto, il ladrocinio sistematico.

E non sembri a nessuno che il mio linguaggio abbia suono veteromarxista: nel mondo islamico le masse esistono e sono veramente tali, per di più disperate. Dalla disperazione all'odio il passo è breve, nella Storia.

## L'ISLAM E BOLOGNA

**L**e problematiche connesse con la presenza islamica in Europa e in Italia investono diversi settori della vita sociale e religiosa. Per porre le basi di un reale confronto tra le diverse culture si è tenuto negli ultimi giorni dello scorso dicembre a Bologna il XXVIII Convegno dei musulmani in Italia, organizzato dall'Unione delle comunità islamiche. L'attenzione della città alla manifestazione è stata sottolineata anche dall'intervento del Sindaco **Walter Vitali**, del quale riportiamo alcuni stralci.

... nelle società davvero pluraliste come la nostra la comprensione delle diverse culture è il fondamento della convivenza comune. La prima cosa che dobbiamo combattere con lo studio e con il

dialogo è infatti l'ignoranza, fondamento di ogni pregiudizio...

Vi è una dimensione propriamente religiosa del dialogo con l'Islam che ovviamente non è nella competenza delle autorità amministrative. Ma vi sono innumerevoli settori del lavoro pubblico che hanno rilevanza e ricevono orientamenti e motivazioni dalle diverse presenze religiose: si pensi alla vita delle famiglie, all'istruzione dei figli, al lavoro degli uomini e delle donne, a problemi relativi alla casa, alla salute, al sindacato, ai diritti civili e politici, incluse le norme relative ai luoghi di culto e alle sepolture dei morti e all'onore dovuto loro. Si tratta di una rete di diritti e di doveri che la Costituzione Italiana delinea

con saggezza...

...Voi sapete che l'anno che sta per iniziare celebra il 50° anniversario della proclamazione universale dei diritti dell'uomo. E' un'occasione per tutti di riflettere sul significato etico e politico di quel testo, sulle conseguenze avute nella storia, e anche sui ritardi, insufficienze, contraddizioni ancora esistenti a tal proposito nelle condotte di Governi e Stati.

A questa riflessione corale il Comune di Bologna invita tutte le associazioni e le istituzioni che hanno titolo e interesse, sul nostro territorio, ad una presa di coscienza più puntuale di queste realtà, tanto importanti ma tuttora tanto problematiche...

# La Carta africana

di ANNA MARIA GENTILI\*

Nel 1948 quando la Dichiarazione dei diritti umani venne adottata, molti paesi erano ancora sotto dominazione coloniale, e dunque la maggioranza delle loro popolazioni erano *de jure* oltre che di fatto discriminate nella misura in cui esisteva un diverso accesso ai diritti, a seconda si fosse "indigeni", ovvero sudditi coloniali, o cittadini. I diritti e le libertà riconosciuti nella Dichiarazione e nelle Carte successive, fino alla fine dei regimi coloniali, rimasero perciò il privilegio di una minoranza. La fase post-indipendenza sarà segnata da tutta una serie di crisi politiche, caratterizzate dall'emergere di regimi dirigisti che in generale hanno teso a piegare i principi e i valori dei diritti umani a specifiche definizioni di priorità e esigenze di stabilità e controllo.

Al Congresso di Dakar del 1967, illustri giuristi africani misero in evidenza come, dietro una apparente comune adesione ai principi della Dichiarazione, si nascondesse una realtà preoccupante, segnata da gravi e sempre maggiori violazioni dei diritti dell'uomo. In particolare la diffusione di partiti unici impediva l'alternanza e trasformava la maggior parte dei governi africani in inamovibili burocrazie autoritarie.

Dopo molti anni di lavoro si creava il terreno favorevole alla adozione della "Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli" (1981) che va oltre la nozione di diritti individuali per mettere l'accento sulla morale collettiva e quindi sulla necessità di proteggere la famiglia e garantire la tradizione comunitaria. Qui appare una concezione specificamente africana del diritto e in particolare del diritto dei diritti dell'uomo, concepito come un insieme di regole che devono proteggere la comunità di cui l'individuo fa parte.

La Carta africana inoltre è stato il primo trattato internazionale a riconoscere i cosiddetti diritti di terza generazione: diritto alla pace, allo sviluppo, all'ambiente. Non è stata accettata invece la costituzione di una Corte dei diritti; la procedura prevista per dirimere contenziosi non è il giudizio, ma la conciliazione, soluzione preferita a quella giudiziaria e considerata comune alle tradizioni africane.

La constatazione del reiterarsi di gravi abusi dei diritti umani in Africa ha imposto una serie di riflessioni che ci sono proposte dall'e-



Bambini mutilati dalle mine. Burundi 1997  
(foto Luciano Nadalini)

mergere di una sempre più forte società civile organizzata. I processi di democratizzazione faticosamente in atto in tutta l'Africa dimostrano quanto, popolazioni pur stremate da terribili crisi, mettano in primo piano l'esigenza che siano riconosciuti e rispettati diritti civili e politici, considerati base indispensabile su cui costruire la richiesta di diritti economici e protezione in futuro da parte di governi responsabili. Lo testimoniano le numerose associazioni di diritti umani, molte delle quali continuano ad agire sia pure in situazioni di grave abuso e repressione.

Queste molteplici organizzazioni non governative hanno nei loro interventi incorporato l'agenda dei diritti umani e soprattutto hanno una essenziale funzione di informazione, valutazione, divulgazione per cui le violazioni, prima nascoste o ignote o negate, oggi sono visibili a tutto il mondo. Si tratta di un tessuto associativo ancora fragile che deve essere aiutato a crescere se vogliamo che emergano nuovi movimenti democratici.

Il fattore negativo è invece la maniera minimalista in cui l'agenda dei diritti umani è stata cooptata nell'arena internazionale dai governi occidentali e dalle istituzioni finanziarie inte-

ressate a riformare le economie disastrose dei paesi del terzo mondo. Questa agenda si fonda sulla nozione di *good governance*: l'esercizio di potere politico, di buon governo, formalmente democratico, stabile, affidabile, per gestire gli affari di uno stato-nazione, come condizione per ricevere aiuti internazionali. I programmi di aggiustamento strutturale hanno generato costi umani molto severi, che la stessa Banca Mondiale riconosce con interventi ad hoc per affrontare i fenomeni di crescita della povertà e che le istituzioni umanitarie internazionali sono chiamate sempre più spesso ad alleviare, mentre non esiste una legislazione che protegga i diritti umani o che in nome di quei diritti controlli le attività speculative di attori economici sia pubblici che privati che approfittano delle fragili strutture e delle scarse capacità amministrative e di controllo dei paesi africani. Uno degli esempi più devastanti, che sta mettendo in pericolo la sopravvivenza dei settori più deboli in numerosi paesi africani è la privatizzazione della proprietà della terra a vantaggio di

grandi aziende contro i piccoli proprietari che non hanno adeguati mezzi finanziari. Un altro, a tutti noto, è la trasformazione di intere regioni di paesi africani in depositi di rifiuti tossici provenienti da paesi ricchi.

Questo ci riporta alla questione della necessità che una effettiva promozione di democrazia politica debba essere accompagnata da riforme economiche che mettano in primo piano l'esigenza di equità e trasparenza.

I diritti umani sono un aspetto essenziale della democrazia e la democrazia a sua volta si manifesta per mezzo della competizione politica fra diversi partiti. La visione minimalista consiste nel considerare le elezioni multipartitiche automaticamente come manifestazioni di democrazia e rispetto dei diritti umani. Tuttavia nella stragrande maggioranza dei casi non è così, né potrebbe esserlo poiché mancano le basi sociali e economiche minime perché il processo democratico possa funzionare. E' perciò difficile pensare che nel breve termine sia possibile arrivare in Africa ad una soddisfacente protezione dei diritti umani.

\* Docente di Storia e Istituzioni dei Paesi Afro Asiatici - Scienze Politiche, Bologna

# Il caso cinese

di MARIA CLARA DONATO\*

**I**n Cina, come è noto, vive più di un quinto della popolazione mondiale; pertanto, il rispetto o meno dei diritti umani in questo paese costituisce una questione di tale rilevanza che non può, oggettivamente, essere ignorata dal resto dell'umanità.

Eppure il governo cinese rifiuta il principio fondamentale, affermato dall'Onu, secondo cui la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo riguardano la collettività internazionale. Lo dimostra il fatto che ogni iniziativa presa in tale direzione viene sempre drasticamente bollata da Pechino come "ingerenza straniera negli affari interni di uno Stato sovrano" e respinta sulla base del principio che i diritti umani devono essere interpretati nel contesto delle diverse particolarità storiche, culturali e regionali. Si tratta di un principio centrale della cosiddetta "via asiatica ai diritti umani", una teoria che mira a giustificare e legittimare, in nome delle diversità storico-culturali con l'Occidente, un differente criterio di applicazione e tutela dei diritti dell'uomo in Asia.

Questa posizione, condivisa da numerosi governi asiatici nell'Assise preparatoria di Bangkok della primavera '93, è stata ribadita alla Conferenza mondiale dell'Onu sui diritti umani (Vienna, giugno '93) dal viceministro degli esteri Liu Huaqiu, capo della delegazione cinese. Nel suo intervento egli ha lasciato chiaramente intendere quanto il concetto dei diritti umani di matrice occidentale sia estraneo alla cultura asiatica e come, di conseguenza, non sia applicabile ai paesi in via di sviluppo di questa area, dove - ha sostenuto - va data la priorità assoluta ai diritti economici e sociali della popolazione sui diritti politici, civili e umani degli individui.

In linea con questa posizione, la Cina ha sottoscritto la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* solo nel novembre 1997 e solo in una sua parte, quella relativa ai diritti

economici e sociali, appunto. E' stato come sancire, ufficialmente e a livello internazionale, che il governo cinese ritiene prioritario assicurare a un miliardo e duecento milioni di persone il diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo economico, senza troppo badare invece alle loro libertà individuali. Queste ultime, infatti, non vengono considerate bisogni fondamentali dell'uomo, ma "privilegi" inutili e, per di più, pericolosi per "l'unità e la stabilità politica" di cui il paese ha bisogno per modernizzarsi. Così poco conta se a una crescita record dell'economia si accompagnano il record delle pene capitali, l'assenza di libertà politica e la sistematica repressione del dissenso: democratizzare il processo di sviluppo è, per il regime, semplicemente fuori discussione, almeno per il momento.

Opinione diversa hanno invece quei Cinesi (come già Tian An Men ha tragicamente dimostrato) che chiedono la liberalizzazione del sistema politico, l'ampliamento delle libertà civili e il rispetto dei diritti umani, senza i quali considerano la modernizzazione e lo sviluppo economico del paese conquiste im-

portanti, ma del tutto insufficienti e parziali.

È quanto ha sempre sostenuto con convinzione, e fin dall'inizio della svolta denghista, Wei Jingsheng, il più noto esponente del dissenso cinese. Una convinzione che ha pagato con 17 anni di carcere durissimo dal quale scrisse, in una lettera del 1991 indirizzata al primo ministro Li Peng e al segretario del Pcc Jiang Zemin, queste parole: «Il vostro partito ha sui diritti umani le stesse visioni che avevano i dirigenti nazisti, e ciò spiega perché mostrate i denti appena se ne parla. Dite che si tratta di una questione interna di ogni Paese e che nessuno ha il diritto di interferire. Ma la libertà, la democrazia, i diritti umani, sono da lungo tempo valori comuni delle società moderne: la loro difesa non è mai stato un problema interno, perché riguarda l'umanità nel suo insieme».

Ora Wei Jingsheng è libero, ma in esilio, "in libertà condizionata per motivi di salute" (diceva la nota ufficiale) e fatto espatriare negli Stati Uniti. La sua liberazione è giunta dopo ripetute pressioni internazionali e dopo il rientro di Jiang Zemin dallo storico vertice avuto con



*Pechino, estate 1989:  
si spera nella vittoria  
Dal volume  
"In quei giorni a  
Tian-An-Men immagini  
inedite". Grafis Edizioni*

Clinton alla Casa Bianca. Il rilascio di Wei è stato, dunque, sicuramente dettato da motivi di opportunità politica, e tuttavia potrebbe anche essere interpretato come un gesto distensivo di Pechino. Che si misura soprattutto sul piano di una consistente produzione legislativa, volta a colmare la ben nota assenza di tradizione giuridica in Cina e resa necessaria dall'intensificarsi degli scambi e delle relazioni internazionali. Tuttavia, bisogna dire che anche nel Codice penale e nel Codice di procedura penale sono state introdotte di recente nuove norme, che vanno certamente nella direzione di una maggiore garanzia dei diritti individuali dei Cinesi e di una possibile affermazione, in futuro, di uno Stato di diritto. Finora però, la realtà ha fin qui mostrato che le garanzie formali troppo spesso non trovano alcuna applicazione in Cina e che la stessa recente apertura in campo religioso, ad esempio, è stata drasticamente smentita dai fatti. E' un fatto (e non il solo) che il vescovo cattolico Su Zhimin, dopo aver trascorso venti anni nelle carceri cinesi, sia stato di nuovo arrestato nell'ottobre scorso, vale a dire proprio nello stesso periodo in cui il Consiglio di Stato rendeva

noto il testo del Libro bianco *Freedom of religion guaranteed*, pubblicato con grande risalto anche su "China Daily".

Né sono più incoraggianti le notizie sulla repressione in corso nei confronti di dissidenti, religiosi, indipendentisti tibetani e dello Xinjiang e sulla pena di morte, cui si continua a fare ricorso durante le note "campagne contro la criminalità", usate ampiamente come strumento di "moralizzazione" e di controllo sociale.

Alle cifre terribili rese note nell'agosto '97 dall'ultimo rapporto di *Amnesty International* (6100 condanne alla pena capitale emanate in un anno, delle quali 4367 eseguite) si aggiungono quelle, ancora parziali, che hanno inaugurato il 1998. Nel solo mese di gennaio 16 Uiguri sono stati giustiziati nello Xinjiang e 89 persone a Pechino, nel corso di 12 esecuzioni collettive. Sono dati che confermano quanto il ricorso alla pena di morte (prevista per ben 68 reati) sia un procedimento penale diffuso, che arriva dopo arresti che spesso violano le stesse leggi cinesi.

Ma, ci si chiede, come è possibile che simili violazioni dei diritti umani siano funzionali o

conseguenti alla difesa dei valori tradizionali e dell'identità culturale di un popolo? Non appare, invece, più fondato ritenere che esse vengano praticate da molti governi asiatici più per motivi di autoconservazione politica, che per effettive ragioni di eredità storico-culturale?

Francamente non è accettabile che le buone ragioni del relativismo culturale vengano strumentalizzate o usate come alibi, così come non lo è il principio secondo cui i diritti universali dell'uomo possono essere differenziati ed esistere in versione occidentale e in versione asiatica (fatti su misura per popoli di serie A e popoli di serie B, verrebbe da aggiungere). Ha ragione, dunque, Michael Freeman quando scrive: «Ciò che è vero e moralmente deplorabile non lo è soltanto da un punto di vista occidentale. Le violazioni asiatiche dei diritti umani infatti sono deplorate dagli Asiatici, così come le violazioni occidentali sono deplorate dagli Occidentali».

\* *Docente di Storia dei Paesi Asiatici al Dipartimento delle Discipline Storiche dell'Università di Bologna*

## QUESTI CINQUANT'ANNI

di GIANFRANCO PASQUINO\*

**G**li estensori della Carta costituzionale attrezzarono la democrazia italiana con una vasta e originale gamma di diritti civili, sociali, politici e, in senso lato, umani. Configurarono in questo modo una situazione almeno parzialmente più avanzata anche rispetto a democrazie più antiche e già consolidate. Questi diritti, inseriti, come disse Piero Calamandrei, in "norme programmatiche", non disponevano, però, di un dispositivo sanzionatorio. Vale a dire che nessuno, se non, al limite, la Repubblica stessa, intesa come assetto istituzionale, poteva essere chiamato a risponderne qualora non venissero tutelati, promossi, correttamente attuati, integralmente applicati. Per la loro attuazione e la loro applicazione ciascuno dei diritti inclusi nella Costituzione richiedeva due condizioni, allora assenti nel sistema politico italiano e, invece, per lo più presenti e radicate nelle democrazie, forse anche per questa ragione, più antiche e

da tempo consolidate: istituzioni di rappresentanza, di governo, di controllo che applicassero i diritti e vigilassero sulle rispettive disfunzioni e possibili deviazioni e una cultura politica diffusa che sostenesse fermamente i diritti e li pretendesse con vigore.

Quanto alle istituzioni portanti della Repubblica: parlamento, governo e magistratura, non si capirebbe davvero perché sia da tempo divenuto indispensabile progettarne e attuarne una riforma incisiva, nella quale si è impegnata fra mille difficoltà, inconvenienti e differenze di impostazioni e di opinioni una Commissione Bicamerale, se, per l'appunto, non si avesse la acuta consapevolezza che nessuna delle tre istituzioni ha svolto efficacemente il compito di proteggere e di promuovere i diritti delle donne e degli uomini di questo Paese. Un ordinamento dello Stato complessivamente debole, governi di coalizione eterogenei, un parlamento frammentato, spesso assembleare e

\* *Docente di Scienza della Politica alla Facoltà di Scienze Politiche di Bologna*

talvolta clientelare, una magistratura fino a tempi recenti conservatrice, pigra, lenta nel suo funzionamento fino a configurare fattispecie di giustizia negata per il semplice trascorrere del tempo non hanno contribuito all'affermazione robusta di una politica dei diritti in Italia. Cosicché, l'art. 2, peraltro raramente citato: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" ha trovato vaga, altalenante e episodica applicazione. E l'art. 3: "la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto" appare nel migliore dei casi una sostanzialmente vuota affermazione di principi, e nel peggiore, lettera morta.

Alla debolezza dell'intero circuito istituzionale, si aggiunse il retaggio del passato fascista sia sotto forma di personale che, nella magistratura, nella burocrazia, nelle Forze armate, nella scuola, non era affatto incline a tutelare e a promuovere i diritti in modo da diventare credibile, esigente e intransigente nella richiesta concorrente dell'adempimento dei relativi doveri (a scapito dei molti, residui privilegi di status, di ruolo, di appartenenza) sia sotto forma della legislazione fascista a cominciare dal codice Rocco. Il resto fu fatto, come ancora denunciò Calamandrei, dall'*ostruzionismo della maggioranza* governativa centrista che rinvì di otto anni l'attuazione della Costituzione in materia di nomina della Corte costituzionale. Naturalmente, quanto non facevano le istituzioni e non facevano le leggi, avrebbe potuto cercare di fare e di imporre una società articolata, combattiva e culturalmente vivace. Non poté, purtroppo, essere questo il caso della società italiana, uscita atomizzata e disgregata dall'esperienza fascista, assolutamente non disposta a operare in base alla fiducia reciproca fra le persone che fonda e fa funzionare una democrazia di associazioni e, se si vuole, di formazioni sociali che conseguono il bene collettivo perseguendo, nei limiti delle leggi e trasparentemente, il loro interesse particolare. Invece dei diritti dei cittadini e dei relativi doveri, unitamente ai doveri dei parlamentari, dei governanti, dei magistrati, dei burocrati, più spesso che no, i cittadini che si organizzavano oppure venivano organizzati



*Immigrati a Bologna (foto Nancy Motta)*

dalla Chiesa e dai partiti, perseguivano e, ottenevano, privilegi di gruppo inevitabilmente a scapito dei corrispondenti diritti. Ad esempio, è evidente che una diversa politica delle pensioni avrebbe meglio tutelato il diritto al lavoro e che una diversa interpretazione della libertà di insegnamento tutelerebbe meglio il diritto all'istruzione così come dovrebbe essere almeno altrettanto evidente che una classe politica (e burocratica) maggiormente responsabilizzata da più incisive sanzioni elettorali sarebbe più attenta e più efficace nell'osservare e nel promuovere i diritti della cittadinanza. Nel corso del tempo, nessuna delle istituzioni italiane, di rappresentanza, di governo, di esecuzione (la burocrazia) ha migliorato il suo funzionamento, tranne, ma soltanto in alcuni pochi, seppur molto visibili, ambiti, la magistratura, la cui lentezza operativa nel settore delle cause civili continua peraltro a ledere sistematicamente i diritti delle parti, ovviamente soprattutto di quelle più deboli. In una certa misura, ma soltanto molto di recente, la burocrazia, soprattutto in alcune zone del paese, sembra avere capito, anche grazie ad alcune apposite leggi che le attribuiscono specifica responsabilizzazione, che è al servizio dei cittadini, e non viceversa. In generale, però, i mutamenti realmente significativi sono avvenuti in special modo nella cultura politica delle cit-

tadine e dei cittadini. Infatti, sono nate associazioni con l'esplicito obiettivo di tutelare e di avanzare i diritti degli italiani nel settore della salute: il Tribunale dei diritti del malato; dell'ambiente, troppo numerose per essere menzionate, ma meritoria è, in special modo, Legambiente; del consumo: il Codacons; e, da ultimo, anche se può talvolta apparire una fuga in avanti, della riservatezza: il Garante della privacy. Una menzione merita anche la sezione italiana di Amnesty International che lotta contro un sistema giudiziario burocratizzato, chiuso e sordo e, spesso, sfidato non da un'associazione paragonabile alla American Civil Liberties Union, ma da gruppi di amici che, per solidarietà politica, si mobilitano esclusivamente a favore di detenuti eccellenti.

La tentazione della ricerca non dell'applicazione di un diritto per così dire "universale", ma del privilegio, magari sotto forma alquanto raffinate, rimane, ma una società che si organizza è essenziale all'attuazione e all'applicazione delle numerose fattispecie di diritti che in maniera lungimirante i costituenti scrissero cinquant'anni fa per fare della Repubblica una democrazia reale e sostanziale. Purtroppo, anche se l'associazionismo sociale svolge da qualche anno meglio che nel passato i suoi compiti di protezione e promozione dei diritti, una valutazione complessiva del cinquantennio 1948-1998 presenta più ombre che luci. L'Italia, come dimostrano impietosamente e inoppugnabilmente tutte le classifiche internazionali, non è né il Paese del diritto né quello dei diritti. E' spesso il Paese della corruzione, degli arbitri e degli abusi di potere. Le istituzioni attendono ancora di essere riformate, e non soltanto nella direzione, pure opportuna, di maggiore decisionalità, e la cultura politica dei cittadini si manifesta talvolta come maggiormente e preferibilmente orientata all'individualismo, e quindi al tornaconto - né diritti né doveri - ristretto ai singoli e alle loro famiglie, che ad una società giusta. Se la prima parte della Costituzione può o addirittura deve essere considerata il fondamentale parametro di riferimento di qualsiasi valutazione complessiva, allora i diritti al lavoro, alla salute, persino, talvolta, alla libertà personale, abbisognano per il loro rispetto e per la loro traduzione di un impegno, istituzionale, politico, personale, nettamente superiore a quelli distaccatamente e interessatamente profuso fino ad ora.

# Il mondo ebraico tra politica, ideologia e religione

di AMOS LUZZATTO\*

**I**l mondo ebraico si presenta storicamente egemone su un territorio e in una società (analoga a quelle che la circondano) nell'antichità biblica fino alla deportazione babilonese, poi, in una forma dubbia, nel cosiddetto periodo persiano e nel primo periodo ellenistico; ritorna ad avere caratteri statuali nel II sec. av.E.V. (*avanti Era Volgare*) con i Maccabei e, più o meno, fino al 70 av.E.V. Successivamente predomina la Diaspora e la società ebraica è decisamente una società minoritaria in mezzo a società dominanti molto più forti e determinanti, soprattutto in Europa. Di questa particolare situazione si dovrà tener conto quando si riflette sui diritti umani che, fra gli ebrei, non sono sempre o neppure prevalentemente determinati dalla propria cultura e civiltà ma semmai indotti da scelte ad essa eterogenee.

In altre parole, per il mondo ebraico è più frequente la necessità di difendere i propri diritti umani, come il diritto di residenza, il diritto alla libera scelta del lavoro senza limitazioni, il diritto al possesso di beni immobili, persino il diritto di esercitare il proprio culto; di più, lo stesso diritto alla sopravvivenza fisica, come è capitato clamorosamente in questo secolo, che non il dovere di essere garante dei diritti umani *per gli altri*.

Dai tempi della sua autonomia o quasi-autonomia statale, la cultura ebraica ha ereditato pur sempre diversi principi, alcuni di carattere generale, come quello derivato dall'esegetica biblica che, in riferimento all'unicità della coppia progeneratrice, di Adamo ed Eva, enuncia la parità di tutti coloro che appartengono al genere umano; altri più decisamente di carattere normativo, come quelli che mirano alla difesa delle categorie deboli, come lo straniero residente (il *ger*) che deve essere addirittura amato (v. Levitico, 19,34 e 24,22 e Deuteronomio 10,18), il povero, la vedova e l'orfano (Levitico, 25,35 e Deuteronomio 14, 29 e 16,14). La legislazione biblica relativa agli schiavi riguarda verosimilmente gli schiavi ebrei, mentre su quelli non ebrei apprendiamo ben poco. I Gabaoniti di cui si narra in Giosuè (9,3-27) sono, sì, "schiavi" eterni, ma con il compito relativamente poco gravoso di fare i tagliale-

gna e gli attintori d'acqua. Per i tempi post-biblici, le nostre informazioni sono molto scarse (Mishnà Qiddushin cap.I) quasi a suggerirci che lo schiavismo avesse scarsissimo peso nella società ebraica.

E' invece molto più interessante il concetto di *Tzedaqà* che è già presente nella Bibbia, che viene ereditato poi fino ai nostri giorni. Esso significa l'obbligo di attivarsi per sostenere i bisognosi, non però come una mera spinta spontanea del buon cuore, bensì come un atto di *giustizia* resa al povero, come si può dedurre anche dalla radice della parola ebraica (che è comune con il sostantivo *Tzedq* che ha appunto questo significato). Il termine *Tzedaqà* viene accoppiato a quello di *Mishpat* (giudizio) in più di un passo (Genesi, 18,19; I Re, 10,9; Isaia 56,1; Geremia, 22,3 e 22,15; Ezechiele 18,5;18,19;18,21; 18,27; 33,14; 33,16; 33,19; 45,9; Salmi, 33,5; 99,4; Proverbi, 21,3; II Cronache, 9,8).

E' dunque, una offerta meritoria, ma soprattutto, dal punto di vista di chi la riceve, un diritto riconosciuto dalla legge.

E' molto importante riconoscere una precisa evoluzione nella concezione dei diritti umani che qualsiasi tribunale è tenuto a rispettare.

La discussa legge del taglione che, nella sua prima formulazione (Esodo, 21,22-25) parrebbe riferirsi a una situazione del tutto particolare senza pretese di generalità, viene decisamente rivista dalla *Mishnà* (*Baba Qama* VIII, 1) che la rimpiazza con il risarcimento del danno, salvaguardando l'integrità del corpo umano.

Una particolare evoluzione riguarda i diritti della donna, soprattutto in campo matrimoniale. Il decreto che impone la monogamia, alla fine del primo millennio è significativo almeno quanto le garanzie che il contratto matrimoniale (*ketubbà*) offre alla donna, specie in caso di divorzio, nel corso del quale il marito, da molti secoli, non può più decidere a proprio arbitrio.

Di particolare interesse è probabilmente il fatto che l'età alla quale un ebreo diventa soggetto di diritti e di doveri, secondo la codificazione rabbinica, è talmente precoce che neppure le legislazioni civili europee più avanzate

giungono a tanto; si tratta di tredici anni. E' forse proprio inserendosi in questo solco di una tradizione che cerca di mantenere e aggiornare la propria aspirazione alla enunciazione dei diritti dell'uomo ed alla vigilanza sul mantenimento degli stessi che, all'atto stesso della costituzione dello Stato di Israele, nella "Dichiarazione d'indipendenza", tali diritti sono proclamati già nella premessa.

E' altrettanto noto che, nel corso delle vicende che hanno accompagnato il primo cinquantennio della vita di questo Stato, queste premesse purtroppo sono state in più occasioni disattese. E' certo che, prima che politicamente, vi è oggi in Israele un serio confronto *culturale* nel quale possiamo riconoscere un "centro", secondo il quale quanto non mantenuto della proclamazione dei diritti umani sarebbe solo un frutto della contingenza politica; e pertanto, modificando le scelte politiche e orientandole verso un processo di pace, si potrebbe riprendere il cammino del 1948 anche in questo campo; c'è poi una "destra" che vorrebbe uno Stato fedele a tutta la tradizione ortodossa, con l'emarginazione delle istanze normative e culturali ebraiche proprie di altre correnti nel contempo con una chiara delimitazione "tollerata" degli altri cittadini o degli altri residenti; infine, una "sinistra", che parrebbe volere una "normalizzazione" della società israeliana, con la omologazione alle altre società nazionali occidentali, sotto le insegne di un laicismo totale.

Si tratta di un confronto necessario, che avrà non poche ripercussioni su tutte le Comunità ebraiche, anche su quelle che sono stabili fuori dei confini dello Stato di Israele e che, in massima parte, raggruppano ebrei che non ne possiedono neppure la cittadinanza. Proprio per questa ragione, essi non possono ovviamente intervenire in forma determinante in queste discussioni. Ma probabilmente si aspettano e desiderano che esse avvengano nella più perfetta dialettica democratica e nella massima chiarezza.

\* *Studioso di cultura ebraica.*

# 1998, ANNO DEI DIRITTI UMANI

**A**bbiamo assunto il tema dei diritti umani per concentrarci sulle potenzialità del contesto culturale e amministrativo bolognese, anche in riferimento a ciò che comporta la nuova responsabilità degli enti locali nella presente stagione di innovazione istituzionale.

Attraverso questa rivista abbiamo così pensato di mettere a confronto a Palazzo Malvezzi, in un Forum coordinato da **Alberto Romagnoli**, caporedattore della sede Rai di Bologna, tre giuristi di riconosciuto valore dell'Università di Bologna: **Augusto Barbera**, ordinario di diritto costituzionale, **Giuseppe De' Vergottini**, ordinario di diritto costituzionale e pubblico comparato, e **Paolo Mengozzi**, ordinario di diritto internazionale.

Lo scopo è quello di segnalare al lettore-cittadino la nostra attenzione anche sui diritti di libertà. Si tratta di un tema delicato, sul quale gli ospiti - che saluto e ringrazio in modo non formale per la disponibilità che hanno dimostrato accogliendo il nostro invito - potranno dibattere, con spunti di riflessione critica sul nesso che vi è tra la tematica dei diritti astrattamente intesa e le incombenze, le

emergenze che verificiamo nel nostro operare. Questo in una situazione in cui l'occidente e l'Europa non hanno forse più il dominio di un ordine, ma sono attraversati da movimenti, anche drammatici, di pressione di altri popoli che portano alla ribalta il confronto inter-etnico, con le implicazioni che questo comporta anche nella considerazione di una scala locale dei problemi.

Mi preme sottolineare inoltre come l'attenzione che l'amministrazione provinciale sta dedicando al problema dei diritti si concretizzi - anche emblematicamente - nell'avvio della Scuola di pace di Monte Sole. Con una collaborazione che coinvolge anche la realtà tedesca, il Land dell'Assia, si sta dando corso ad una iniziativa permanente che ha tra le sue finalità la discussione, l'approfondimento e la promozione di iniziative indirizzate allo studio e alla ricomposizione dei conflitti, anche in riferimento a quel compito culturale che il nostro contesto locale può svolgere nel segno di una memoria attiva verso quanto è accaduto in quei luoghi del nostro territorio.

**Vittorio Prodi**

**Romagnoli** — È stato ricordato nelle scorse settimane il 50° anniversario della Costituzione italiana. Nel corso delle varie celebrazioni il dibattito si è svolto su quanto della Costituzione è stato effettivamente attuato. Possiamo cercare di ragionare su quanto è stato realizzato e quanto resta ancora da fare per la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

**Barbera** — Iniziamo da come è nata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Questo secolo che volge al termine sarà ricordato per due cose: gli stermini di massa e, quindi, la degradazione dei diritti dell'uomo; ma anche per la volontà di portare i diritti dell'uomo ad

un livello internazionale di tutela. Non dobbiamo dimenticare che tutto il movimento per i diritti dell'uomo, fino alla Dichiarazione universale, era interno ai singoli stati: la *Magna Charta*, il *Bill of Rights*, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo della Rivoluzione francese.

I due momenti più significativi che precedono la Dichiarazione delle Nazioni Unite sono: il Manifesto delle quattro libertà, lanciato da Roosevelt nel mezzo della seconda guerra mondiale, e il processo di Norimberga che rappresenta il tentativo di dare fondamento giuridico alla repressione dei comportamenti dei criminali di guerra.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è del dicembre 1948, viene approvata assieme alla Convenzione per la repressione del genocidio, accostamento assai significativo. Da quella data in poi è tutto un susseguirsi di convenzioni e dichiarazioni che tendono a garantire i diritti dell'uomo. Di due anni successiva, siamo nel 1950, è la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, importante perché non soltanto vengono proclamati i diritti, ma vengono anche previsti strumenti concreti che ne consentono la tutela: la Commissione da un lato, e la Corte dall'altro.

Il tentativo successivo è quello di passare dalla tutela dei diritti civili in senso stretto a quella dei diritti sociali — per esempio mediante la Carta sociale europea di qualche anno dopo — e, sempre a livello internazionale e su pressione delle Nazioni Unite, di affinare la Dichiarazione universale. E infatti nasce il Patto sui diritti civili e politici del 1966; quello sui diritti sociali di qualche anno dopo; la Convenzione interamericana sui diritti umani; e, della metà degli anni '80, la Carta africana dei diritti degli uomini e dei popoli. Una tappa importante che va sottolineata è la Dichiarazione di Helsinki del 1975, in quanto cadono con essa una serie di riserve che avevano portato alcuni paesi, in particolare quelli di influenza sovietica, a non riconoscere pienamente la Dichiarazione del 1948.

Le violazioni dei diritti sono ancora presenti in ogni angolo del mondo. Però, per la prima volta, l'umanità adotta previsioni e strumenti che possono invertire la rotta.

Il prossimo obiettivo deve essere la costituzione di un Alto Commissariato per i diritti umani, con poteri analoghi a quelli riconosciuti al tribunale per i crimini nell'ex-Jugoslavia. Sarebbe un modo per dare forza a queste Dichiarazioni.

**Romagnoli** — Professor De' Vergottini, abbiamo sentito quanto la Dichiarazione universale dei diritti umani sia figlia di un certo clima, di un mondo che era appena uscito dalla guerra. Cinquant'anni dopo, in un mondo che, più che dall'ideologia sembra diviso da altri tipi di conflitti — c'è chi parla di conflitti fra civiltazioni — vanno cambiate le nozioni dei diritti umani, oppure per il diritto cinquant'anni sono un periodo troppo breve?

**De' Vergottini** — Ho l'impressione che, quando si parla di diritti umani, ci sia una

parte di onestà intellettuale, di realismo e di verità ma anche una larga parte di semplificazione e mistificazione. Le sintesi definitorie contengono sempre forzature.

In un primo approccio c'è una tendenza omogeneizzante che ha un segno positivo, mette cioè in evidenza una situazione che è largamente condivisa e che spinge per una tutela di realtà, altrimenti critiche.

Però siamo a una soglia di accesso molto generica e indifferenziata. Se andiamo a vedere qual è la situazione ci accorgiamo che le realtà sono estremamente differenziate sia sotto il profilo dei fatti che sotto quello giuridico.

È inutile dire che non esistono paesi al mondo che sarebbero disposti a riconoscere di non assicurare la protezione dei diritti umani. Anche i paesi più liberticidi non lo farebbero. Eppure ci sono situazioni che emergono nei testi costituzionali: quello della Georgia, che è del '96, dice: «È vietata la tortura» e quindi in apparenza si potrebbe pensare che, se il paese si preoccupa di fissare dei divieti, ha raggiunto un livello di civiltà encomiabile. Però il solo fatto che una Costituzione senta il bisogno di dire che è vietata la tortura, significa che c'è il rischio che la tortura sia praticata. Se poi leggiamo l'ultimo rapporto del Comitato di Helsinki del '97, apprendiamo in modo inequivocabile che la tortura è praticata abitualmente, vale a dire che gli organi di sicurezza e i procuratori la applicano come ordinario metodo di indagine.

Altri esempi. Nel '96 lo Swaziland ha revocato lo stato di emergenza; se andiamo a vedere da quanto tempo esisteva, ci accorgiamo che era in vigore da 24 anni. In un paese che nei libri di testo è descritto come una monarchia costituzionale liberalizzante dell'Africa del Sud, ci accorgiamo che da decenni vigeva formalmente un regime di emergenza e venivano praticate gravi limitazioni dei diritti. E poi, ancora, la legge slovacca dell'anno scorso sulla difesa dello Stato, che colpisce il dissenso politico, ricorda leggi del periodo autoritario fra i due conflitti mondiali.

E tutto questo emerge solo analizzando i testi normativi. Se, poi, guardiamo la situazione reale, il discorso diventa catastrofico. Leggendo i rapporti di Amnesty International, della Federazione dei diritti dell'uomo di Helsinki, della Commissione delle Nazioni

Unite per i diritti dell'uomo, sfogliando i documenti delle organizzazioni non governative o degli organismi internazionali che si occupano di questi problemi, ci accorgiamo che la divaricazione fra la garanzia formale e la realtà, purtroppo, è spesso incredibilmente ampia.

Il professor Barbera ha svolto una panoramica ricca del progresso normativo che si è fatto nelle varie aree regionali con le diverse Convenzioni. Ma dobbiamo sottolineare che la cultura occidentale — quella dei paesi europei dell'Europa centro-occidentale e dell'America del Nord — ha condizionato indubbiamente il modo di concepire i diritti a livello internazionale.

Nei valori che sono stati posti alla base della Dichiarazione universale del 1948 confluiva l'orientamento dei paesi socialisti vincitori e dei paesi occidentali, ma con una accettazione generalizzata dell'importanza dei valori liberali. Erano quasi completamente ignorati i valori propri dei paesi islamici, di cultura confuciana, dell'Africa sub-sahariana...

La successiva decolonizzazione e indipendenza, la valorizzazione dell'identità etnica e religiosa di diversi paesi sparsi nel mondo stimolano le varie Carte, Dichiarazioni, Accordi, Trattati e Convenzioni a livello regionale, e qui comincia a delinearsi la divaricazione con i valori occidentali.

Ecco che cominciano a nascere i problemi, poiché emerge che i valori di fondo sono diversi, come diverso è il modo di concepire i diritti dell'uomo nell'Islam: lo hanno sancito i rappresentanti dei 39 Stati (la quasi totalità dei paesi musulmani) che hanno partecipato alla Conferenza de Il Cairo nel 1990.

**Romagnoli** — In questi cinquant'anni sono nate entità che possono essere un punto di riferimento molto concreto, in particolare l'Unione Europea. Qual è il ruolo di questi organismi per l'attuazione dei valori proclamati dalla Dichiarazione universale dei diritti umani?

**Mengozzi** — Gli strumenti internazionali in materia dei diritti dell'uomo costituiscono manifestazione di un sentimento forte che è maturato nel corso della seconda guerra mondiale, e che si è riflesso negli articoli 55 e 56 della Carta delle Nazioni Unite: il sentimento che la tutela dei diritti dell'uomo è indispensabile per assicurare la pace.



Quando l'Assemblea generale dell'Onu ha cominciato a lavorare si è resa conto, da un lato, che occorre pensare ad una trilogia, costituita da una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo — enunciante un minimo di diritti — e da due strumenti più vincolanti, un Patto sui diritti civili e politici e un Patto sui diritti economici e sociali; la stessa Assemblea generale ha avvertito, d'altro lato, che l'azione delle Nazioni Unite in materia avrebbe dovuto essere integrata da azioni svolte da organizzazioni operanti sul piano regionale quali sarebbero state il Consiglio d'Europa e la Comunità Europea.

La Comunità Europea, partita, con uno slancio eminentemente economicistico, dall'idea che si sarebbe dovuto realizzare il mercato comune e che da questo sarebbero scaturite condizioni migliori per i popoli degli stati membri, ha progressivamente ricordato l'applicazione delle regole del mercato unico con la tutela dei diritti fondamentali. Ciò facendo, la Comunità Europea ha, per prima, svolto un'azione che ha portato a sintesi la tutela dei diritti civili e politici e la tutela dei diritti economici e sociali.

Si è trattato di una realizzazione importante. Quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo i Paesi a socialismo reale si sono astenuti, perché assumevano la priorità dei diritti economici e sociali rispetto a quelli civili e politici, assumevano cioè che la tutela dei diritti civili e politici potesse iniziare solo dopo una realizzazione, per tutti, dei diritti economici e sociali.

*Il campo profughi di Otaki  
Cambogia 1995  
(foto Pietro Gigli)*

Il successo che ha avuto il processo di integrazione europea ha dimostrato che questo non era vero e che, al contrario, la garanzia dei diritti civili e politici essenziali è d'aiuto al progresso economico e quindi alla realizzazione di diritti economici e sociali per tutti. La consapevolezza di quanto sopra ha portato la Comunità, per un certo periodo di tempo, a condizionare la cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo e gli aiuti agli stessi con clausole convenzionali prevedenti un impegno al rispetto dei diritti civili e politici.

Con il passare del tempo, è però maturata la percezione che, esistendo culture diverse, è impossibile imporre unilateralmente un unico modo di concepire i diritti dell'uomo. A quel punto l'aiuto ai paesi esterni alla Comunità, che bussavano alla sua porta per una cooperazione economica e scambi più intensi, ha assunto toni più sfumati.

**Romagnoli** — Cinquant'anni dopo Norimberga la comunità internazionale ha provato a fare il processo per i crimini nell'ex Jugoslavia, ma con limitata efficacia. In questi giorni la comunità internazionale discute di quanto e come può intervenire negli affari interni dell'Algeria. L'articolo 14 della Dichiarazione universale dice che ogni individuo ha diritto di cercare di godere, in altri paesi, di asilo dalle persecuzioni. Come si può tradurre la tutela dalle persecuzioni? Visto che tutti non possono essere accolti, bisogna darsi un criterio e, come si diceva prima, quelli che sono perseguitati per una cultura, per un'altra forse non lo sono.

**Barbera** — La Corte Costituzionale italiana, con una sentenza di altissimo valore del 1993, la n. 10, ha dato attuazione ad una norma contenuta nel Patto dei diritti civili — l'articolo 14 — riconoscendo il diritto dello straniero ad una difesa nella propria lingua.

È un diritto particolarmente raffinato rispetto ad altri diritti elementari che vengono invece misconosciuti in altre parti del mondo. Però dobbiamo avere coscienza che le Dichiarazioni dei diritti si inseriscono all'interno di una tradizione — storica, filosofica e culturale — greca, giudaica, cristiana, anglosassone. Ad esempio, a fronte del principio di uguaglianza tra uomo e donna e della parità dei coniugi, nel matrimonio i talebani oppongono la discriminazione dura tra i sessi. Dobbiamo

avere coscienza che i diritti umani, come i valori giuridici in genere, si basano — utilizzo qui una categoria gramsciana — sull'egemonia, e quindi, non deve scandalizzare che ci siano alcune tradizioni, alcuni valori, alcune nazioni che riescono ad essere egemoni. Non c'è dubbio che in questo campo l'egemonia è quella della tradizione occidentale. Credo che questo sia il problema cruciale di fronte a cui ci troviamo, senza ripristinare vecchie categorie o vecchi conflitti. Per esempio, la forza "eversiva", nel senso nobile dell'espressione, dei diritti umani, può mettere in discussione anche lo stesso obiettivo del mantenimento di relazioni pacifiche; perché in nome dei diritti umani è ammessa un'ingerenza. Ingerenza che, in Algeria, si manifesta in forme troppo timide, ma potrebbe, in nome dei diritti umani, esprimersi in maniera più decisa, anche se in quel paese il discorso è diverso perché le violazioni non sono attribuibili al governo, ma a bande estremistiche. Ma, addirittura, possono essere legittimate persino forme di intervento — lo dico in maniera sommessamente — armate a tutela e difesa dei diritti umani.

**Romagnoli** — L'articolo 19 della Dichiarazione universale dice che ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione. L'informazione è già, in parte, senza frontiere; però il fatto che viene imposta secondo canoni occidentali rischia di essere una limitazione dei diritti.

**De' Vergottini** — Dato per scontato che il diritto di accesso all'informazione è essenziale, almeno in base a certi standard, e qui emergerebbe il problema di chi stabilisce gli standard e di chi li accetta, permane una sostanziale differenza tra le potenzialità dell'utilizzazione di questo diritto e la sua effettiva funzione. Tanto per cominciare, in certi paesi di recente indipendenza, il problema è che certi mezzi di informazione non esistono per niente. Ci sono sì i satelliti e le parabole, però resta il fatto che c'è una larga parte del globo dove questo tipo di tecnologie non è arrivato. Ho sentito qualche sera fa uno dei dibattiti sulla visita del Papa a Cuba, alla presenza di cubani favorevoli e altri ostili al regime castrista. Favorevoli e oppositori parlavano e dialogavano, a Roma, esprimendo liberamente le loro opinioni. A un certo punto un esule ha detto: «A me fa piacere poter essere qui a esprimere la mia opinione, mi farebbe però

più piacere poter essere a casa mia a dire, con altrettanta libertà, quello che penso». Nella nostra “prospettiva occidentale” certe situazioni meritano di essere considerate valori tutelabili, in altre parti del globo non è così. Se richiamiamo il problema dell’asilo politico, sempre con riferimento al relativismo, un esempio illuminante è l’articolo 10 della nostra Costituzione che assicura tutela a: «Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà fondamentali garantite dalla Costituzione italiana». La nostra Carta dice che considera valori riferibili a una persona proveniente da uno Stato esterno all’ordinamento italiano, in quanto questi valori siano tali per la Costituzione ita-



*Bambini Utu  
e miliziani Tutsi  
Burundi 1997  
(foto Luciano  
Nadalini)*

liana. Non si parla di valori astratti, non si parla dei valori della Dichiarazione dei diritti dell’uomo, si parla di quei valori che l’ordinamento italiano — quindi la società italiana di oggi — considera tali.

Teoricamente siamo uno dei paesi più garantisti del mondo perché abbiamo una Costituzione largamente protettiva dei diritti; abbiamo recepito tutti gli strumenti di protezione dei diritti dell’uomo; ogni diritto previsto dalla Costituzione, qualora non sia sufficientemente tutelato è arricchito da una serie di appendici. Abbiamo poi sicuramente casi in cui la previsione del nostro ordinamento è più ricca di quello che dicono gli strumenti internazionali, per cui recependo non aggiungiamo quasi niente: abbiamo già tutto.

**Romagnoli** — Sempre in questo rapido ex-

curus vorrei chiedere al professor Mengozzi come può essere interpretato l’articolo 23 che recita: «Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro». Come si traduce questa norma in un’economia globale dove le regole economiche dell’occidente prendono il sopravvento anche nei rapporti fra i popoli?

**Barbera** — Vorrei integrare la domanda. E chiedo se è possibile, all’interno della comunità internazionale, affermare questi diritti senza contemporaneamente rafforzare gli strumenti di governo. Non voglio arrivare a Kant, di cui si è celebrato il duecentesimo anniversario de *La pace perpetua* l’anno scorso, quindi al governo universale, però

vorrei pormi il problema della riforma dell’Onu: se ancora può andare avanti un’impalcatura che non è quella della dichiarazioni dei diritti (che pure l’Onu ha promosso e di cui è stata comunque *magna pars*), ma che era quello della seconda guerra mondiale, cioè dei vincitori che si organizzano con diritto di veto.

**De’ Vergottini** — Farei un’aggiunta ulteriore perché si collega a quanto detto prima. Non so se Kant possa essere una specie di “logo” del *peace keeping* a livello globale, però aggiungiamo a quello che diceva Barbera anche l’attualità, e cioè il significato che ha in un indirizzo politico globale di *peace kee-*

*ping* o *peace enforcing* la carta della tutela dei diritti umani. È inutile nasconderselo: è vero che i diritti sono una cosa importante, che sono un valore che è stato assunto dagli strumenti internazionali e attivato negli interventi della comunità internazionale, sia per quanto riguarda le Nazioni Unite, sia per quanto riguarda l’Ocse o la Nato, ma è anche chiaro che la tutela dei diritti è una delle carte che viene giocata in un disegno organico di pacificazione di territori sconvolti da conflitti, in particolare quelli etnici.

**Mengozzi** — Se si compie un bilancio dell’azione delle Nazioni Unite a favore dei diritti dell’uomo si deve rilevare la rottura che tale azione ha segnato rispetto alla tradizione che voleva la sovranità come una prerogativa degli Stati e non come una funzione al servizio



*Contadini afghani scappano dalla guerra Kabul 1997 (foto Pietro Gigli)*

della persona. L'azione in materia dell'Onu ha trovato il suo punto di forza non tanto nella Dichiarazione universale quanto, ancor prima, nella Carta delle Nazioni Unite, che contiene in sé principi molto importanti: prima di tutto il divieto di ricorso alla forza e, in parallelo, il principio della promozione dei diritti dei popoli e dell'uomo. Nel contesto in cui hanno operato detti principi, l'idea che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo costituisce un primo parametro, a cui tutti gli Stati si devono uniformare, ma non definisce in modo esauriente gli obblighi che gli Stati hanno in materia; al di là di questo minimo che deve essere di tutti gli Stati, ciascuno di questi ha il dovere di promuovere i diritti dell'uomo ad un livello adeguato alle proprie condizioni economiche, sociali e di sviluppo. In sintonia con ciò, il principio di uguale retribuzione per uguale valore è, dalla Dichiarazione universale, dei diritti dell'uomo, stabilito con riferimento alle comunità nazionali, ma non arriviamo ovviamente ad avere nella comunità internazionale un obbligo di equiparazione delle retribuzioni tra Stato e Stato. E questo, in un certo senso, è alla base di fenomeni migratori che interessano le nostre comunità, e che stanno prima dei fenomeni di richiesta di asilo.

Detto questo, a proposito dell'articolo 23 della Dichiarazione universale passo all'osservazione e alla domanda del professor Barbera. In che modo nella comunità internazionale si attivano meccanismi che si possano ritenere espressione di una positiva egemonia, atti a realizzare la garanzia necessaria perché si superi lo scarto esistente tra l'enunciazione formale dei diritti e il rispetto so-

stanziale dei medesimi? La Carta delle Nazioni Unite prevede al riguardo due diversi tipi di attività: le funzioni dell'Assemblea generale e quelle del Consiglio di Sicurezza da un lato, e, dall'altro, l'azione delle organizzazioni regionali. Anche a quest'ultime la Carta delle Nazioni Unite attribuisce un ruolo rilevante; anzi, da esse può venire un contributo decisivo, atto anche a promuovere una tutela dei diritti dell'uomo che tenga conto delle culture locali. Un esempio concreto delle potenzialità che presenta l'azione regionale può essere costituito dall'azione che la Comunità sta ponendo in essere nel quadro della cooperazione euro-mediterranea. Grazie a quella cooperazione l'Algeria è inserita in un processo di cooperazione economica che potrà dare agli algerini tutti il senso che è importante porre termine ai massacri e coltivare la collaborazione internazionale. Le forme di intervento e aiuto economico che si potranno realizzare attraverso una collaborazione tra l'Algeria e gli altri paesi del Mediterraneo, potranno costituire una base importante perché si ritorni in quell'area insanguinata a moduli di convivenza civile.

**De' Vergottini** —Vorrei fare una puntualizzazione, purtroppo un po' scettica, sulla totale funzionalità dell'approccio regionale. Innanzi tutto bisogna vedere come si definisce un'area regionale. Se prendiamo un'area come quella dei paesi latino-americani — quindi facciamo riferimento alla Convenzione americana dei diritti dell'uomo del 1969 e al funzionamento della Commissione e della Corte interamericana — quello che sostiene il professor Mengozzi può avere una riprova tecnica soddisfacente. Ad esempio, la cessazione della pratica di privazione della cittadinanza in Cile l'ha ottenuta la Commissione interamericana con pronunce che il Cile ha seguito.

Perché è stato possibile questo? Perché in America Latina esiste una oscillazione, nei valori di base della società, tra i valori cosiddetti cristiano-occidentali (e la cultura cristiana bene o male protegge l'incolumità fisica della persona dalle torture, dagli abusi, dalle atrocità che si possono commettere sulla persona) e una cultura molto più primitiva, quella della sopraffazione dell'uomo nel momento in cui chi ha il dovere di decidere stabilisce che è scomodo che una certa persona contesti

l'autorità. In certi momenti ha prevalso un orientamento, in altri momenti un altro.

Quando invece c'è una concezione dominante che consente di privare dei diritti essenziali e addirittura della vita tutti coloro che appartengono ad un'etnia diversa, come si fa ad affidarsi ad un'autotutela regionale? Questo discorso riguarda, ad esempio, gli Emirati Arabi, l'Oman, il Bahrein, il Kuwait.

Temo purtroppo che l'affidamento totale ad una sorta di autodisciplina a livello regionale non sempre sia efficace. L'ipotesi che sollevava Barbera di un braccio armato della comunità internazionale, l'istituzionalizzazione di sistemi di tutela che comportino l'osservanza delle regole della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, strutture organizzative che sappiano coinvolgere la collaborazione degli Stati — non si è mai formata quell'organizzazione repressiva a livello delle Nazioni Unite svincolata dai singoli Stati — temo che costituiscano la strada quasi inevitabile se si vuole continuare nella speranza.

**Mengozzi** — Sono d'accordo con il professor De' Vergottini, ma ritengo che il futuro sia nella direzione di una coesistenza di questi due livelli e di una collaborazione tra di loro. È chiaro che la strada maestra sarebbe un alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo con poteri generali, del tipo di quelli conferiti al tribunale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia; però questo appartiene al mondo del lungo futuro, se non dell'utopia.

**Romagnoli** — Qual è il ruolo delle comunità e dei governi locali per tradurre concretamente i grandi principi di cui abbiamo parlato finora?

**De' Vergottini** — Credo ci sia una differenza radicale tra il compito della comunità locale nei confronti di questi problemi in generale, e i problemi che nascono nella comunità locale nel momento in cui arrivano nella nostra città persone che provengono da parti del mondo dove i diritti vengono negati.

Possono nascere problemi delicati però dobbiamo ricordare che l'accesso al territorio nazionale, piaccia o non piaccia, rimane competenza dello Stato. A livello di comunità locale già esistono normative, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza, i servizi culturali, l'ospitalità. Sullo sfondo rimane il problema della diversità di valori di riferimento tra

le varie comunità: ci sono problemi difficilmente risolvibili nel breve periodo, perché se chi viene ha valori di fondo radicalmente in contrasto con quelli della comunità ospitante, purtroppo, deve rassegnarsi a vivere in una situazione conflittuale, almeno per un certo periodo. Il grosso impegno della comunità locale è di inventarsi dei meccanismi, degli ammortizzatori per rispettare le esigenze di chi arriva, ma anche per non umiliare e non creare un rigetto in chi ospita. È forse uno dei problemi più delicati che hanno di fronte gli amministratori dei Comuni, delle Province, delle Regioni, oltre che dello Stato. E non si risolve con un colpo di bacchetta magica.

**Mengozzi** — L'azione delle comunità locali si deve svolgere in tre direzioni. La prima è di chiedere a chi ha la responsabilità della gestione della cosa nazionale una amministrazione più responsabile dei flussi immigratori. La seconda: le comunità locali hanno il compito di sensibilizzare la gente sul fatto che il nostro è un Paese che sta domandando ed utilizzando flussi immigratori. Cercare cioè di far vedere come, dandosi una gestione responsabile dell'immigrazione, gli immigrati costituiscono una ricchezza per il nostro paese. Terzo punto, *last but not least*, l'affermare il senso che, se si vogliono evitare degenerazioni di questo flusso migratorio, bisogna promuovere le condizioni perché chi arriva irregolarmente qui possa rimanere nel proprio paese. Sottolineo l'importanza di quest'ultima indicazione che dovrebbe far promuovere nella comunità locale il senso che essa è legata anche alla comunità universale.

**Barbera** — Sono d'accordo con molte delle cose che hanno detto i colleghi, aggiungo che può essere importante la funzione degli enti locali per far conoscere i diritti umani, così come sta facendo questa iniziativa. A questo proposito, posso anche citare una bellissima iniziativa del Comune e della Provincia di Roma, che — sotto l'impulso di Raniero La Valle — stanno costruendo nel vecchio manicomio ormai smantellato di Santa Maria della Pietà, di proprietà della Provincia, una mostra-museo permanente dei diritti umani nel mondo. Laddove si sono determinate delle violazioni dei diritti della persona, costruire un luogo di testimonianza e di memoria, così come molto opportunamente si sta facendo a Monte Sole con la Scuola di pace.

# La democrazia multiculturale: il ruolo degli enti locali

di FABIO ZANAROLI

*Con il riconoscimento anche della rappresentanza politica agli stranieri si potrà parlare di piena integrazione nel rispetto delle differenze etniche*



**R**ispetto alla prima legislazione del 1990, orientata a favorire l'assimilazione locale degli extracomunitari, prevedendone l'inserimento socio-economico e assicurandone la conservazione dell'identità culturale, con la "Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale", stipulata nel 1992 dagli stati membri del Consiglio d'Europa, si è teso all'integrazione.

Con tale Convenzione, la posizione dello straniero - cioè colui che pur rivestendo lo status di "rifugiato", "sfollato", "apolide" o "immigrato" comunque non è cittadino di uno Stato della Comunità Europea - può assumere qualità e carattere differenti a seconda delle normative adottate dal legislatore e sviluppate dagli enti locali, finora operativi sugli aspetti organizzativi e funzionali della prima e della seconda accoglienza. In coerenza ai contenuti di detta Convenzione - ratificata dall'Italia relativamente ai capitoli A e B, riguardanti la libertà di espressione, di riunione, di associazione nonché la creazione di organi consultivi di rappresentanza e con esclusione del capitolo C, riguardante il diritto di voto nelle elezioni locali - Statuti e Regolamenti degli Enti locali riconoscono agli stranieri la titolarità dei *diritti di partecipazione attiva*. Infatti Provincia e Comuni, in gran parte, rappresentano tutti coloro che nell'ambito territoriale amministrato a qualsiasi titolo lavorano, studiano o vivono, riconoscendo altresì la facoltà di presentare petizioni ed istanze, di esercitare il diritto all'informazione e all'accesso agli atti amministrativi ed ai procedimenti, di promuovere e partecipare a forme di consultazione della popolazione. Coscienza comune è che il rafforzamento di queste posizioni soggettive - discendenti dal primato dei diritti umani fondamentali - possa essere agevolato con il riconoscimento della piena rappresentanza politica e dal passaggio dall'*etica della tolleranza*, ad adesione volontaristica e figlia di uno Stato minimo, ad un'*etica collettiva* espressa da valori socialmente condivisi.

# MIGRAZIONI SOTTO OSSERVAZIONE

di S. T.

*È nato a Bologna l'Istituto per i servizi per l'immigrazione. Obiettivi e finalità secondo il suo Presidente Giovanni Mottura*

**A** Bologna, secondo i dati ufficiali, vivono soltanto diecimila immigrati extracomunitari, un numero decisamente inferiore, anche in percentuale, a quelli che si registrano nelle altre realtà metropolitane del nostro Paese.

Ciò nonostante - e non bisogna stupirsi - il capoluogo emiliano risulta essere il più attrezzato sotto il profilo dell'offerta di servizi specifici, potendo disporre di ben sei centri d'accoglienza (che ospitano, complessivamente, quattrocentocinquanta uomini "singoli"), nonché di una serie di appartamenti e di spazi gestiti in convenzione (il caso di Villa Pallavicini) al cui interno vivono novantatré famiglie e altri centosettantaquattro "singoli". A rafforzare questa vocazione, poi, è arrivata la decisione - assunta dal Comune nel novembre del '96 - di costituire l' "Istituzione dei Servizi per l'Immigrazione".

A presiedere l'Isi - il cui organico, tra dipendenti comunali, operatori delle cooperative e consulenti, sfiora le quaranta unità - è stato chiamato Giovanni Mottura, docente di Sociologia del Lavoro all'Università di Modena, al quale abbiamo chiesto di spiegarci come sta la questione immigrati a Bologna.

«Con la nascita dell'Isi si è imboccata la stra-

da giusta, tant'è che in molte città italiane si sta pensando di seguire il nostro esempio, ma i problemi non sono certo risolti e il lavoro da fare è ancora moltissimo. Se è vero, infatti, che abbiamo la più ampia disponibilità di centri d'accoglienza, è anche vero che tre di questi centri sono ancora allestiti all'interno di prefabbricati, con tutte le conseguenze negative del caso. Entro il '98 dovremmo riuscire a smobilizzare quello di Caprara, ma la situazione dei centri Arcoveggio (molto degradato) e Manfredi (sovraffollato) resta critica. In condizioni allarmanti si trovano anche gli stabili di via Stalingrado (a causa di un ritardo nell'avvio dei lavori di ristrutturazione, nonché della presenza abusiva di immigrati irregolari legati alla malavita) e l'edificio di via Don Minzoni 14, il cui stato materiale è incompatibile con l'attuale presenza di

ventisette famiglie, delle quali solo dieci autorizzate ad occuparlo. Posso dire che, rispetto al programma del '97, gli obiettivi principali sono stati centrati. Per quanto riguarda, ad esempio, la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale, con la costituzione del "Forum Metropolitano delle Associazioni di cittadini non comunitari" di Bologna e provincia e il "Centro servizi per le Associazioni degli immigrati", in gran parte finanziato, grazie a un progetto specifico, dall'Unione Europea. Per

## IL FORUM DEGLI IMMIGRATI

«Il nostro obiettivo è quello di rendere partecipi i cittadini non comunitari alla vita politica della città e della provincia, dargli maggiore visibilità. Essere rappresentati da un organismo autonomo». Per questo - spiega la signora Hu Gui Ping, il primo presidente del Comitato Esecutivo, eletto l'ottobre scorso - è nato il *Forum Metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia* (per adesso la sede è accanto agli uffici dell'Isi, in via Drapperie 6). «Sull'esempio di quello che è stato fatto in molte città italiane, abbiamo proposto l'elezione di consiglieri aggiuntivi degli immigrati. E il Comune di Bologna dovrebbe decidere entro quest'anno». Nato circa un anno fa, il *Forum* raggruppa 42 associazioni di immigrati africani, asiatici, sudamericani, ognuno con la propria cultura, lingua, religione. Ci sono associazioni di studenti e quelle sportive. Una di donne medico, altre interetniche. «Siamo ancora allo stato embrionale - confessa Hu Gui Ping, che fa anche parte dell'associazione cinese *Bologna Emilia-Romagna* - e stiamo ancora definendo le nostre competenze e i servizi che potremo offrire alle associazioni. Intanto quattro commissioni sono già al lavoro, per occuparsi di informazione, scuola, sanità, casa, donne e giovani. E, in futuro, vorremmo fare un piccolo giornale, in lingua italiana, che parli dei progetti, delle iniziative e dei problemi dei cittadini non comunitari. Anche con l'intento di farli conoscere ai bolognesi stessi».

(M.N.)

### POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE SECONDO L'AREA GEOGRAFICA

Area	1995 Residenti stranieri	Totale residenti	1996 Residenti stranieri	Totale residenti
Bologna e cintura	10.049	561.929	12.489	561.312
Pianura	1.899	154.729	2.370	156.027
Collina e montagna	1.811	86.444	2.305	87.930
Area imolese	1.199	102.888	1.403	103.385
<b>Totale</b>	<b>14.958</b>	<b>905.990</b>	<b>18.567</b>	<b>908.654</b>

FONTE: ANAGRAFI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA  
ELABORAZIONE: OSSERVATORIO COMUNALE DELLE IMMIGRAZIONI

### CONCENTRAZIONI DELLE PRINCIPALI NAZIONALITÀ NELLE AREE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Cittadinanza	Bologna e cintura	Collina e montagna	Area imolese	Totale
Marocco	1.883	1086	429	4.265
Ex Jugoslavia	918	159	88	1.377
Filippine	1.291	14	12	1.334
Tunisia	753	174	152	1.317
Cina Popolare	817	5	37	915
Albania	421	124	105	739
Pakistan	396	52	23	566

ciò che concerne la questione degli alloggi, dopo uno studio approfondito della domanda, si è proceduto al reperimento dei primi appartamenti sul mercato privato, tendenza, questa, che intendiamo incentivare, anche attraverso l'attivazione di un fondo di garanzia, sostenuto da imprese, cooperative e associazioni degli immigrati.

In programma abbiamo anche l'apertura di nuovi sportelli decentrati sul territorio, non-

## L'EDUCAZIONE MULTICULTURALE A GRANAROLO

Nell'ambito della cosiddetta "questione immigrati", un altro tema importante è costituito dalla necessità di integrare i bambini stranieri all'interno delle scuole. Per affrontare l'argomento, abbiamo registrato l'opinione del sindaco di Granarolo, Alessandro Ricci, particolarmente sensibile al tema.

«Innanzitutto - ci dice - bisogna intendersi sul significato della parola 'integrazione'. Se con questo termine definiamo gli sforzi che la scuola deve fare per accogliere ed assimilare i bambini stranieri provenienti da culture diverse - spesso molto diverse dalla nostra - rischiamo di commettere degli errori, seppure in buona fede e animati dalle migliori intenzioni. Dobbiamo pensare, invece, che alla nostra scuola 'manca' qualcosa, avendo bisogno, cioè, di essere integrata, completata, riempita dalle diversità. Ed è partendo da questo semplice ragionamento - il quale, ovviamente, può essere applicato non solo al mondo della scuola - che si è impostata la politica dell'Amministrazione di Granarolo riguardo l'inserimento nelle scuole materne, elementari e medie di bambini originari, in prevalenza, del Maghreb, ma anche di bambini portatori di handicap. Per noi, 'educazione multiculturale' significa da un lato impegno per dare a tutti i bambini l'opportunità di studiare e di avere gli strumenti di base per poter crescere (puntando ad eliminare le differenze economiche e sociali che impediscono, di fatto, la partecipazione a pieno titolo), e dall'altro lato conoscere e valorizzare le differenze culturali - e insieme valorizzare anche la nostra cultura - cogliendo l'aspetto positivo della diversità, da cui nasce il necessario rispetto degli altri. Ragion per cui l' 'educazione multiculturale' attraverso lo studio, ma anche attraverso il gioco, la fiaba, la cucina, diventa momento di crescita e di formazione per tutti i bambini e i ragazzi.»

Lavoratore in sciopero, e nella pagina accanto, una festa della circoncisione nella comunità marocchina (foto Nancy Motta)



ché l'avvio di un corso di formazione sulle società multiculturali rivolto alla Polizia. La nostra intenzione, insomma, è di operare sempre più per garantire ai cittadini stranieri l'accesso ai servizi, proprio perché è lo stesso sistema

che li regola - di per sé ostile agli immigrati - a provocare la forma peggiore di razzismo, ben più pericolosa di quella diffusa tra la gente, che in Italia, fortunatamente, sembra essere limitata».

*E' possibile avere indicazioni bibliografiche e documentali, informazioni sull'attuazione di politiche e interventi sul territorio, accedendo ad Iperbole ed in particolare alla w.w.w. "La città multiemica" a cura delle Edizioni Metropolitane Bologna.*

## CITTADINANZA ALLA PARI

### L'integrazione degli immigrati nel Quartiere Navile di Bologna

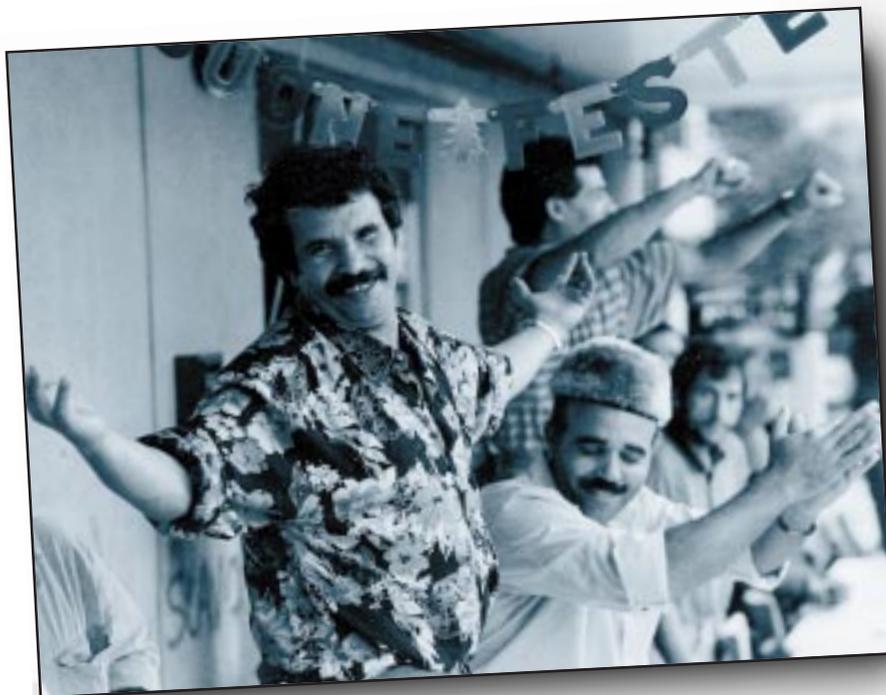
*Il decentramento dell'attività istituzionale a favore degli immigrati rappresenta uno dei principali obiettivi per il prossimo futuro, anche se non mancano, già da oggi, esperienze significative in tal senso. Una di queste è senza dubbio legata alle iniziative portate avanti dal Quartiere Navile di Bologna, da tempo impegnato ad agevolare l'integrazione dei cittadini stranieri.*

«Negli ultimi dieci anni - chiarisce la Presidente Valeria Ribani - Bologna ha visto la presenza di un numero sempre più consistente di stranieri, il che costituisce uno dei dati più rilevanti per una gestione dei servizi ispirata a criteri di funzionalità sociale e culturale, in attuazione concreta di principi di equità e di esercizio elettivo dei diritti di cittadinanza. Il nostro Quartiere, interessato da questo fenomeno, ha sviluppato varie iniziative, indirizzate anche ai minori. Per quanto riguarda la gestione dei centri d'accoglienza di secondo livello, abbiamo avviato una positiva collaborazione con l'Isi e con l'Ufficio Nomadi, attivando alcuni servizi d'intermediazio-

*ne che, a mio avviso, costituiscono un esperimento interessante. Da almeno cinque anni, tra l'altro, traduciamo tutti i materiali informativi inerenti ai servizi scolastici e sanitari, garantendo la presenza di interpreti presso gli uffici del Quartiere in occasione di particolari eventi (bandi d'iscrizione, etc.). E proprio in relazione ai servizi scolastici, oltre ad aver aggiornato il personale insegnante e favorito l'inserimento dei bambini immigrati tramite l'intervento di mediatori culturali, abbiamo introdotto - a richiesta - variazioni della refezione scolastica nel rispetto delle diverse tradizioni alimentari, nonché nell'organizzazione delle attività d'insegnamento della religione cattolica o di quelle alternative. Infine - conclude Valeria Ribani - siamo intervenuti a sostegno dei nuclei familiari in difficoltà (con contributi per i libri di testo, i trasporti, etc) e abbiamo istituito - in collaborazione con l'Isi e con la Direzione Didattica del XII Circolo - progetti extra-scolastici indirizzati a bambini e ragazzi in età scolare».*

# Per una politica di solidarietà

di DANTE CRUCCHI\*



**A**lla vigilia del secondo millennio, riflettendo sul mezzo secolo trascorso dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, sarebbe utile che i mezzi d'informazione, le istituzioni e le espressioni politiche, associative e culturali, a partire dalla scuola, facessero il punto sull'effettiva applicazione dei principi in essa contenuti, compresi quelli poi adottati dall'Onu nelle successive risoluzioni, dichiarazioni e decisioni dell'Assemblea generale. Purtroppo, alla luce dei dati e dei fatti, c'è ancora tanto cammino da percorrere. A parte le guerre, con oltre 20 milioni di morti, 80% dei quali non soldati, le violenze etniche, razziali, gli integralismi, va ricordato che un quinto della comunità mondiale dispone dell'80% delle risorse, mentre un uguale numero fra i più diseredati, usufruisce solo dello 0,50%. Eppure nella introduzione del Concilio Vaticano II era detto: «Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica». Tuttavia gran parte di esso è ancora tormentata dalla fame (800 milioni di denutriti) e dalla miseria (il divario fra Nord e Sud è cresciuto, passando dal 1960 al 1990, da 30 a 50 volte, mentre il debito, a favore delle nazioni sviluppate, è cresciuto di 10 volte) e intere moltitudini sono analfabete (200 milioni di bimbi non hanno la possibilità di frequentare la scuola, mentre 250 milioni sono costretti al lavoro).

Che fare? Premesso che, oggi, nonostante la caduta del muro di Berlino, circa 40 milioni di lire, ogni secondo, vengono incenerite nel forno, sempre acceso, per ampliare il raggio della morte nucleare, biochimica, biologica o con armi cosiddette convenzionali, occorre compiere una svolta nell'educazione ai diritti umani, poiché il mondo nel quale viviamo è uno solo, nel bene come nel male. Una sola terra, un solo popolo, una sola famiglia, un solo destino che vogliamo di saggezza e di felicità, così come facciamo noi, da decenni, in seno alla "Unione mondiale delle città martiri, città della pace" (1) partendo dai semi di fratellanza che abbiamo sparso in ogni lembo del pianeta. Occorre vedere al di là della fine del giorno, per piegarsi al dialogo, alla tolleranza e ai consigli di pace, che è fiducia nell'uomo, per dare vita alla scienza della convivenza planetaria, che va assunta anche nei rapporti internazionali per passare dalle armi alle leggi, invalidando la categoria del dominio, per fare entrare la ragione nella storia del mondo. La sfida, non rinviabile, è quella di fare della soggettività delle persone e dei popoli una nuova e grande politica democratica, in una necessaria solidarietà per l'edificazione dell'uomo nuovo, capace di creare una società in cui non ci sarà più morte, né lutto per guerra, né fame, né lamento, né miseria perché le cose di prima sono passate.

\* Segretario generale Unione mondiale città martiri città della pace.

(1) "L'Unione mondiale delle città martiri" ha preso l'avvio con l'incontro di Carrara, nel 1970. Venne fondata a Bastogne nel 1982, associa 130 città di tutto il mondo. L'attuale presidente è il sindaco di Guernica. Ne fanno parte, tra le altre, le città di Verdun, Cassino, Varsavia, Volgograd, Coventry, Arnhem, Kragujevac, Bastogne, Kalavryta.

## TANTE LINGUE PER UNA SCUOLA. IL "CD/LEI" E LE INIZIATIVE PER L'EDUCAZIONE MULTIMEDIALE

Nato dall'intesa tra Provincia e Comune di Bologna, Provveditorato agli Studi, Dipartimento di Scienze dell'Educazione della nostra Università, il Cd/lei, (Centro di Documentazione/Laboratorio per un'Educazione Interculturale), ha come scopo la promozione di ogni iniziativa che abbia come fine l'integrazione tra diverse culture. Il Centro, che ha un occhio di riguardo soprattutto al mondo della scuola, si rivolge ad insegnanti, genitori e studenti stranieri, attraverso corsi di aggiornamento, pubblicazioni di opuscoli bilingue (in tredici lingue) sulle comunicazioni scuola-famiglia. Proprio nei giorni scorsi sono stati presentati due vocabolari, uno elettronico e l'altro cartaceo con la traduzione dall'italiano nelle lingue più parlate nel nostro territorio. Tra le iniziative principali del Centro si contano inoltre la consulenza su percorsi educativi ad insegnanti, operatori sociali e volontari, la partecipazione a diversi progetti comunitari, tra i quali ricordiamo il DIECEC (*Developing Intercultural Education Cooperation between European Cities*) di EUROCITIES: questo programma prevede che 20 città europee scambino tra loro le varie modalità di approccio all'interculturalità, per trovare strategie comuni finalizzate alla preparazione di materiali didattici e alla formazione degli operatori; e "Apriti Sesamo una biblioteca multiculturale itinerante". Si tratta di un baule contenente 25 libri per ciascuna delle etnie presenti nella nostra provincia, scelti dai classici della letteratura per l'infanzia, che "viaggerà" soprattutto nelle scuole elementari e medie.

La sede del Centro è in via Libia 53 (tel.051/30.08.12 - fax.397.306).  
email: [traversi@ida.bo.cnn.it](mailto:traversi@ida.bo.cnn.it) L.P.

# A SCUOLA DI DIRITTI UMANI

di T. S.

*Ha sede nazionale a Bologna il Cedu, diretto da Giuseppe Gilberti. È la struttura che per Amnesty International si occupa di formazione alla tutela dei diritti umani*



**A** cinquant'anni di distanza dall'adozione - da parte dell'Onu - della "Dichiarazione universale dei diritti umani" (10 dicembre 1948) c'è ancora chi, per fortuna, continua ad operare affinché quel documento non resti semplicemente una bella carta d'intenti dalla difficile applicazione. In Italia, in stretto collegamento con *Amnesty International*, opera il "Centro per l'educazione ai diritti umani", la cui sede nazionale si trova proprio a Bologna. Responsabile del Cedu è il professor Giuseppe Gilberti - docente di Diritto Romano all'Università di Urbino - al quale abbiamo chiesto, innanzi tutto, di illustrarci le principali attività del Centro da lui diretto. «Il Cedu - chiarisce Gilberti - è la struttura di consulenza didattica della sezione italiana di *Amnesty International* e si occupa, prevalentemente, di formazione alla tutela generale dei diritti umani, rivolgendosi ad insegnanti, militanti di organizzazioni umanitarie, studenti e così via. Il Centro - nato nel 1990 e gestito da cinque volontari - ha fin qui realizzato una serie di importanti iniziative, alcune delle quali costruite in collaborazione con gli enti pubblici. Assieme ad *Amnesty International* dell'Emilia Romagna, ad esempio, abbiamo sottoscritto una convenzione con il Comune di Bologna, che ci ha consentito di aprire una specifica biblioteca in via Irma Bandiera, mentre da circa quattro anni è in vigore un'altra convenzione - in questo caso con la Regione -

## IL PUNTO SUL VOLONTARIATO

Il volontariato è chiamato a svolgere, in una struttura sociale complessa come la nostra, funzioni specifiche, come la tutela delle persone incapaci di far valere i loro diritti o di organizzare la rappresentanza dei loro interessi; la partecipazione alla funzione pubblica e organizzata alla vita delle amministrazioni locali; la rappresentanza delle istanze delle persone, soprattutto nei casi in cui esse non trovano adeguata espressione; la collaborazione alla lettura dei bisogni.

Nel nostro territorio sono numerose le associazioni di volontariato, religiose e non, che si occupano prevalentemente della cura degli immigrati. Non è sempre facile però essere esaustivi nella loro classificazione ed enumerazione, per cui segnaliamo quelle che rendono anche un servizio di coordinamento.

**Per il volontariato religioso segnaliamo la Caritas Diocesana - via Fossalta, 4 - tel. 051/26.79.72 e il Centro di Ascolto Immigrati Caritas - via Rialto 7/2 - 40124 Bologna - tel. 051/23.53.58. Orario di apertura al pubblico lunedì - martedì - giovedì - venerdì ore 9 - 12. Per il volontariato laico rimandiamo invece al Cesevobo - Centro Servizio Volontariato Bolognese - via San Lorenzo 1 - tel. 051/27.33.31.**

che ha prodotto risultati di rilievo, a cominciare dalla valigetta didattica sui diritti umani, distribuita a migliaia di studenti. Il Cedu ha anche curato l'edizione italiana del "passaporto europeo contro il razzismo", nonché varie pubblicazioni dedicate a questi argomenti. A partire dal 1996, inoltre, abbiamo istituito delle borse di studio (del valore di cinque milioni l'una) da assegnare a tesi centrate sul tema dei diritti

umani. La proposta, inizialmente riservata a uno studente per ognuna delle Facoltà di Giurisprudenza dei quattro Atenei emiliani (Ferrara, Bologna, Modena e Parma), da quest'anno verrà estesa anche ad un laureando della Facoltà di Scienze Politiche, presente soltanto

*Pagina a fianco: preghiera nella piccola moschea della comunità pakistana.*

*Accanto: un centro di accoglienza (foto Nancy Motta)*

## LA STAMPA ESTERA NELLE EDICOLE DELLA REGIONE

Nelle edicole dei grandi centri della regione, quelle più fornite, i cittadini extracomunitari possono trovare diverse riviste del proprio paese. Le più facili da reperire sono quelle mediorientali, circa una quindicina fra quotidiani e periodici. Uno dei più diffusi è il settimanale in lingua francese *Jeune Afrique* (Giovane Africa), ma - con un giorno di ritardo - ci sono anche l'egiziano *Akhbar* (Notizie), il kuwaitiano *Ashark - Al - Awsat* (Medio Oriente), *L'Al Ahram* (La Piramide), *l'Al Kuds* (Gerusalemme), e *l'Al Hyah* (Gli affari). Altre, come l'iraniana *Ettela'at* (L'evoluzione) non vengono più distribuite per mancanza di richiesta. Al Centro di Cultura Islamica di via Massarenti 22 si possono leggere gratuitamente diversi giornali arabi, come il settimanale *Almujtama'a* (La società), che arriva in abbonamento. Altre comunità stampano un proprio bollettino, come il *Barrio* (Quartiere), mensile dell'associazione argentina (disponibile anche su Internet), o le riviste della comunità cinese (*Giornale Cinese*, bisettimanale, e *Il Tempo - Europa Cina*, settimanale) stampate a Roma e a Firenze. Due testate, queste ultime, che possono essere acquistate anche a Bologna, nei supermercati cinesi di via Ferrarese e via Mascarella. La cultura delle comunità immigrate viaggia anche via etere, con un settimanale su *Radio Città 103* e uno trasmesso da *Radio K*.

nel capoluogo. In tal senso il nostro obiettivo è duplice: da un lato vogliamo contribuire a creare una leva di giovani studiosi di questa materia, puntando ad inserirli all'estero; dall'altro lato, anche in considerazione del fatto che, in Italia, l'interesse per tale disciplina è recentissimo, vogliamo spingere i colleghi del mondo accademico ad insegnare il diritto internazionale dei diritti umani».

**Tra le tante attività del Cedu ce n'è una che mi sembra particolarmente interessante: mi riferisco ai seminari di "educazione alla legalità", giunti alla quarta edizione...**

Si tratta di *stages* rivolti a un centinaio di militanti di *Amnesty International*, in programma ogni anno nel mese di settembre presso l'Abbazia di Monteveglio. A questi incontri, promossi in collaborazione con lo stesso Comune di Monteveglio e con la Provincia di Bologna, partecipano personaggi di primo piano del mondo giuridico e di quello istituzionale.

**Il 1998, anche in virtù del cinquantesimo anniversario della "Dichiarazione", sarà per voi un anno un po' speciale...**

Certamente, soprattutto se la conferenza diplomatica in programma a Roma nel mese di luglio - a cui presenzieranno molti membri dell'Onu - porterà, come ci auguriamo, alla costituzione di un Tribunale penale internazionale per i crimini contro l'umanità, sulla scorta di quelli già istituiti per l'ex Jugoslavia e per il Rwanda. Sarebbe una felice coincidenza; dal canto nostro, comunque, abbiamo in cantiere una grossa manifestazione da tenere a Bologna, in collaborazione con l'Università.

## IL CENTRO AMILCAR CABRAL

Informazioni sul fenomeno dell'immigrazione, ma in senso più ampio la cultura e la produzione letteraria di popoli spesso poco conosciuti da noi europei, sono accessibili a Bologna presso la fornitissima biblioteca del "Centro Amilcar Cabral" e la sua sezione specializzata, il "Centro di Documentazione sull'Immigrazione in Emilia Romagna". La biblioteca, qualificata su temi quali la cooperazione internazionale, i diritti umani, la storia, la politica e la cultura dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, conta un patrimonio di oltre 16.500 volumi e 400 riviste, consultabile tutti i giorni dalle 8.30 alle 19.00, e il venerdì e il sabato sino alle 13.30. Il Centro di Documentazione sull'Immigrazione, che usufruisce di tutti i servizi della biblioteca pur avendo uno spazio autonomo, organizza il suo servizio informativo archiviando i *documenti* suddivisi per aree tematiche quali la devianza, le donne, il lavoro, la demografia etc.

Il Centro, tra le sue attività, prevede inoltre la stampa di una collana di Ricerche bibliografiche, edita in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Librari, l'organizzazione di conferenze, seminari e dibattiti. Tra le pubblicazioni ricordiamo il recente volumetto di Giulio Hasan Soravia dal titolo "La trascrizione dell'arabo in caratteri latini", un utile strumento perché le traduzioni dall'arabo siano sempre meno tradimenti di questa lingua con la quale diviene sempre più necessario familiarizzare. Tra gli incontri del mese di marzo, che si terranno presso la Sala Farnese con date ancora da definirsi, segnaliamo le conferenze sui temi: "L'altro e la genesi delle discipline etnoantropologiche"; "Contro l'identità", e "Musulmani d'Europa". Il Centro, che ricordiamo è composto da un direttivo di insigni docenti di diverse facoltà, presieduto da Anna Maria Gentili, ha inoltre promosso il Premio di studio Luciana Sassatelli da assegnarsi ad un progetto di ricerca sui temi della interculturalità.

**L'indirizzo del Centro è via San Mamolo 24 - 40136 Bologna.**

**Telefono 051/581.464 - fax 051/644.8034.**

**email: amicabr@comune.bologna.it**



## I NOMADI A BOLOGNA

*A Bologna sono operative 6 aree sosta per le popolazioni nomadi. Nel '97 c'erano 76 persone Sinti in via Dozza (quartiere Savena), 77 in via Persicetana (Borgo Panigale), 50 in via Erbosa (Navile). I Rom erano invece 29 in via Larga, 141 in via Fiorini e 71 in via Quarto di sopra, tutte aree situate nel quartiere San Donato.*

*I dati statistici riportati in questa e nelle pagine precedenti sono stati raccolti dall'Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro e sull'Immigrazione e dall'Osservatorio Comunale delle Immigrazioni.*

# L'Africa è qui

di SANDRA FEDERICI

*Fino al 15 marzo in mostra le pietre di Tengenenge, create dalla comunità artistica del villaggio*



Cosa succede oggi in Africa? A parte le guerre e la crisi economica, cosa conosciamo noi della società africana contemporanea? Cosa fa la gente, come vive, di che cosa parla, quali interessi coltiva...? In questi giorni Bologna verrà a contatto con uno spaccato di Africa contemporanea, ospitando in uno dei propri "luoghi dell'arte" uno dei fenomeni artistici più interessanti e vitali del continente africano: le sculture in pietra dello Zimbabwe. Nella sede delle Collezioni d'Arte della Carisbo, San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro, 22), fino al 15 marzo si potranno ammirare 60 sculture in pietra della comunità artistica di Tengenenge che, dopo aver suscitato uno straordinario entusiasmo presso il pubblico di altri paesi europei e degli Stati Uniti, per la prima volta vengono ospitate in Italia. L'iniziativa è stata organizzata dalla rivista "Africa e Mediterraneo", una delle più autorevoli fonti di informazione e approfondimento sui paesi africani e sul fenomeno dell'immigrazione presente in Italia, che ha sede proprio nella nostra città.

## Un po' di storia

La comunità del villaggio di Tengenenge, situata nello Zimbabwe settentrionale, venne fon-

data nel 1966 da Tom Blomefield, un coltivatore di tabacco sudafricano, nella propria piantagione, 140 km a nord della capitale Harare (l'allora Salisbury).

Questo eclettico personaggio, che aveva imparato le lingue Chewa e Shona e aveva adottato lo stile di vita locale, si era presto ritrovato in rovina a causa delle sanzioni Onu contro l'allora Rhodesia, che sfidava la comunità internazionale mantenendo un autoproclamato regime razzista.

Blomefield decise allora di sfruttare la miniera di serpentino che aveva nella propria terra, una pietra di grande compattezza e lucidità che si prestava proprio a essere lavorata in forme scultoree. E i primi scultori furono proprio i suoi dipendenti, immigrati dal Mozambico, dal Malawi e dall'Angola. La comunità è ormai una della realtà culturali più interessanti dello Zimbabwe, sempre più spesso è visitata da direttori di musei e gallerie, da *troupe* televisive africane ed europee, ed è diventata oggetto di studio da parte di antropologi.

## Tengenenge in Europa

Dall'inizio degli anni '90 gli artisti di Tengenenge vengono sempre più richiesti per tenere esposizioni soprattutto in Europa, dove stanno

riscuotendo un grande successo di critica, pubblico, e vendita. Vista la scarsa conoscenza del fenomeno dell'arte contemporanea zimbawana in Italia, dove si era tenuta solo una esposizione nel 1988 presso l'Istituto Italo-Africano, gli organizzatori hanno voluto presentare proprio l'esperienza di Tengenenge, selezionando sia sculture degli artisti più anziani, che tendono a rappresentare in maniera diretta i miti e le credenze delle loro culture di origine, sia opere di artisti più giovani, che sperimentano stili a volte maggiormente descrittivi, a volte più sintetici e antfigurativi, e che danno una libera interpretazione degli elementi culturali della loro tradizione e delle novità che sono entrate nella loro società.

Nelle sale della mostra gli scultori Simon Kavanze e Bernard Matemera terranno il loro *atelier*, scolpendo su pietre originali di Tengenenge e mostrando al pubblico e agli studenti delle scuole d'Arte della città il loro metodo di lavoro.

**Orario di visita: 10 - 13 e 15,30 - 19 tutti i giorni.**

**Ingresso: L. 7.000, ridotto L. 3.500**

**Per Informazioni: Redazione di Africa e Mediterraneo Tel/fax 051- 273.518.**

## Il sogno bolognese

di PATRIZIA ROMAGNOLI

**Dall'Eritrea all'Italia, da immigrata extracomunitaria a lavoratrice in proprio. Passa attraverso queste tappe la storia di Lem Lem, moderna donna africana**

**D**a colf a imprenditrice, passando attraverso tanti lavori e tantissime fatiche. Lem Lem Abraha, ora ha i capelli neri quasi lisci, e dice "sorbole" come intercalare. Lem Lem è socia di una tipografia con una specializzazione singolare, fotoceramica per le lapidi e composizione di 'santini' dei morti. Si occupa sia della parte tipografica che dell'amministrazione, e al telefono cellulare parla sia in italiano, che conosceva benissimo già da ragazzina, che in 'tigrino' la lingua degli eritrei. Dipende se la chiamano i tantissimi amici bolognesi, o quanto meno italiani, o i connazionali. «Ormai sono bolognese», sospira, «però per stare bene ho bisogno di andare ogni tanto giù, all'Asmara, a vedere quei colori e quella luce che qui mi mancano. Finalmente la guerra è finita e ci posso andare come libera cittadina, sapendo che non mi arresteranno più...».

Lem Lem arrivò in Italia nel '74, aveva vent'anni, un marito e un bimbo di cinque anni, e nel suo paese c'era una guerra che è durata trent'anni e ha fatto una quantità enorme di vittime, gente uccisa o 'sparita'. Chi se la sentiva, emigrava. Il legame tra eritrei all'estero è stato fortissimo, consolidato dalla tragedia della guerra civile, e poi si è conservato anche oggi. In confronto all'esodo biblico che si è verificato, il numero di quelli che si sono fermati in Italia e a Bologna sono pochissimi: «Questo era un Paese di passaggio, verso la Germania, la Svezia o il Canada, dove era riconosciuto per noi il diritto all'asilo politico. In Italia no, e conosco bene la fatica per avere un permesso di soggiorno di un mese, tre mesi... Ora tutto sommato va bene: il permesso mi viene rinnovato ogni quattro anni. Ma la cittadinanza non l'ho». A dire il vero Lem Lem non l'ha mai chiesta. «Mi piace essere cittadina del mondo», confessa. Il cuore dunque è qui in Italia o laggiù? Lem Lem scuote la testa e sorride, con un lampo di ironia. Vent'anni e più di vita all'estero l'hanno resa veramente cit-

tadina del mondo, e le hanno dato una capacità straordinaria di adattarsi alle situazioni. «Qualche volta mi viene voglia di 'zigni' o di 'licia', ma mi va bene anche la pastasciutta... Radici sì, la casa, il lavoro in proprio, il figlio, tutto a Bologna. Ma anche la valigia pronta per viaggi "terapeutici" in Africa. Poi Lem Lem rientrò in Eritrea, per riuscirne nel '76: c'era stato il colpo di stato di Menghistu e la situazione politica era ancora peggiorata. Arrivata a Bologna, di nuovo il lavoro da colf, prima in una famiglia, poi in un'altra, con una bambina piccolissima. Lei aveva già Davide, che all'epoca aveva otto anni. Una mamma bambina, per i parametri italiani. Lem Lem lo affidava alla "nonna" una signora anziana, vicina di casa a Cà di Bazzone. Su e giù dagli autobus ogni giorno, e al ritorno le difficoltà con il marito, che non sopportava la condizione di immigrato. Di lavori Lem Lem ne ha fatti diversi, fino a trovare un po' di stabilità una decina d'anni fa, in una tipografia, per poi entrare in società in quella attuale.

«Le difficoltà per gli immigrati sono quelle di tutti, trovare una casa e un lavoro, avere un po' di tranquillità economica. All'inizio, la fatica è stata quella di capire i ritmi di lavoro italiani, europei. Poi, una volta adattata a questo, il lavoro l'ho sempre trovato, e ho trovato anche gente che mi ha aiutato, senza problemi di pelle... L'altro giorno ero in Comune, a ritirare del lavoro, e ho sentito un signore che diceva a un altro 'guarda com'è nera...'. Io mi sono girata e ho risposto 'guarda come è bianco!' e ci siamo messi a ridere tutti. Ciononostante sostengo che finché si può, è meglio fare la fame in Africa che in Europa. Per noi c'è stato il problema della guerra, e questa è un'altra questione. Ma emigrare solo per un sogno economico, di sistemazione, no, lo sconsiglio». E tornare in Africa? E' un sogno? «Chissà, forse da vecchia tornerò definitivamente. Adesso in Eritrea non ho nessun parente, ma vado ugualmente abbastanza spesso. Ma li ha mai visti i colori dell'altopiano?»



# Gli ammortizzatori del sisma

di STEFANO GRUPPUSO

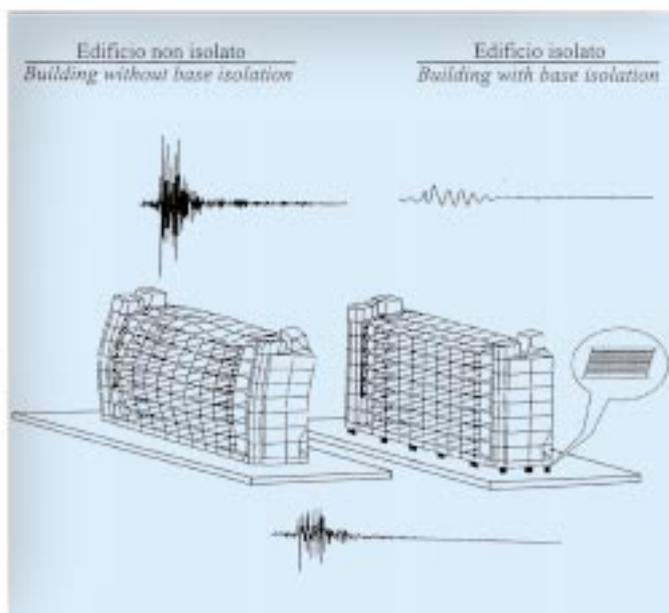
**A colloquio con Alessandro Martelli dell'Enea di Bologna coordinatore del Gruppo di Lavoro Isolamento Sismico**

**S**e prevedere con sufficiente precisione quando e dove avverrà un terremoto è ancora un obiettivo lontano, realizzare con tecnologie innovative nuovi edifici sismicamente più sicuri o intervenire su quelli esistenti dotandoli di dispositivi capaci di ridurne la vulnerabilità è, già oggi, possibile. Le tecniche utilizzate sono sostanzialmente due: l'isolamento sismico e la dissipazione energetica.

L'ingegnere Alessandro Martelli, responsabile dell'Unità Analisi e Progettazione Sismica dell'Enea di Bologna e coordinatore del Glis (Gruppo di Lavoro Isolamento Sismico), spiega il funzionamento dei due sistemi. «L'isolamento sismico consiste nell'installare alla base dell'edificio dei dispositivi assimilabili grosso modo ad ammortizzatori. Si tratta per lo più di cuscinetti di appoggio realizzati con gomme speciali ad alto smorzamento che assorbendo l'energia della scossa riducono o annullano i danni. La loro prima applicazione fu effettuata nel 1981 in Nuova Zelanda a Wellington. Negli anni successivi con la tecnica dell'isolamento

sismico sono stati realizzati altri edifici, ma la diffusione di questa tecnica costruttiva è diventata rilevante dopo i violenti terremoti verificatisi in California nel '94 e in Giappone nel '95, i cui effetti devastanti sono stati molto contenuti nelle poche costruzioni provviste di questi dispositivi.»  
«I sistemi a dissipazione utilizzano - spiega Martelli - invece degli apparecchi che dis-

sipano l'energia del sisma o attraverso la deformazione plastica di elementi, prevalentemente di acciaio speciale, posti in punti opportunamente studiati, o attraverso l'impiego di fluidi ad elevata viscosità. Il grado di protezione sismica raggiungibile con questi sistemi è di norma inferiore a quello ottenibile con l'isolamento alla base per cui, spesso, le due tecniche sono realizzate in abbinamento. I sistemi a dissipazione presentano però un più vasto campo di applicazioni perché di più semplice inserimento».



**E' possibile quantificare l'effetto positivo che da questi dispositivi è lecito attendersi?**

E' molto difficile, però se vogliamo dare una indicazione quantitativa comprensibile potremmo dire che è come se si potesse diminuire di un paio di gradi l'intensità del terremoto. Le compagnie di assicurazione degli Stati Uniti riconoscono l'efficacia di

questi interventi per cui quando stipulano contratti assicurativi riguardanti case dotate di sistemi di isolamento sismico applicano tariffe vantaggiose. Non è certo un argomento scientifico, ma lo cito solo a titolo di curiosità.

**Qual è la diffusione di queste tecniche antisismiche in Italia?**

Nel nostro paese sono una trentina gli edifici di nuova costruzione isolati alla base o dotati di sistemi dissipativi, tutti situati in località a rischio come, ad esempio, Ancona, Napoli, Squillace (Catanzaro) ed Augusta (Siracusa). Non esistono ancora realizzazioni di adeguamento sismico di edifici esistenti mediante isolamento. Sono solo stati proposti dei progetti, fino ad ora rimasti tali. Con la tecnica dell'isolamento sismico e dei sistemi dissipativi vi sono state però più di 150 applicazioni su ponti e viadotti, anche esistenti. L'unica applicazione di tecnologie antisismiche innovative ad edifici storici è quella in corso, al campanile della chiesa di S. Giorgio in Trignano (Reggio Emilia), danneggiato dal terremoto che colpì le province di Reggio Emilia e Modena il 15 ottobre 1996. I principi di funzionamento di queste tecniche sono semplici e i risultati ottenuti ne dimostrano l'efficacia. Il miglioramento degli aspetti tecnologici impone comunque continue ricerche e sperimentazioni. E anche da Bologna, in questo campo, viene un contributo di conoscenza e

di esperienza. Presso i Laboratori di Montecuccolino, nell'ambito di una collaborazione attiva fin dai primi anni novanta tra l'Enea e il Dipartimento di Energetica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, è stata predisposta, con qualificate attrezzature di prova, una sala per lo studio e la sperimentazione statica e dinamica di componenti impiantistici.

# Guarda la musica, ascolta i colori

di NICOLA MUSCHITIELLO

**H**o scoperto la Vetrina Figurativa un anno e mezzo fa e, dopo, sono passato apposta per via Guerrazzi tante volte, per fermarmi proprio lì, sotto il portico, dove compare il numero civico 14/d. Figuratevi un po'. Uno passa di lì, sta pensando a ciò che l'aspetta (e, forse, non è ciò che s'aspettava) e, paff! sente una musica. Ehi, dico, ma quello è Brahms! Si ferma. Che fretta ha, in fondo? Nessuna fretta. La porta è aperta. La saracinesca è tutta levata su.

Entra. Uno spazio di pochi metri quadri, recintato da una vetrina oltre la quale sono appese le opere figurative mostrate. Allora, c'erano dei disegni meravigliosi di Giovanni Poggeschi, artista, poeta, e padre gesuita. Disegni, dico, che spesse volte continuavano in un testo di poesia: "Oh che gioia constatare che si è dato di pregare in qualunque modo sia Bene in canto Bene in pianto Meglio ancora Se in poesia".

Una farfalla addormentata, per omaggio a un poeta vero, Carlo Betocchi; una seggiola che ricordava una seggiola di Van Gogh e, insieme con un versicolo di Matteo, la frase ispirata: "Il posto migliore è quello ove ci mette il Signore" (cito a memoria). E, finalmente, l'impressione che l'artista non sia più, in questo caso, "il poeta dell'idolo" (cioè, "l'artefice dell'apparenza"), come la dottrina di Platone stabiliva. Ma poeta di verità infine. E intanto,

piove sullo spettatore la musica. Brahms appunto, e poi Schubert, Mendelssohn, Mozart, a seconda dei giorni. E ora, da alcuni mesi, una mostra di opere di padre Anselmo ("Nzermu") Perri: genuine meditazioni pittoriche sul tema della Luce - e dentro, l'erranza dell'uomo in cammino, ma pur abbarbicato a una Promessa. Momenti di pausa, di raccoglimento, che si offrono al viandante di via Guerrazzi. Uno può sostare il tempo che vuole, o che può, prima di riprendere il cammino. Lì, non si chiede niente. Si regala. E' una vetrina che mette in mostra non degli oggetti che chiedono d'essere comprati, ma opere umane che chiedono di essere guardate e ascoltate. Nella compagnia della musica, che è un profumo - quasi un *odore di soavità* - offertoci dall'alto, dentro ai rumori che sono agli orecchi ciò che al naso i cattivi odori. Una piccola cosa nella grande città. Una rosa offerta a chi va. Un dono a chi non si aspetta un dono. Impossibile, passante, che tu non senta la musica. Fermati un momento, non correre sempre, come fosse una questione di vita o di morte. Guarda e ascolta. Riprendi fiato. Poi riparti.



## UN MONDO IN MUSICA

Cogliendo l'interesse sempre più vivo che da tempo riscuotono i concerti di musiche folcloristiche del nostro paese e di terre lontane, la Provincia di Bologna ha previsto numerose manifestazioni legate alla valorizzazione delle tradizioni etnico-culturali dei paesi europei ed extracomunitari all'interno della rassegna "Invito in Provincia 1998", l'iniziativa che promuove itinerari artistici nel nostro territorio. In particolare, verrà prodotto lo spettacolo "Serenade"; la Compagnia Etnografica Mediterranea presenterà un progetto che vede nella Sicilia il cuore pulsante di una tradizione musicale, un punto di diffusione di millenarie civiltà, da quelle provenienti dal nord-Europa a quelle legate alla tradizione magrebina e andalusina. Lo spettacolo si terrà il 30 giugno a Granarolo, il 9 luglio a Vergato e i primi di luglio a Sasso Marconi. Legato alla valorizzazione della musica mediterranea ed in particolare napoletana, sarà realizzato il progetto "Canto e discanto" con Carlo Lo Iodice, Guido Sodo e Silvia Testoni. La produzione toccherà i Comuni di Vergato (16 luglio) e Granarolo a fine maggio. Tra i progetti si prevedono anche: la presentazione dei **concerti** e delle **mostre** che verranno realizzati ad Imola dall'otto al quattordici giugno e una settimana dedicata agli indiani d'America (in particolare, al gruppo dei Sioux Lakota guidati dal capo Birgil Kills Straight). Infine, il sei e il sette giugno, a Porretta Terme, si terranno un convegno ed alcuni concerti dedicati al rapporto "musica e religione", con la presentazione di spettacoli di monaci buddisti e canti gregoriani.

*Anselmo Perri Nzermu è sacerdote dal 1970, risiede a Bologna dove dirige un centro giovanile che accoglie elementi di estrazione e problematica varia. Nell'86 si costituisce l'Associazione senza fini di lucro "Amici di Nzermu" e nel '92 viene inaugurata la "Vetrina Figurativa", luogo espositivo permanente il cui fine è quello di fare incontrare l'immagine pittorica con il passante della strada, proponendo l'esperienza artistica unicamente come valore libero da qualsiasi condizionamento che il mercato comunque determina.*



# I FRANCESI NELLA CITTÀ SEMIAPERTA

a cura di **RENZO RENZI**

*Danielle Londei è direttrice dell'Associazione culturale italo-francese e docente di lingua e letteratura francese presso la Facoltà di Scienze Politiche e di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. La conversazione con Danielle Londei è avvenuta presso la sede dell'Associazione citata, posta in via De Marchi, 4.*

## **Bologna come un piccolo mito**

I francesi a Bologna. Il numero maggiore di frequentatori stranieri delle Fiere bolognesi - dice Danielle Londei - è dato dai francesi, che ovviamente seguono le logiche fieristiche anche nel particolare rapporto con la città ed il suo centro storico. Esiste poi, in numero più limitato, una sorta di turismo che potremmo definire "colto", per il solo centro storico.

In questo secondo caso sono persone che preparano il loro viaggio sui volumetti delle guide e vengono a Bologna non solo per visitare monumenti, ma anche per aggirarsi in un ambiente urbano affascinante, diventato, in questi anni, un piccolo mito, sia per merito della fama conquistata dal modello del buon governo, dei servizi sociali e delle soluzioni urbanistiche di rilievo europeo; sia per merito dell'Uni-

versità, che ha celebrato il suo Nonno Centenario di fondazione ospitando personalità come Mitterand, scrittori, premi Nobel, e distribuendo lauree ad honorem: tutte cose capaci di produrre informazioni di stampa per un vasto pubblico. Certo è da dire - prosegue Danielle Londei - che oggi l'Italia non è più la terra di mito dei secoli scorsi, quando si affrontava il Grand Tour per scriverne poi.

Oggi il mito si è spostato negli Usa e in un Oriente che è ormai del tutto hollywoodiano, tra palestre che invitano a compiere contorsioni del corpo per lasciare immaginare il contatto salvifico con una antica cultura che, in realtà, resta sconosciuta. Valga pure l'esempio, ad un più alto livello, di certi registi, ivi compreso il nostro Bertolucci, i quali, appena toccano Hollywood, vengono subito dirottati in quella direzione. Sotto gli occhi, in questi

giorni, abbiamo il caso di Jean-Jacques Annaud, il quale aveva iniziato splendidamente il suo lavoro in Europa, ma ora si dedica ad insipidi "Sette anni in Tibet", accompagnato da attori che dicono di voler finire la vita indossando tuniche color arancione. Anche l'Africa, del resto non è più una terra di mito, forse da quando sono giunte, e permangono, le notizie dei massacri tribali e della malaria, che impediscono di perseguire sogni rousseviani.

Eppure, si dice, non è che Bologna, negli anni del Grande Giro, fosse, per quegli scrittori di viaggi, molto più che una città di passaggio. Può darsi che ciò dipendesse dal fatto che, qui, specie in quel tempo sei-settecentesco, non esisteva una grande corte principesca che potesse magnificamente ospitare a lungo quei viaggiatori, già in considerevoli spese.

In realtà, i francesi "colti" di oggi, nella organizzazione molto puntuale del viaggio, si comportano come i loro antenati, i quali però infine ne scrivevano, mentre oggi questo successivo momento della scrittura non esiste quasi più, né si ha notizia di romanzi francesi e tedeschi ambientati a Bologna. Sono semmai da segnalare eccellenti guide di editori importanti come Gallimard, oppure Autrement, che permettono ad un pubblico particolare di considerare Bologna come una loro personale scoperta, davanti alle masse ignare.

### Oltre il piacere del labirinto, Santo Stefano, la Pinacoteca, il Morandi

La scoperta, come si diceva, è dell'insieme urbanistico e sociale. Forse al pari di Venezia, Bologna è un labirinto di strade da percorrere piacevolmente a piedi.

Ma sono da conoscere anche singole parti, come il Complesso di Santo Stefano, considerato dai francesi un monumento del romanico, fino al gotico, nonostante secolari, successivi, rifacimenti.

E ancora è da visitare la Pinacoteca Nazionale da parte di un pubblico proveniente da una terra che ha l'abitudine di frequentare le sue moltissime raccolte d'arte! Infine è il Museo Morandi, sorprendentemente scoperto a Bologna, siccome Morandi è un raro pittore contemporaneo italiano conosciuto a Parigi, attraverso le sue mostre al Beaubourg, il film di Rossif, ecc.

Si dice della sorpresa perché ad un francese non verrebbe mai in mente di associare un artista al suo luogo d'origine, come Fellini a Rimini, per esempio, o Pavese a Cuneo: una inclinazione - dice Danielle Londei, continuando il suo racconto - invece del tutto italiana (*ma ce la incoraggiò Sainte-Beuve, n.d.r.*). L'analogo discorso che marca una certa differenza fra i nostri due Paesi, è suggerito dall'attenzio-

ne per gli accenti della parlata, che in Italia sono moltissimi e distinguibili persino tra Bologna e Modena, Bologna e Imola, e così via. E' infatti vero che l'Italia è specialmente un Paese di regioni e di comuni, senza una capitale davvero unificante.

### Molte donne francesi in una città di compagni di scuola

Inutile dire che tutto ciò non ostacola, certo, i rapporti fra i due popoli. E' vero, infatti, che a Bologna sono molte le donne francesi che hanno sposato italiani e che esse, forse per il loro esotismo, sono assai bene accolte in città. Le chiusure che si possono tuttavia notare appartengono piuttosto ad una condizione della città quasi genetica. I bolognesi, facendo un primo esempio, amano molto raccogliersi in gruppi che hanno il loro fondamento nelle stesse scuole frequentate in gioventù, il Galvani, il Minghetti; e che li conducono a stare insieme persino nei luoghi di vacanza: insieme a Cortina, insieme a Riccione. «La cosa mi colpisce molto - afferma Danielle Londei - perché sono nata e cresciuta a Nizza, una città in continua mutazione di incontri e di persone, dove non vi è nulla di cui si è detto». Gli stranieri vi sono visti come una ricchezza, un patrimonio, di



fronte al quale non alzare le barriere della propria insicurezza oppure della propria quiete: una quiete, per la verità, che a Bologna ha pur dato buoni frutti quando evitò, a tempo debito, fenomeni d'immigrazione come a Torino, a Milano, così dedicandosi a perfezionare il modello del buon governo. Ma è sorprendente, per un altro esempio, che, camminando verso il Duemila, quando sarà capitale europea della cultura, la città non si sia rivolta in primo luogo alle nostre associazioni italo-straniere: associazioni, sia detto, che non vengono quasi mai cercate, se non per incontri formali, e semmai debbono esse stesse cercare rapporti e fare proposte, anche se in un clima davvero molto cordiale. Insomma, pare quasi che Bologna si appresti a diventare città europea della cultura per godersela in famiglia, per dirselo fra bolognesi, bene soddisfatti dei loro rassicuranti monumenti.



### I monumenti umani della tranquillità casalinga

E' vero che di monumenti, anche umani, ne esistono molti in città, con pieno merito. Ma è la città stessa che li pietrifica e li innalza, interpellando sempre i medesimi nomi (molte foto negli archivi dei giornali locali), per qualsiasi accadimento che magari non riguardi le loro specifiche competenze.

I primi ad esserne infastiditi sono certamente i monumenti stessi e se ne possono fare i nomi: Eco, Cervellati, Campos, Raimondi, Faeti, Guccini, Stame, Riccomini, Montroni, Renzi, Roberto Roversi, Benni, ne aggiunga il lettore: nomi eccellentissimi, ma che, in tal modo usati, creano l'immagine certo errata nei fatti, di una città senza ricambio. Infatti nessun altro può entrare in questa specie di Pantheon, nel quale pure tutti ci riconosciamo. Georg Simmel ha scritto che una città si sviluppa proprio attraverso le forze giovani e gli stranieri. Bologna, da tanti secoli, tramite l'Università, ospita giovani e stranieri. Eppure, anche in questo caso, si produce una dicotomia: l'Università e la città sono spesso due entità separate. La separazione si estende agli studenti stessi: perché i fuori sede difficilmente, se non per improvvisi travolgenti amori, sono messi in condizione di frequentare i loro colleghi bolognesi.

### Spazi aperti, cioè chiusi

Tutto ciò rivela una chiusura verso l'esterno, istintiva, forse di origine contadina. Facciamo un altro esempio. La Galleria Comunale d'Arte Moderna ha riservato, come si sa, uno spazio permanente ai giovani artisti locali: i quali si confrontano fra loro, non vengono alternati a coetanei stranieri, non vengono aiutati, almeno per ora, ad uscire dal proprio guscio provinciale per misurarsi con l'esterno mediante scambi con le altre città dell'Europa e del mondo. Nella stessa Bologna i gruppi giovanili alternativi, meritoriamente protetti dall'Amministrazione comunale, tuttavia restano alternativi nella loro sostanziale separazione dal resto della città. Lo stesso uso di Internet, avviato dal Comune, ha posto la città all'avanguardia in Italia; ma è pure da aggiungere che non vi è nulla come lo scambio diretto fra le persone che possa favo-

rare un vero dialogo. E, del resto, è proprio nel rischio che si corre quando ci si apre verso l'esterno che sta il fondamento vivace di una cultura impegnata a non cadere nelle secche dell'accademia. In quest'ultimo senso, sono da segnalare, sempre con il dovuto affetto, i rischi di invecchiamento della città, che stanno oltre il calo delle nascite, nella pretesa latente di vivere di rendita delle glorie recenti e sulle passate di cui si diceva più sopra. E un fatto spicca: che i grandi dibattiti cittadini, stazione ferroviaria a parte, tendono ad esplodere quasi soltanto quando ci sono di mezzo i commercianti, siano tali dibattiti sollecitati dal traffico, dalla questione-piazza VIII Agosto, dai negozi del centro di fronte agli ipermercati, dal Quadrilatero in pericoloso disarmo. Al contrario. Ma è giusto dire che non possono essere i soli in questa città altrimenti avviata ad un destino esclusivamente mercantile.



*Nella pagina precedente e in questa: scorci e particolari della basilica di Santo Stefano*



### Ma la gloria è anche nell'urbanistica

Naturalmente, più ci si affeziona ad un luogo e più lo si vorrebbe privo di difetti. Accade, infatti, che solo che ci si muova per l'Italia, e più Bologna grandeggia per le sue civili virtù, diventando un'isola privilegiata per i servizi sociali già citati, la condizione economica, la qualità della vita. Questa impressione favorevole nasce anche da un preciso passaggio di cultura, che ora gioca a favore della nostra città, afferma in conclusione Danielle Londei. Infatti, se in passato una certa attenzione ammirata verso il bel monumento conduceva il forestiero nella direzione di altre città italiane, oggi che si può avvertire la crescita di una più diffusa cultura urbanistica, una città come Bologna, che trova proprio in tale monumento una delle sue glorie, può guadagnare punti nella ideale classifica, aumentando il numero dei turisti "colti", che si potranno poi vantare di conoscere, loro soli, gli incanti segreti della nostra città.

IN PROVINCIA

## Il Bilancio di Previsione

Venerdì 30 gennaio è stato approvato dal Consiglio provinciale il Bilancio di Previsione 1998 e il Programma per le opere pubbliche (per il periodo 1998-2000) Hanno votato a favore i partiti della maggioranza: Pds, Democratici per la Provincia, Verdi e Ppi; contrarie le foze dell'opposizione: An, Fi, Lega Nord per l'indipendenza della Padania, Ccd, Cdu, Rc e Riformatori.

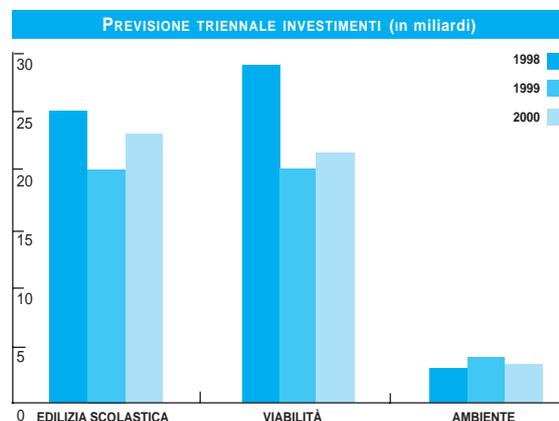
Il dibattito è stato introdotto dall'Assessore **Paola Bottoni** che ha evidenziato la novità, seppur modesta nell'entità, dei 45 miliardi di trasferimenti alle Province a seguito della legge 23; ha sottolineato inoltre che, unendo agli atti formali di bilancio l'allegato dei budget, è stato reso più facile valutare il bilancio per programmi, per specifiche attività. Con questo atto - secondo l'Assessore - l'Amministrazione e la Giunta hanno fatto uno sforzo straordinario nel '97 affinché il processo di adeguamento e innovazione della gestione delle risorse potesse essere non solamente innovativo, ma anche trasparente e leggibile. Di parere contrario invece **Luciana Ceccarelli Gueze**, capogruppo Ccd, secondo la quale «il tanto decantato "Bilancio a budget", ben lungi da semplificarne la lettura lo ha ancora di più complicato, mancando del tutto, per esempio, la precisazione degli obiettivi e del personale stanziato per ogni centro di costo». E ha proseguito: «La predisposizione di grandi "patti" di area vasta nati per soddisfare le priorità dei settori scuola, ambiente e cultura pare essere più una vaga intenzione politica della Giunta, in quanto la stessa sembra incontri difficoltà nella dovuta e contestuale adesione di tutti i Comuni interessati. Gravissimo poi, nonostante le assicurazioni della Ausl, il rimando dello stanziamento dei fondi per la rimozione dell'amianto dalla copertura dell'Irc "R. Luxemburg" e della caserma "Fava" all'anno 2000». Per quanto riguarda il Giubileo ha poi precisato: «Se Bologna entrerà nel circuito dei pellegrini, dove li alloggerà? Perché non si è predisposta,

ad esempio, una mappa di famiglie disposte alla loro accoglienza, come già fatto dalla Curia durante il Congresso Eucaristico? Se non ci si affrettava a favorire e ad incrementare la costruzione di nuove strutture alberghiere, Bologna rischia davvero di divenire la grande esclusa dall'evento del 2000».

### Finanziamenti rilevanti per scuola, viabilità, cultura e ambiente

Il bilancio per il 1998 è per **Valerio Armaroli**, capogruppo del Pds, del tutto condivisibile, in primo luogo per le rilevanti quote di investimento che contiene in settori fondamentali per le finalità istituzionali della Provincia quali la scuola, la viabilità, l'ambiente, la cultura, la valorizzazione del patrimonio immobiliare di proprietà. Il bilancio punta ulteriormente in direzione della semplificazione amministrativa, della valorizzazione delle risorse umane dell'Ente, del rafforzamento del ruolo di concertazione della Provincia rispetto ai Comuni, alle diverse articolazioni dello Stato (Schema direttore, Uffici metropolitani). Critico su tutti i fronti il capogruppo

un incremento percentuale pari al 42% ed una presumibile incidenza sul bilancio dell'esercizio 2000, pari al 23%. Il piano di alienazione immobiliare (26 miliardi nel triennio) porta ad un grave depauperamento del patrimonio. A detta del consigliere, non è ancora stato definito un progetto di riassetto delle partecipazioni azionarie. Non esiste un elenco delle consulenze che si intendono affidare. Non è ancora stato istituito il difensore civico. Esistono gravi squilibri nelle destinazioni investitorie: al settore turismo è stato assegnato soltanto un milione per investimenti (pari allo 0,06%). Non sono state messe in campo azioni positive nei confronti della popolazione



#### ENTRATE DEL BILANCIO ECONOMICO DI GESTIONE

ENTRATE TRIBUTARIE	46.490.000.000
TRASFERIMENTI STATALI	60.565.945.691
TRASFERIMENTI REGIONALI	43.636.442.922
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	7.989.997.287
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>158.682.385.900</b>
<b>TOTALE</b>	<b>158.682.385.900</b>

#### QUADRO COMPLESSIVO DELLE SPESE CORRENTI

SPESE A DIRETTO CARICO DELL'ENTE	117.125.842.978
SPESE PER RIMBORSO DI MUTUI	11.320.500.000
SPESE EFINANZIATE CON ENTRATE A SPECIFICA DESTINAZIONE	29.736.042.922
<b>TOTALE</b>	<b>158.182.385.900</b>
AVANZO ECONOMICO UTILIZZATO PER FINANZIARE SPESE IN C/CAPITALE	500.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>158.682.385.900</b>

Cdu, **Giuseppe Sabbioni**. Secondo la sua analisi il trend degli oneri finanziari per ammortamento mutui, nel triennio '98/2000 è in crescita vertiginosa, segna pesantemente le risultanze contabili e tiene bloccate ingenti risorse altrimenti impiegabili per servizi ai cittadini: nel 1997, 24.700 ml.; nel 1998 26.216 ml.; nel 1999, 32.250 ml.; nel 2000, 35.071 ml. Nel 1998, 1.516 ml. in più rispetto al 1997, con un'incidenza sul bilancio dell'esercizio pari al 16,52%. Nel 1999, 7.550 ml. in più rispetto al 1997. Nel 2000, 10.371 ml. in più rispetto al 1997 con

ne anziana (l'invecchiamento nella realtà provinciale è ormai tale che gli ultrasessantacinquenni sono più del doppio dei giovani con meno di 14 anni).

### Un bilancio di attesa

Il Capogruppo dei Democratici per la Provincia, **Anna Fiorenza**, ha sottolineato che questo è un bilancio di attesa «in quanto predisposto in un periodo che pareva preludere ad un trasferimento di deleghe e competenze più



ampie alle Province. Il dibattito di questi giorni (fine gennaio) ha invece messo in evidenza che sono in gioco il ruolo stesso e le funzioni dell'Ente Provincia.

Si deve dare atto alla Giunta dello sforzo prodotto per presentare il Bilancio 1998-2000 a budget, proprio nell'ottica di una programmazione e gestione di area vasta. In particolare le priorità individuate nei settori della scuola, della cultura, della valorizzazione dell'ambiente, della gestione attenta del territorio fanno sì che se ne possa dare un giudizio sostanzialmente positivo».

### **Una bocciatura politica**

Ha bocciato la politica dell'Amministrazione Prodi **Sergio Guidotti**, capogruppo di An, che ha sottolineato, come per un Ente come questo, che più di ogni altro vive di finanza derivata, sia importante il ruolo politico che svolge, e come il dibattito sul bilancio non sia tanto una verifica sulla sua correttezza contabile quanto piuttosto sulla valenza politica che lo origina.

«Il voto contrario che An ha espresso sul documento contabile della Provincia - ha affermato Guidotti - è innanzi tutto un voto di sfiducia sulla capacità politica, che non sia di mera esterofilia, che l'Amministrazione Prodi ha dimostrato, in ordine all'elaborazione di un serio progetto di gestione di area vasta, che dondola incerto tra l'iniziale appiattimento sulle posizioni del

Comune di Bologna e l'attuale sterile rivendicazione di maniera».

### **Impegno per il territorio e l'ambiente**

La valutazione positiva dei Verdi sul bilancio di cui si è discusso trova specifico riferimento in scelte ed indirizzi politico-programmatici condivisi e da tempo sostenuti, ha detto il capogruppo **Sandro Magnani**. Positiva la scelta di impegnare consistenti finanziamenti alla manutenzione del patrimonio su cui la Provincia ha competenza (scuole e strade) come forma di investimento di certo non eclatante, ma sicuro segnale, di un'attenzione seria e previdente, verso i beni della collettività. In particolare per la scuola, è opportuno prevedere opere per l'abbattimento delle barriere architettoniche; per quanto riguarda la viabilità si evidenzia l'azione sulla ricerca già applicata di metodiche a basso impatto ambientale e di "ingegneria naturalistica", ed eventuali nuove opere viarie dovranno avere una preventiva valutazione di impatto ambientale e dovranno veramente configurarsi come insostituibili dopo aver realizzato idonei e previsti collegamenti ferroviari. **Renzo Baratta** capogruppo Ppi ha affermato che «l'interrogativo che pesa sul futuro della Provincia nell'ambito della riforma costituzionale non ci esime dal valutare positivamente questo bilancio soprattutto in riferimento alle scelte di indirizzo politico condiviso dai Popolari. Vogliamo principalmente ricordare la notevole attenzione nel

settore della cultura, il grande impegno nella gestione del territorio e dell'ambiente nonché un sempre maggior riguardo per la formazione e per il sociale».

### **Attenzione a tutte le possibilità di dialogo**

«In questo bilancio non troviamo segnali che mostrino una maggioranza che opera per conseguire sensibili miglioramenti della qualità della vita dei ceti più deboli, una maggioranza che difende i diritti dello stato sociale e la permanenza del "pubblico" in settori strategici quali la sanità e l'assistenza, valga per tutti la ventilata chiusura, a tempi più o meno lontani, del Pape» è stata la critica mossa da **Mauro Bonazzi** capogruppo di Rifondazione Comunista, che ha così proseguito «Queste le principali motivazioni che ci hanno portato a esprimere il nostro voto contrario. Contemporaneamente prendiamo atto dell'esistenza di un clima di ricerca di dialogo tra maggioranza e Prc, anche se verifichiamo come esso esista solo sul piano formale. Questo ci porta, comunque, a riaffermare la nostra attenzione a tutte le possibilità che portino alla nascita di un dialogo che, nella pari dignità e nel pieno rispetto delle singole posizioni, comporti il passaggio dalla forma ai contenuti sviluppando la discussione a partire dalla fase in cui si fanno le scelte e continuando con la partecipazione ai vari momenti della formazione delle decisioni». I Consiglieri di Forza Italia, **Luca Finotti** e **Massimo Ghedini**,

IN COMUNE

## QUATTRO MESI DI LAVORI

Il Consiglio comunale di Bologna, nel corso del terzo quadrimestre del 1997, ha tenuto 16 sedute approvando 69 atti deliberativi preparati dalla Giunta e 46 argomenti presentati da Consiglieri comunali, per complessivi 115 oggetti.

### *Vita in carcere*

Prendendo atto di una difficile situazione all'interno della Casa circondariale "Dozza", il Consiglio ha nominato, il 29 settembre u.s., un Gruppo di lavoro sui temi del carcere al fine di monitorare permanentemente la condizioni di vita, nella struttura penitenziaria, delle persone recluse e del personale dell'Amministrazione militare e civile. Entro sei mesi dall'insediamento, il Gruppo di lavoro dovrà presentare una relazione al Consiglio stesso, predisposta anche sulla base dei confronti e delle audizioni che si renderanno opportuni per la conoscenza e la valutazione del reale stato di fatto alla "Dozza".

Il Gruppo opererà infine nell'intento di individuare proposte da sottoporre alle Istituzioni competenti per migliorare la situazione presente.

### *Fiscaltà locale*

Il 13 e il 20 ottobre scorso si è svolto un ampio dibattito nel corso del quale sono stati precisati i temi di riforma proposti al Governo dall'Anci che fanno capo specificamente: ai criteri che governano i trasferimenti erariali, alla richiesta di assegnazione diretta ai Comuni di una parte del gettito Irpef e infine al superamento della tesoreria unica.

Rispetto alle problematiche locali, l'impegno emerso è quello di ragionare su una ipotesi di ampia prospettiva riservandosi di rivisitare, con severità, le attuali numerose attività nelle quali il Comune di Bologna è coinvolto, verificando le caratteristiche strutturali degli impegni di spesa e accertando i margini e le rigidità delle entrate e

quindi dell'autonomia tributaria e tariffaria del Comune.

Nel corso del dibattito è stato votato un ordine del giorno tendente a segnalare l'opportunità di ottenere assegnazioni di risorse finanziarie più adeguate ai Comuni ed a ribadire l'esigenza, per Bologna, di contenere la spesa per tutti i progetti non prioritari.

### *L'informazione*

Il lungo e acceso dibattito, che si è protratto nel corso di tre sedute consiliari, sul tema dell'informazione nei confronti dei cittadini e su "Il Foglione", si è concluso con il voto favorevole dell'aula e con una presa di posizione critica da parte delle minoranze.

### *Politiche Giovani*

Nell'ambito delle politiche giovanili si è svolta una interessante discussione consiliare nel corso della quale è stato presentato un censimento delle attività in corso ed è stata delineata una nuova procedura al fine di verificare l'attenzione allo specifico giovanile nell'ambito dei progetti presentati dai vari Settori del Comune.

Gli investimenti specifici nel campo dei giovani, tra Settori centrali e Quartieri, ammontano a 2.112 milioni (esclusi i fondi per biblioteche, impianti sportivi, istituzioni scolastiche) ai quali vanno aggiunte le risorse economiche che l'Amministrazione comunale riesce a reperire presso Enti, Ministeri, privati, per complessivi 2.400 milioni.

Sono stati altresì riportati i dati di una inchiesta condotta dall'Istituto Iard che ha interessato 1.080 giovani tra i 15 e i 18 anni (sui 9 mila residenti a Bologna in questa fascia di età), mediante la quale sono stati individuati i dieci obiettivi di interesse giovanile che sono: una politica giovanile per ragazze e ragazzi; la partecipazione; i servizi di informazione; la costituzione di una identità europea; Bologna città europea della cultura nel 2000; avvio al mondo del lavoro; università; prevenzione; adolescenti; spazi.

È stata infine proposta una Istruttoria sui giovani nell'intento di comprendere come dovrebbe essere la città a loro misura.

Nello stesso ambito sono stati approvati alcuni ordini del giorno per la pre-

motivando il loro voto contrario, hanno evidenziato come il Bilancio preventivo della Provincia attui a man bassa politiche di *deficit spending*, cioè politiche che fanno leva quasi esclusivamente sull'indebitamento per realizzare opere, scaricando sulle generazioni future il peso dei debiti. Inoltre, la Giunta di Vittorio Prodi rinegozia con le banche, obbligate dalla Finanziaria di Romano Prodi, i propri debiti, allungandoli sugli anni a venire, ma non dice dove intenda destinare i 4 miliardi circa di risparmi così ottenuti, non rendendone noti gli utilizzi, come l'opposizione, e in essa Forza Italia, chiede. Sono, inoltre, previste assunzioni in misura superiore a quello che le risorse permettano e allo stesso tempo compaiono circa 3,5 miliardi in consulenze, con settori che ne prevedono somme quasi prossime alla spesa per il personale diretto, come i 430 milioni per il Servizio Artigianato, Commercio e Industria; oppure somme elevatissime come i 770 milioni per il settore Formazione, o i 590 milioni per la Pianificazione Territoriale. L'avanzamento degli investimenti dell'Ente, cioè la realizzazione delle opere procede a ritmi desolanti (solo il 17% degli investimenti previsti nel 1997 era già stato pagato al 30 settembre 1997). Infine, la revisione organizzativa dell'Ente, obiettivo prioritario dell'Amministrazione Prodi, avviene solo in questi giorni, dopo quasi tre anni dall'insediamento della Giunta, peraltro con una struttura ridondante e criticabile. Il voto contrario dei Riformatori - Nuova Repubblica è stato spiegato dal capogruppo **Angelo Scavone**: le scelte della Provincia, infatti, seguono pedissequamente le linee del Comune. Inoltre, per Scavone sono molti i punti interrogativi lasciati dal bilancio: la stasi di Agripolis; il deficit Atc; il Caab. Nulla inoltre, si è detto della grande speculazione urbanistica del 2000 e della riconversione delle aree industriali dismesse. Infine, voto contrario anche di **Luciano Baccilieri** capogruppo Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. «Il bilancio di previsione della Provincia non mi trova favorevole - ha spiegato Baccilieri - perché anche in quest'atto si nota la consueta nebulosità e non chiarezza della Giunta». La mancanza di precisione in tutte le voci, per il capogruppo della Lega, rende precaria qualsiasi ipotesi di programmazione.



✉ Mimy Ozzi

disposizione di opportunità di aggregazioni e d'incontro e per favorire le associazioni giovanili, prevedendo anche forme agevolative.

### **Aeroporto**

Il 3 e il 10 novembre scorso si è discusso sul futuro dell'Aeroporto cittadino al fine di prevederne uno sviluppo sostenibile con le esigenze dei residenti nelle zone più esposte all'inquinamento acustico ed atmosferico. È stato, a tal fine, istituito un Gruppo di lavoro, presieduto dal sottosegretario del Ministero competente, proprio nell'intento di attivare quelle procedure ed interventi atti a ridurre i sorvoli rimbombanti sulla città e ad indurre le compagnie aeree a sostituire anticipatamente gli aerei particolarmente rumorosi.

I primi interventi strutturali riguarderanno la realizzazione della rete di monitoraggio acustico (fine lavori prevista nel luglio '98) e delle vie di rullaggio (fine lavori prevista per il giugno '99), mentre per l'eventuale allungamento della pista si prevedono tempi più lunghi.

È stata sottolineata infine l'esigenza di premere nei confronti della Società Sab, affinché l'aeroporto di Forlì possa diventare, a tutti gli effetti, una pista integrativa a quella bolognese.

Sulle modifiche statutarie alla società

Aeroporto è stato approvato un ordine del giorno tendente a concordare con gli altri soci pubblici i tempi e le modalità dell'eventuale cessione, a privati, della maggioranza della Sab.

### **Ordini del giorno**

Tra i numerosi, proposti da Consiglieri e votati dal Consiglio comunale, si segnalano quelli di competenza locale e si ricordano quelli tendenti a: richiedere l'apertura di un Casinò Municipale a Bologna; sollecitare al Governo la riforma dello stato sociale e la piena attuazione della legge di istituzione dei centri di servizio al volontariato; invitare il Governo ad assolvere alle statuizioni civili a favore delle vittime della Uno bianca.

### **Regolamento contratti**

Nell'ambito dell'attività regolamentare, a seguito dei recenti provvedimenti legislativi in materia, è stato presentato e votato il nuovo Regolamento dei contratti che sostituisce il testo precedente e coordina le varie fasi procedurali della normativa in ambito contrattuale, innovando in particolare alcuni aspetti riguardanti tra l'altro: il ricorso alla trattativa privata solo in ipotesi tipiche e tassative; la semplificazione delle procedure di acquisto;

l'introduzione di alcuni criteri specifici per i servizi ed in particolare per quelli sociali; l'utilizzo dei contratti quadro; la gara ufficiosa facoltativa, alternativa all'asta pubblica, per le alienazioni immobiliari.

Con la modifica dell'art. 69 dello Statuto comunale è stato prolungato al 31 marzo '98 il termine entro il quale deve essere riformata la normativa statutaria concernente la disciplina dell'istituto del referendum comunale. Ai fini di tale modifica è stato previsto un approfondimento mediante l'organizzazione di un seminario di studi a carattere internazionale, organizzato dalla Commissione consiliare "Affari generali ed istituzionali" e dalla Presidenza del Consiglio comunale.

### **Gruppo di lavoro per il "Centro storico"**

In data 10 dicembre scorso il Consiglio ha approvato un atto con il quale viene costituito un Gruppo di lavoro sul "Centro storico", che fa riferimento alla Commissione consiliare "Pianificazione, Contabilità Economica e Gestione", al fine di affrontare l'esame delle problematiche economico-produttive del traffico, delle pedonalizzazioni e della casa, per l'intera area interessata, anche nell'intento di formulare analisi e proposte per questo specifico territorio.

## Il piano regolatore

Nel corso del periodo esaminato, si è proceduto a dare seguito all'attuazione del Piano regolatore generale vigente tenendo conto, tra l'altro, della procedura di valutazione degli studi di impatto ambientale (Valsia), procedura che ha portato, in taluni casi, a ridimensionare gli interventi edificatori. Questo ridimensionamento ha riguardato in particolare la zona urbana speciale R3.2 - via Corelli, rispetto alla quale è avvenuto uno specifico dibattito in sede consiliare. Nell'ottica della "sostenibilità ambientale" si muovono due importanti provvedimenti approvati il 22 dicembre scorso: il primo è relativo allo

controllo del territorio assegnata ai Sindaci, alla quale non si intende rinunciare, renda sempre più celere e autoresponsabilizzante la capacità di intervento dei cittadini.

## Interventi di lavori pubblici

Nell'ambito dei lavori pubblici, il Consiglio comunale ha provveduto, mediante economie finanziarie derivate da mutui di opere già realizzate, che consentono di evitare il ricorso a

mento delle riserve relative all'appalto del depuratore per una cifra complessiva di 4.200.000.000.

Sono stati altresì approvati progetti comportanti variante al Piano regolatore per la realizzazione di box seminterrati al Parco Zucca (650.000.000), l'allargamento della via Frabazza nel Quartiere S. Donato (950.000.000), la riqualificazione del Centro anziani e del circolo Arci "Due madonne" (3.080.000.000).

## Traffico

Relativamente ai termini del traffico si è provveduto ad approvare la convenzione Stimer con la Regione, la Provincia, ATC e altri Comuni e Aziende regionali ed è stato costituito un Comitato tecnico sui diversi mezzi di trasporto pubblico per l'estensione ai bacini di Bologna, Modena e Ferrara del sistema tariffario integrato già operante in parte della provincia di Modena.

## Interventi socio-sanitari

Venendo alle politiche socio-sanitarie sono stati introitati fondi, dalla Regione e dal Ministero competente (di provenienza dal fondo sociale europeo).

## Sport

Nell'ambito dello sport il Comune sta sperimentando un nuovo modello di gestione degli impianti sportivi di territorio, anche con l'obiettivo del contenimento della spesa.

## Rete informatica

Per migliorare gli standard richiesti dalla nuova rete informatica locale del Comune, già in fase avanzata di realizzazione e di attivazione, è stato approvato un finanziamento di 500.000.000 mediante l'utilizzo di economie e mutui relativi a lavori già ultimati.



Schema Direttore Metropolitano, con il quale si impegna l'Amministrazione ad affrontare la pianificazione dell'area vasta bolognese; il secondo — nell'ammettere alla concertazione proposte di riqualificazione e recupero di zone prioritarie per i Quartieri — consente l'incremento diffuso di qualità urbana in termini di standard abitativi, ambientali e di servizi.

La modifica al Regolamento Edilizio si colloca in una linea di semplificazione e trasparenza dei procedimenti che, nel salvaguardare la funzione di

nuovi prestiti, al finanziamento di varie opere ed interventi manutentivi del patrimonio comunale per un totale di L. 2.440.450.000.

Si tratta di interventi riguardanti Istituzioni culturali (il Teatro comunale, le Collezioni d'Arte e altri musei cittadini), strade pubbliche, scuole, impianti tecnologici, il canile municipale, lavori di valorizzazione dei locali di Palazzo d'Accursio, il miglioramento ambientale dell'impianto di teleriscaldamento della zona Fossolo.

Si è provveduto inoltre al finanzia-

# “Mamma, mi racconti la tua storia...” Il premio Pippi a Casalecchio

di DONATELLA PAPPALARDO\*

**G**entile signora Lindgren, le scrivo per farle conoscere un progetto a cui lavoriamo da circa un anno...” Con queste parole nell’agosto scorso iniziammo un percorso che ci porta ad oggi alla vigilia di un premio letterario. L’idea che volevamo portare avanti è questa: molte le donne che leggono per i propri figli, che spendono, al di là della sera, un vissuto familiare, fatto di abitudini di vita, di ritmi spesso così pressanti e caotici, a favore delle future generazioni. Insieme al latte materno i bambini e le bambine assorbono consuetudini, stili, parte della vita che li rilancerà al futuro. Eppure nel libro serale, nella favola letta insieme, non ci sono solo le parole della storia, non c’è solo Cappuccetto Rosso o Pippi Calzelunghe, c’è anche la vita e la storia della donna che ha scritto, c’è anche la storia della donna che legge, che racconta. La Lindgren sa e sapeva bene, mentre scriveva le sue storie, quanto delle proprie vicissitudini entrava nei suoi personaggi, in quel Mio bambino abbandonato alla periferia di Stoccolma, in una città così grande che, come tutte le città, ha così poco da offrire ai bambini e alle mamme che li fanno. Un premio allora alle donne che scrivono, le proprie storie per i loro piccoli, ma anche per tutti gli altri: che possano crescere coscienti che nel mondo non ci sono solo i potenti della terra che fanno e dismano, ma che questa ruota incessante è fatta anche e soprattutto delle parole delle donne così spesso inascoltate o sottovalutate. Questo era il nostro primario obiettivo: riconoscere la voce delle donne che si rende consapevole di cultura nell’educazione fatta soprattutto di gesti quotidiani, ma non per questo meno inconsapevoli: un bottone, grande e colorato, è diventato allora il nostro Logo. Un bottone che si fa e si disfa, il bottone sempre slacciato dei bambini, il bottone di Wendy come pegno d’amore, il botto-

ne della guerra di Rodari: un simbolo che parla, ancora, di autonomia infantile, dei pettegolezzi delle donne nei mercati e nei salotti, origine di intrighi e di delicate mediazioni; un simbolo che ci riporta al quotidiano che si fa politica, al gesto di abitudine che donne e madri insegnano, abituate come sono ad aprire e chiudere... E’ il bottone della allegra confusione di un personaggio al femminile come Pippi. Al Premio, che abbiamo voluto intitolare a Pippi come rappresentante universale di un valore femminile di gioia e creatività, di autonomia e libertà, sono arrivati, da subito, riconoscimenti che ci hanno entusiasmate. Ministero alle Pari Opportunità, Ministero alla Pubblica Istruzione, Soprintendenza, Regione e Provincia hanno riconosciuto il Progetto e ne hanno sostenuto l’impianto e l’azione.

Il Premio, a carattere nazionale e di natura biennale, ha voluto considerare, nella sua prima edizione ‘98 al Teatro Comunale di Casalecchio, le voci già edite, quelle che si sono già fatte sentire: nel suo primo appuntamento, l’8 marzo prossimo, verrà quindi resa nota una

“Rosa” di otto opere selezionate, che troveranno il loro posto d’onore, insieme ad altre, in una Guida che sarà un vero e proprio compendio delle voci delle scrittrici degli anni ‘90.

Un dizionario che non è stato facile comporre per la ricchezza del panorama letterario (le Nava, le Pitzorno, le Gandolfi, le Nanetti e tante altre che stanno uscendo sempre più e ancora oggi) e dalla quale non sarà scontato e facile trovare la migliore Opera, il Premio Pippi ‘98. La Guida redatta dalla Cooperativa culturale Giannino Stoppiani verrà distribuita alle scuole, alle biblioteche e nelle librerie per offrire, nel ricco mondo dell’editoria, il particolare taglio del nostro obiettivo.

Dalla Rosa una Giuria, che si insedierà nella medesima serata di presentazione dell’iniziativa, sceglierà l’opera migliore che verrà premiata nella seconda giornata del Premio, il 4 aprile ‘98, all’interno della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna: la migliore cornice per il Premio stesso. Della giuria, presieduta da Anna Maria Tagliavini, direttrice della Biblioteca delle Donne, faranno parte Nazareno Pisauri,

direttore dell’Istituto Beni Documentari e Librari della Regione Emilia Romagna, Piera de Tassis, direttrice di Ciack, Emy Beseghi dell’Università di Bologna, Barbara Palombo giornalista, Gianna Vitali della Libreria dei Ragazzi di Milano. Il professor Faeti, che ha steso la prefazione alla Guida parteciperà alla giornata della premiazione con una lezione-conferenza sui temi del Premio.

Non è stato facile costruire un progetto sicuramente ambizioso per una piccola città come Casalecchio, ma il lavoro sull’infanzia, i tanti progetti varati in questi anni di Amministrazione ci hanno convinti a proseguire.

\* Assessore alla Scuola  
del Comune di Casalecchio

